

SECONDA PARTE

OSSIA APPENDICE ALL' OPERA INTITOLATA

IL PECCATO IN RELIGIONE, ED IN LOGICA DEGLI ATTI, E DECRETI DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA.

SECONDA PARTE
 OSSIA APPENDICE ALL' OPERA INTITOLATA
IL PECCATO
IN RELIGIONE, ED IN LOGICA
 DEGLI ATTI, E DECRETI
DEL CONCILIO
 DIOCESANO DI PISTOJA
 CELEBRATO L' ANNO 1786.
 D A M O N S I G N O R
SCIPIONE DE RICCI
 E PUBBLICATO L' ANNO 1788.

*In cui si prende di mira singolarmente la giusta difesa dello stato
 Monastico, e Regolare troppo ingiustamente attaccato dalla
 moderna Filosofia del predetto Diocesano Concilio.*



OPERA POSTUMA
DEL MEDESIMO FU P. MARIANO PISTOFILO
 DEGLI EUSEBJ DI CITTA' GERAPOLI.



IN PESARO ; M. DCC. XCII.
 DALLA STAMPERIA GAVELLI.
 Con Approvazione de' Superiori.



Videte nē quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam, secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, & non secundum Deum. Ad Colos. 2. 8.

I libertini, che dalle conseguenze non buone colgono il brutto motivo d' insultare alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni, è già gran tempo, che avventansi contro gli Ordini Regolari di qualunque ceto eglino siano. Sess. VI. pag. 236. del Sinodo di Pistoja.

Seguendo il metodo fin qui da me praticato in tutta l'Opera precedente, di premettere cioè le proposizioni del Sinodo, prima di ragionare delle medesime, in questa seconda parte di essa, o Appendice della stessa Opera, mi sono determinato di richiamare ad esame non tutte le proposizioni, che non reggono a martello nell'incute della Religione, e del buon senso, poichè sono innumerabili, ma solamente alcune, e queste come per un piccol saggio della mancanza di Religione, e di Logica del sedicente *santo Concilio Diocesano di Pistoja*. Queste proposizioni sulla Promemoria rapporto ai Regolari, che qui si richiamano ad esame, oltre l'essere stravagantissime, false, ed erronee, e qualcheduna già da molti Secoli condannata da Bonifazio IV. nel Concilio Romano, e da Urbano II. in quello di Nimes, sono ancora scandalose, seco loro sconnesse, ingiuriose alla Chiesa, ed a' suoi Santi, dettate dallo spirito privato, e dal Partito, e qualcheduna coniatà di pianta, e perciò appunto affatto filosofica, e non dissimile da quelle del troppo noto Voltaire.

Per dare, di ciò che dico, qualche prova, prendo fra le mani la Promemoria sopra i Regolari presentata dal Sinodo al suo *graziosissimo Sovrano*. In questa Promemoria piantando non so quali *regole*, che al Sinodo piacque chiamare *fondamentali*, e sopra delle quali conviene stabilire una vantaggiosa, e durevole riordinazione del sistema de' Regolari, (pag. 237.) dice con tutta franchezza, e pago di se stesso, e senza veruna tema asserisce quanto segue:

Lo

Lo stato regolare, e monastico è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e per ciò incapace di far parte della ecclesiastica Gerarchia, senza urtare direttamente i principj della stessa vita monastica. Un Monaco è uno, che si ritira dal mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine. Gli altri Ordini, che vennero dappoi, e si dissero Mendicanti, o furono dai Fondatori stabiliti sugli stessi principj, o il dovevano essere. Append. al Sinodo pag. 237.

CAPITOLO I.

Si dimostra la falsità, e l'errore del Sinodo, l'ingiuria, che reca alla Chiesa, e a suoi Santi, e la incoerenza di questa dottrina diametralmente opposta ad altre sue massime, e proposizioni.

QUANTO è mai differente il linguaggio dello spirito privato, e di vertigine da quello della Sposa di Gesù Cristo la Chiesa del Dio vivente, colonna, e sostegno della verità! (1. ad Timoth. 3. 15.) Un sì fanatico parlare, che uscì già dalla bocca di certi antichi Novatori si ripete pur troppo a giorni nostri in Italia dal dogmatizzante Filosofismo, e quello ch'è peggio in faccia della stessa Roma centro, e base della Cattolica unità. Egli colla sognata lusinga di stabilire una vantaggiosa, e durevole riordinazione nel sistema de' Regolari, tende al suo totale annientamento, e non per altro, come vedemmo nell' Opera precedente, che per sovvertire le verità della Religione, promette di ripurgarla dalle sozzure, e di volerla ripristinare: e intanto combatte i suoi dogmi, e li rigetta col falso specioso pretesto, di non esser questi del tutto conformi ai puri fonti dell' Antichità, quasi che la Chiesa non
fos-

fosse presentemente, come lo fu per l' innanzi, l' immacolata Sposa di Gesù Cristo, ma una Prostituta all' errore, che da gran tempo avesse o del tutto perdute, o per lo meno contrafatte le verità lasciate a Lei in deposito *qual preziosa eredità* dal suo Divin Fondatore.

Sentimmo già nel testè trascritto squarcio della Promemoria i fanatici sentimenti degli antichi Novatori, che con differenti parole si leggono adottati dai Moderni; esige pertanto la Religione e insieme il dettame della ragione illustrato dalla Fede, che sentiamo altresì, e docili attendiamo gli oracoli dello spirito della verità, che parla nelle decisioni della Chiesa. Ecco le infallibili parole di questa nostra Santa Madre proferite già nel Concilio Romano sotto Bonifazio IV. verso l' Anno 610. poco dopo la morte di S. Gregorio il Grande onde frenare i delirj dell' antico fanatismo adottato con trasporto, e ciecamente imitato dal fanatico filosofismo de' dogmatizzanti moderni della nostra Italia.

Sunt nonnulli, dice la Chiesa, stulti dogmatis asserentes Monachos, quia mundo mortui sunt, & Deo vivunt sacerdotali officio indignos, neque poenitentiam, aut christianitatem, seu absolutionem largiri posse per divinitus injunctam sacerdotali officio potentiam; sed omnino labuntur. Tom. 3. Concil. edit. Hard.

La Santa Romana Chiesa conferma questa sua dottrina coll' esempio di S. Martino Turonense, di S. Gregorio Papa, e di S. Agostino, i quali ancorchè Monaci non vissero unicamente a se stessi in uno spirito di penitenza, e di solitudine, ma insegnarono, anzi dimostrarono praticamente, che lo stato monastico, e regolare non è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita pastorale; e senza urtare direttamente i principj della

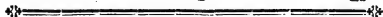
la vita monastica essi giudicarono, che *lo stato monastico è capace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia*. La Promemoria insegna l' opposto: ma perchè? Per ignoranza, o per accomodarsi alle progettate idee de' suoi Antenati? Sia egli vero, o sia romanzesco il racconto del Progetto fatto a Borgofontana, come va, che quanto si asserisce dal Sinodo nella Promemoria è conforme ai Canoni, che si dicono stabiliti, e progettati in quel Concilio? Non fu uno dei Canoni l' attaccare i Regolari dipingendoli *come interessati* per togliere da essi *la Cura delle Anime, e gli esercizj della vita pastorale* per renderli disprezzabili, ed abbominevoli presso i Fedeli, che dai detti Regolari potevano essere illuminati sulle nuove dottrine, che tendono a sostituire il Deismo al Vangelo? Se dunque la Promemoria s' inoltra fino ad asserire essere *lo stato monastico, e regolare incapace di natura sua, ossia essenzialmente della Cura delle Anime, e di far parte della Ecclesiastica Gerarchia*, Ella non si allontana dall' accennato Progetto; anzi tentando di svellere con un sol colpo fino dalle radici l' ostacolo principale alla esecuzione di un tale disegno sempre più manifesta l' ardente brama, ch' ella ha di vederlo sodamente stabilito.

Gli antichi Novatori con trasporto seguitati dai moderni non ebbero certamente una mira sì indegna. Essi soltanto dicevano, che i Monaci, perchè morti al mondo non erano degni dell' uffizio sacerdotale, e di amministrare i Sacramenti mercè la potestà divinamente annessa al Sacerdozio, quale potestà come morti al mondo erano incapaci di ricevere, o di esercitare. I moderni, adottando questo dogma degli antichi Novatori secondo la loro stravolta intelligenza, sostengono, che i Monaci, e i Regolari non solamente sono indegni della potestà sacer-

eccdotale, ma che lo stato loro è di natura sua, che vuol dire di sua essenza incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale. Quelli dicevano, che i Monaci non potevano nè assolvere dai peccati; nè amministrarne i Sacramenti con potestà da Dio conferita loro mediante l'Ordine Presbiterale: questi per dire lo stesso, ma con qualche cosa di più, v'aggiungono, che lo stato loro essendo essenzialmente incompatibile con la Cura delle Anime, se fosse capace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, o si distruggerebbe lo stato monastico, ch'essi professarono, o l'annessa Cura delle Anime urtarebbe direttamente i principj della stessa vita monastica. Il dogma della Promemoria, ad onta della spiegazione data alle parole, con cui fu proposto dagli Antichi, è in sostanza lo stesso stessissimo; e quindi tanto degli Antichi, come di tutti quelli, che sottoscrissero la Promemoria si verifica, che hanno adottato, ed insegnano un dogma stolto, giusta la frase del citato Concilio Romano: *sunt nonnulli stulti dogmatist.* (1).

B

La



(1) Verso l'anno 1096. serpeggiava in Francia quello stesso dogma stolto condannato come tale dal Concilio Romano nell'anno 610.: per abbatteirlo di nuovo, e per mettere in senno quei vaneggiatori, che rinnovarono, Urbano Secondo nel Concilio di Nimes replicò la stessa condanna, e decisione del suo Predecessore Bonifazio quasi con le medesime parole nel Canone secondo di detto Concilio, che qui trascrivo.

Sunt nonnulli stulti dogmatist asserentes Monachos, quia mundo mortui sunt, & Deo vivunt, sacerdotali officio indignos, neque penitentiam, aut christianitatem, seu absolutionem largiri posse per sacerdotalis officii injunctam gratiam; sed omnino falluntur.

E dopo di aver ciò provato coll' esempio di moltissimi Santi Monaci, che fatti Vescovi reffero, e governarono più Sedi primarie santissime aggiunge nel seguente Canone terzo:

Ideoque videtur nobis, ut iis, qui sua reliquerunt pro Deo, dignius liceat baptizare, penitentiam imponere, nec non peccata solvere. Apud Dumeslin lib. 47. §. 38.

La pratica, e condotta di Martino, di Agostino, e di Gregorio siccome qualifica di *stolto il dogma* di quei antichi Maestri, che l'insegnarono la prima volta, così cuopre di obbrobrio eterno i loro Discepoli, che dopo tanti secoli ebbero la temerità di rinnovarlo ad onta della tradizione dei *Padri de' tempi migliori*, e dei Concilj, non ostante le speciose proteste del Sinodo di non altro insegnare se non ciò ch'è dottrina dei Concilj, e dei Padri, e del tutto conforme ai puri fonti dell'Antichità. Si guardi però bene il Sinodo dall' asserire, che quel *dogma stolto* degli Antichi rinnovato dalla Promemoria è la vera dottrina della Chiesa, che sembra restasse soffogata dagli errori, e dalle invalse innovazioni (pag. 78.) del Concilio Romano, e di quello di Nimes, come anche dalla condotta dei Successori di Martino, Agostino, e Gregorio, *Prelati, che abusarono del nome di Chiesa con far credere autorizzate abbastanza le decisioni* di Bonifazio IV., e di Urbano II. col loro esempio da questi Pontefici, e Concilj' considerato come dottrina, e tradizione di Padri, ch' ebbe la Chiesa ne' suoi giorni felici.

Ma checche ne dica, o si sforzi di dire il Sinodo in difesa della Promemoria, il suo errore è manifesto, la falsità delle sue asserzioni evidente, il traviamiento della medesima *un dogma stolto* qualificato tale dalla Chiesa, e dal Sinodo rinnovato con avere adottata, sottoscritta, e approvata la Promemoria.

Martino, Agostino, e Gregorio furono Monaci, e rimasero, e vissero come Monaci nel Vescovato non ostante la Cura delle Anime, e gli esercizi della vita Pastorale. Essi anche non vivendo unicamente a se stessi, ma facendo parte della ecclesiastica Gerarchia furono Monaci, e non urtarono direttamente i principj della stessa vita monastica.

Co-

Come dunque il Sinodo approvò, e sottoscrisse la Promemoria, nella quale s' insegna con mirabile franchezza l' opposto? Non vedeva che adottandola contrariava a' suoi stessi principj di non insegnare cioè dottrine non *conformi ai puri fonti dell' Antichità*? Questa condannò come un errore la dottrina della Promemoria: *omnino labuntur*; dunque il Sinodo per avere adottata la Promemoria contradicendo a' suoi stessi principj *pecca non solo in Religione, ma in logica*.

Quest' errore, che *la Chiesa nei suoi giorni felici qualificò dogma stolto* in quanti allora lo sostenevano *sunt nonnulli stulti dogmatis*, è appunto quello stesso, che si riproduce dalla Promemoria, e s' insegna dal Sinodo *in questa feccia dei secoli*. Ecco come il Sinodo *ripugna la Chiesa dalle sozzure*, (pag. 5.), e *si conforma ai puri fonti dell' Antichità* rimontando alle sozzissime sorgenti degli antichi Novatori, dalle quali attinse tutti gli errori, di cui sono intrisi i suoi Atti, e i suoi Decreti, fino ad insegnare un *dogma stolto* nella Promemoria. Tanto è vero ch' Egli ama questa sua Antichità conforme al proverbio: *Sus volutabrum*. In fatti la Promemoria non è altro, che *Sus lora in volutabro luti*. (2. Petr. 2. 22.)

La Romana Cattolica Chiesa in quel suo Decreto testè riferito alla tradizione tratta dall' esempio dei tre Santi, che ancorchè Monaci furono fatti Vescovi, Martino cioè, Agostino, e Gregorio, per raffrenare la temerità di chiunque avesse l' ardire d' insegnare un *dogma sì stolto*, aggiunge ancora il precetto, affinchè serva di ritegno per lo avvenire ai loro ardimenti nefandi.

Tanctorum, seguita essa dicendo, *tanctorum igitur Patrum instituti exemplis, quibus periculosum est refragari, credimus a Sacerdotibus Monachis ligandi, solvendique officium,*

Deo imperante, digne administrari. Decertantes igitur monachicae professionis Presbyteros sacerdotalis potentia arcere officio, omnino praecipimus, ut ab huiusmodi nefandis ausibus reprimantur in posterum. (Hard. loco cit.) Precetto, che tende egualmente a por freno non solo a quei cicaloni antichi, ma ancora ai loro discepoli i vaneggiatori moderni: precetto però non atteso anzi trasgredito dalla Prmemoria.

Nell' opera precedente vedemmo già, che molte decisioni del primo Concilio Niceno, e del secondo, dell' Efesino, e del Calcedonese, di quello di Costanza, di Firenze, di Trento, e di molti altri non servirono di argine all' impetuossimo torrente delle strabocchevoli innumerabili novità del Pistoiese Sinodo riformatore. Come dunque potrà frenare gli *ardimenti nefandi* di questo Sinodo rapporto al suo *dogma stolto* rinnovato nella Prmemoria, dopo mille cento e più anni dacchè fu condannato, il precetto del Concilio Romano che non è generale, come lo sono i testè citati? E se i Concilj universali non sono attesi dalla riforma Pistoiese, sarà Egli venerato dalla medesima il citato Concilio di Bonifazio IV.? Lo persuadono abbastanza e le Teorie dello stesso Sinodo e la Raccolta di quegli Opuscoli, che la Chiesa riprova, e la Riforma onora collo specioso titolo di Libri interessanti la Religione.

E qui mi piace avvertire che se i precedenti Cattolici Sinodi subirono, (diciamo così,) il martirio (2) di essere disprezzati, aboliti, e soppressi pel vano, e finto pretesto di *esservi intruse alcune cose* dal loro Persecutore *considerate come non del tutto conformi ai puri fonti dell'*

An-



(2) *Pena non facit martyrem, sed causa.*

Antichità, e contrarie ai sacri diritti dello Stato (Sefs. VII. pag. 249.) vale a dire, *contrarie* all' intentata Riforma, e niente *conformi* all' eresia di Gianfenio, (3) di Bajo, di Quesnelo, e dei loro Maestri Lutero, e Calvino, come ben chiaro accenna il medesimo Sinodo (Sefs. I. pag. 29. 32. 33. e 34.), che pena non meriterebbe di subire l' autore di sì Anticattolica, ed iniqua sentenza, crudele Tiranno, e ministro esecutore della medesima? Non è egli, il tiranno persecutore di detti Cattolici Sinodi, *contrario* alle decisioni della Chiesa, e ai *sacri diritti dello Stato* nelle sue teorie, da cui scaturirono tante insorgenze in Prato, Pistoja, Livorno, ed in altri Paesi del Gran Ducato, e fino nella stessa Firenze, che n' è la Capitale? Non è egli il Persecutore degli accennati Cattolici Sinodi *contrario ai sacri diritti dello Stato, e conforme del tutto* alle fangose forgenti di tanti Novatori nonmeno antichi, che moderni? Come dunque proferì, e mise in esecuzione con sì manifesta calunnia una sì crudele sentenza contro Sinodi innocenti, e fedeli non solo alla Chiesa, ma ancora ai *sacri diritti dello Stato*? Le insorgenze accadute per le guaste dottrine del Sinodo Persecutore non fu-



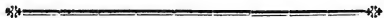
(3) *Scorrete, o Padri, i titoli, le pagine di tutti questi Sinodali statuti ... Dove quella sugosa primigenia dottrina de' Padri antichi? ... Anzi che direste, se nell' ultimo Sinodo dell' 1721. si vedessero trascurati i più utili, ed opportuni compensi per rivendicare ... le verità più grandi, ed anguste sulla Redenzione, e sulla grazia cristiana? ... Soffrirne una sì alta, e quasi insanabile ferita?* Sefs. I. pag. 33.

Parla della Bolla *Unigenitus*, che in un Sinodo di Pistoja dell' Anno 1721. fu posta immediatamente dopo una brevissima confessione di Fede. Prefaz. al Tom. I. dell' Assembl. pag. IX.

Ecco perchè sono aboliti: qualchè l' aderire alle dogmatiche decisioni della Chiesa non sia *conforme ai puri fonti dell' Antichità*; e sia *contrario ai sacri diritti dello Stato* condannare la eresia di Gianfenio. Non *fosse* il Sinodo l' *insanabil ferita* fatta all' eresia del Partito.

furono giammai cagionate dalle dottrine dei Sinodi martirizzati, e soppressi dal loro tiranno calunniatore: E' adunque il Sinodo, che dee sopprimerfi, ed abolirfi con più giusta sentenza per *essersi in esso intrusi più dogmi, e cose del tutto non conformi ai puri fonti dell' Antichità, e ai sacri diritti dello Stato*; lodando come Egli loda ne' suoi Atti, e Decreti tanti libri, nei quali contengono massime, e principj contrarj alla Chiesa, ed ai Sovrani; nè gli Autori dei detti Libri potevano scrivere altrimenti, giacchè la loro pratica condotta è sempre stata contraria, ed opposta alla fedeltà dovuta alla Chiesa, ed alle auguste Persone dei Sovrani. (4)

Quanto a me mi credo in obbligo di confessare con tutta sincerità, che farebbe al Sinodo un torto manifesto, chiunque gli negasse quel gran merito, ch' egli si acquistò con l'imitare la pratica condotta degli Autori di quei libri da esso lodati; poichè delle massime, che nei medesimi



(4) Cornelio Gianfenio fu infedele al suo Sovrano il Re di Spagna, e lo tradì nell' Assemblea degli Stati Generali de' Paesi Bassi tenuta l' Anno 1633. indirizzando delle Memorie per unire i Cattolici Fiamminghi co' Protestanti Olandesi. Egli non venerava la Sovranità del Re di Francia contro cui scrisse una Satira col titolo *Mars Gallicus*. Realtà del Progetto Tom. I. part. 4. art. 3. pag. 275.

L' Arnaldo tanto lodato dal Sinodo fu disubbidiente alla Sovranità. La Regina di Francia fino a tre volte replicatamente gli ordinò di andare a Roma per dar conto della sua dottrina, ed Egli ostinato nell' errore non volle obbedire rimanendo a Parigi nascosto per molti anni. Realtà del Progetto Tom. I. part. 3. pag. 124.

Il Quesnelo è un nimico giurato delle Sovrane Potestà, come lo dice la Costituzione *Unigenitus*, e si vede chiaro nelle Riflessioni morali, ed in altri suoi perversi libri. La condotta di costoro verso le supreme Potestà era conforme alle sediziose massime dei loro Scritti. Lo stesso, che dei tessè nominati, può dirsi dell' Autore fanatico dell' infame libro *Gesù Cristo fisso l' Anasema*, e di più altri sediziosi ristampati a Pistoja.

mi si leggono, e da pertutto si spargono contro la Chiesa, e contro lo Stato, Egli il Sinodo se ne rese un puro pretto Copista, e continuo loro Panegirista. E nel punto particolare della Promemoria, della quale qui si parla, non è un gran merito del Sinodo Pistoiese l'aver costretto a sottoscriverla, ed approvarla i suoi duecento e più Mosè? Egli è, che diede la spinta a suoi Giudici della Fede, acciocchè dall' alto della verità precipitosi cadessero nell' abisso dell' errore, e di un dogma stolto, per avverarsi di essi, e del Sinodo in questa feccia dei secoli ciò appunto che disse in tempi migliori Bonifazio IV. *sed omnino labuntur ... nonnulli stulti dogmatis*. Non può negarsi che è un suo gran merito l' essere tutto quanto impastato di *ardimenti nefandi*, non altrimenti che in tempi migliori quello di Filipopoli opposto a quello di Sardica, e l' altro di Tiro al primo Concilio Niceno, e a S. Atanasio: siccome ancora in questa feccia dei secoli contro il Tridentino quello di Dordrecht, a favore di Lutero quello di Norimberga, ed in difesa del Partito il secondo di Utrecht citato dal Teologo Pistoiese nei Casi del 1785. stampati l' Anno seguente coll' elogio *sancta secunda Synodus Ultrajectensis*. Questo gran merito del Sinodo Pistoiese chi vorrà metterlo in dubbio? Di esso, e dei Giudici della sua Fede non può dirsi appunto, ciò che de' suoi antichi Maestri disse il Concilio Romano citato? E perchè no? Se il Sinodo, e i Giudici della sua Fede con *ardimenti nefandi*, e senza verun ritegno propongono, ed asseriscono nella Promemoria quello stesso errore, e dogma stolto, che nacque in Inghilterra nei primi anni del Secolo settimo. Dicasi dunque di tutti questi suoi Mosè, che *omnino labuntur*, e che i suoi Giudici della Fede Pistoiese sono *stulti dogmatis* Banditori, come quelli lo furono, che l' inventarono.

An-

Andiam oltre mettendo in più chiara veduta il peccato in Religione, ed in Logica del fedicente Santo Concilio. La ecclesiastica Gerarchia, secondo il Tridentino, (Sess. 23. can. 6.) è composta di Vescovi, Preti, e Ministri. Lo stato poi monastico, e regolare, secondo l'asserzione del Sinodo, è incapace di far parte della medesima, per essere lo stato predetto di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale: un Monaco dunque non può essere iniziato Prete, ed inalzato al Vescovato, stante l'asserzione del Sinodo. Egli però dimentico della sua assertiva parlando de' suoi Monaci di nuovo conio dice: *in questo sistema o non saranno promossi agli Ordini sacri, o al più uno, o due di essi saranno ordinati come Curati del Monastero: (pag. 238.)* se uno, o due Monaci saranno ordinati come Curati del Monastero, possono dunque far parte della Ecclesiastica Gerarchia senza intare i principj della stessa vita monastica: lo Stato dunque monastico, e regolare è di natura sua compatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale. Chi non vede quì la contraddizione?

Di più: lo sconnesso Santo Concilio Pistoiese dopo di aver messa in esecuzione la progettata distruzione di tutti gli Ordini Regolari, (pag. 238.) e la bizzarra sua idea di non permettere, che un solo Monastero fuori delle mura di ogni Città col metodo di vita dei Signori di Porto Reale, (ivi) afferma, che gl' Individui degli altri Ordini, che tuttora sussistono, benchè Sacerdoti, possono essere ammessi a questo sistema monastico regolato alla foggia dei Signori di Porto Reale, purchè, avverte il legislatore Sinodo Porto-Realista, purchè, questi Sacerdoti non dicano mai la Santa Messa: giacchè dovranno essere contenti di celebra-

re (5) con la Comunità (pag. 239.) di quell' uno, o al più due Sacerdoti, che dicessero la Messa per giorno. (ivi)

Ma questi Preti Monaci, dicano, o non dicano la Messa, con un tal carattere presbiterale non fanno sul fatto parte della Ecclesiastica Gerarchia, come fanno parte della monastica Comunità del nuovo sistema monacale? Come dunque lo Stato Monastico è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e perciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia? Che? lo Stato Monastico approvato dalla Chiesa Cattolica Romana è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, e nol farà il sistema monastico alla foggia dei Signori di Porto Reale, ancorchè vi siano uno o due ordinati come Curati del Monastero, e si ammettano a questo sistema gl' Individui degli altri Ordini, che tuttora sussistono, benchè Sacerdoti? Se lo stato monastico Cattolico senza urtare i principj della stessa vita monastica non è capace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, perchè della medesima farà capace lo Stato Monastico sistemato secondo il metodo di vita dei Signori di Porto Reale? Perchè questo Monachismo Porto-Realistico farà compatibile con la Cura delle Anime, quando uno o due saranno ordinati come Curati del Monastero, e farà poi il Monachismo Cattolico di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime? *Hos mihi liga funes.*

Dicano tutti quei, che difendono il Sinodo di Pistoja scevro da ogni novità, e da qualunque errore, se tutto ciò cammini con le decisioni, e colla pratica della Religione

C

ne

(5) Con una Comunità di laici concelebreranno i Sacerdoti? Ecco rinnovato quel dogma stesso, che Egli aveva insegnato a pag. 130. e 131., del quale si è già parlato nell' Opera precedente cap. XVIII. pag. 263. e seguenti.

ne Romana, con la diritta Logica, anzi col lume della ragione? Sarà necessario dire, che questi Apologisti del Sinodo, siccome si dimostrano Discepoli del medesimo in Logica, siano anche partigiani de' suoi *ardimenti nefandi*, e seco lui rinnovatori di quel medesimo *dogma stolto*, che egli riproduce nella Promemoria, e per conseguenza siccome degli Autori del Sinodo, così de' suoi difensori dovrà dirsi, che sono tutti quanti uno stuolo di Uomini sostenitori di uno stolto dogma, *sunt nonnulli stulti dogmatis*.

Ma lasciando questi Apologisti la residenza dei quali sono d' ordinario i pubblici Caffè, o i crocchi degli sfacendati, prendiamo in considerazione ciò, che asserisce un ben noto Difensore della novità di Pistoja, e Panegirista del Sinodo. Egli è l' Autore della Prefazione al Tomo I. dell' Istoria dell' Assemblea dei Vescovi di Toscana più volte da me citato. Dice il predetto Signore in lode di Monsignor Presidente: *Le imprese, e vicende strepitose di questo Prelato son troppo note per doverle qui rammentare*; e per colmo delle lodi, ch' Egli l' Illmo Prelato si merita presso la *Fratellanza* mercè sì fatte *imprese, e vicende strepitose*, si contenta di dire, soppresso qualunque altro elogio, che *il suo Sinodo Diocesano supplisce abbondantemente a quanto si potrebbe dire* (pag. XV.)

Disli già nell' Opera precedente, e mi fa d' uopo ripeterlo anche qui, che io pure convengo in ciò, che scrive il Signor Istoric Panegirista del Sinodo. Egli è questo un omaggio che io debbo alla verità. Di questa mia adesione al predetto elogio eccone la ragione: se il Sinodo di Pistoja, si considera nel suo vero aspetto, senza dubbio esso è un capo d' opera, che fra tutte le *imprese, e vicende strepitose* di Pistoja non ha l' uguale nell' allontanarsi non solo dalle verità, che s' insegnano in tut-

tutta quanta la Chiesa universale, ma ancora nel contraddire se stesso con mirabile franchezza, e senza verun ritegno ad onta dei lumi della Rivelazione, del buon senso, e della ragion naturale. Ed ecco come sia vero, che fra tutte le lodate *imprese strepitose* della Pistoiese Riforma *il suo Sinodo Diocesano supplisce a quanto si potrebbe dire*, non essendo altro questo Sinodo, che un manifesto peccato non solo in Religione, ma in Logica.

Il sedicente Santo Sinodo si dimostra scontento di tutte quelle cose, che al suo parere sono moderne, ancorchè nella pratica si prevalga di esse, e le prescriva con le sue teorie, se vantaggiose le giudica per la intentata riforma di ripristinare i dogmi, non che la disciplina *oscurati dalle novità introdotte da alcuni secoli per varj Decreti, e decisioni, che non hanno il carattere di voce della Chiesa*: anzi *abusarono del nome di Chiesa quelli, che vollero farle credere autorizzate abbastanza.* (pag. 80.) Egli affetta di esser pacifico, e di sfuggire le dispute, purchè tutti uniscansi seco lui negli stessi sentimenti, che non camminano coll' Antichità, di cui vanta il Rinnovatore; e perciò appunto *suscitat rixas* (Prov. 10. 12.), e mette in allarme tutta la Chiesa, non essendo conforme ai puri fonti dell' Antichità tutto ciò, ch' Egli asserisce, ch' è antico. Contrastare con queste millanterie del Sinodo per fare palese l' insuffistenza di esse sarebbe *querere nodum in scirpo*, o come si dice volgarmente *cercare il pelo nell' uovo*. Ciò non ostante per far palese la vanità di queste millanterie ho creduto necessario l' accennare qualche cosa, che dimostri l' insuffistenza delle medesime.

Ella è cosa evidente, che in questo particolare della presente disputa tutte le teorie dell' Antichità venerabile, e la pratica della medesima rappresentano lo Stato Monasti-

co, e regolare in tutt' altro aspetto, e pur troppo differente di natura sua dalla pittura, che il Sinodo nella sua Promemoria presenta al *graziosissimo Sovrano*.

Diamone di ciò qualche faggio; giacchè con ingiuria dell' uman genere azzarda senza rossore, e con somma imprudenza le più palpabili falsità, che attribuisce all' Antichità dei Padri de' tempi migliori.

Ecce ego ad te, parmi che dica l' Antichità venerabile rivolgendosi al Sinodo per rivendicare l' oltraggio, che spesso spesso le reca con tante calunnie, *revelabo pudenda tua in facie tua, & ostendam gentibus nuditatem tuam, & regnis ignominiam tuam* (Nahum 3. 5.) Parlino per me quei Padri, e Dottori, ai quali Tu avevsti l' ardire di affibbiare le tue non mai udite asserzioni, e ignote affatto ai medesimi: *nunc revelabo stultitiam ejus in oculis amatorum ejus*. (Osèe 2. 10.)

In fatti Atanasio è uno dei Padri de' tempi migliori, che può decidere la controversia, se le millanterie del Sinodo sian conformi all' Antichità, ovvero diametralmente contrarie alla medesima. Sentiamo com' Egli parli in una sua Lettera, scritta ad un certo Draconzio Monaco, che ordinato Vescovo di Ermopoli fuggì, e si ricoverò nei nascondigli per non addossarsi la Cura delle Anime, e gli esercizj della vita Pastorale, nè urtare i principj della stessa vita monastica. La Lettera è ben lunga, ma per rintuzzare l' ingiuria, che le millanterie del Sinodo fanno alla venerabile Antichità con attribuire a' suoi Padri le più palpabili falsità, basterà volgarizzarne un piccolo squarcio. Ecco pertanto come scrive Atanasio a quell' impaurito Monaco onde ridurlo a dovere, e rimetterlo sul retto sentiero.

In

In qualunque (6) maniera si riguardi, ciò che hai fatto, Cavissimo Draconzio, non è senza colpa ... un uomo prudente, come tu sei, non doveva dare ad altri l'esempio di intraprender la fuga ... Abbi, ti prego, cura della Cbiefa ... Voleffe Iddio, che tu ritornassi quanto prima ... Affret-

(6) *Quocunque modo spectetur id, quod egisti, non culpa vacat, Ca-
rissime Draconr.... Nec debuisti, prudens cum sis, aliis exemplum ca-
pessende fuga præbere obsecro Ecclesia curam habeto utinam
quam primum revertaris Maturus igitur, Dilecte, nec ultra moreris
Neque enim ex Monachis tu solus ordinatus es, sed nostri Serapionem
Monachum esse, & tam multis præfuisse Monachis. Nec te præteris quos
Monachorum Pater fueris Apollon. Nosti Agathonem, nec ignoras Ari-
stionem, ac meministi Ammonii cum Serapione peregre profecti. Fortasse
etiam ad te pervenit fama Tiburii in superiore Thebaide commorantis; at-
que discere potuisti, quid Paulus, qui Lati debebat, egeris, ac similiter
alii complurimi, qui tamen ordinati non repugnauerunt ... vel propterea
seipsi deteriores facti sunt, sed potius, cum laboris mercedem expe-
rent, ipsi eo melius proficiunt, dum alios ad profectum cohortantur ...
Quapropter cum sales tibi Viri sint in exemplum propositi, ne credas iis,
qui dicunt, Episcopatum esse peccandi occasionem. Licet tibi in Episco-
pato esurire, & sitire, quemadmodum egit Paulus, ut dum ejus exen-
plo jejunas, alios doctrina tua sasiare valeas Maturus igitur, dum
potissimum instas sacra solemnitas ... Quis enim, te absente, Paschalis
festum prædicabis? ... Quis, te fugiente, hortaturus; ut congrua pie-
tas te Festum agant. Athan. novæ edit. pag. 263. presso il Duméslin lib.
12. n. 7.*

Nota, che il grande Antonio prima di morire vidde nuoti di questi suoi Figli Monaci innalzati alla dignità Vescovile: il Sinodo dunque *urra direttamente i principj dello Stato Monastico dipingendolo di natura sua incompatibile con la cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale.* Doveva esso riflettere, che questo suo dogma filosofico è di natura sua incompatibile con la credenza cattolica, *senza urtare direttamente i principj della tradizione, la verità della Storia, e del buon senso, e perciò incapace di far parte della pratica condotta della ecclesiastica Gerarchia;* esso però è un filosofo incallito re' suoi propri penamenti spropositati, non altrimenti, che un *falso; quam si dura Silen, aut ster Marpesia canes: un cuore cioè duro, e ostinato nel suo peccato non solo in Religione, ma in Logica.*

fretta dunque, o Diletto, il tuo ritorno senza fraporre indugio ... imperciocchè non sei tu il solo tra i Monaci, che fu creato Vescovo. Atanasio quì gli rammenta una moltitudine di Monaci fatti Vescovi, che Draconzio conosceva, come furono Serapione, Apollo, Agatone, Aristone, Ammonio.

Forse, prosegue Atanasio, forse pervenne anche alla tua notizia la fama di Tuito, che soggiornava nella superiore Tebaide, e potesti eziandio procacciarti la conoscenza di ciò, che fece Paolo, che dimorava in Lato, e parimente altri moltissimi Monaci, i quali pure ordinati Vescovi non resistettero ... ne per ciò divennero peggiori di se stessi, ma piuttosto nell' aspettativa del premio alla loro fatica dovuto, eglino crescono in merito, mentre esortano gli altri al profitto ... Per la qual cosa essendoti proposti per modello Uomini tali, non credere a quelli, che dicono, essere la dignità Episcopale una occasione di peccato. Essendo Vescovo ti è lecito ad imitazione di Paolo patire fame, e sete, acciocchè, mentre digiuni per imitarlo, possi saziar gli altri col pascolo della tua dottrina. Affretta dunque il tuo ritorno principalmente perchè si avvicina la sacra solennità. E chi mai, sendo tu assente, predicherà la Festa della Pasqua? Sendo Tu fuggiasco, chi esorterà i Popoli, onde solennizzino così festivo giorno con la dovuta pietà? Fin quì Atanasio nella sua Lettera al fuggitivo Monaco Draconzio, omesse più altre espressioni opposte all'asserzione della Promemoria, e alle storte massime del Sinodo, che chiama dottrina, e pratica dell' Antichità dei Padri, ciò che eglino non conobbero.

Paragoninsi adesso le proposizioni del Sinodo con le massime di S. Atanasio, e con l' uso, e pratica di quei tanti Monaci, che sino dal principio del Monachismo inalzati al Vescovato fecero parte della Ecclesiastica Gerarchia, e vedrassi, che secondo i Padri de' tempi migliori,

lo Stato Monastico è di natura sua compatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale. Il Sinodo adunque in ciò che asserisce nello squarcio da me trascritto non poggia se non sopra l'errore del *dogma stolto* degli antichi Novatori, sopra le guaste massime dei *Libertini*, che da gran tempo avventansi contro gli *Ordini Regolari di qualunque ceto eglino siano*, (pag. 236.) e sopra l'*Irreligione capricciosa del Filosofismo fanatico del nostro tenebroso Secolo XVIII.* Egli siccome in tutti i suoi Atti, e Decreti, così anche nella Promemoria col nome di *Padri de' tempi migliori*, e col pretesto di ripristinare i giorni più felici della Chiesa abusa della buona fede dei Leggitori, o più tosto della loro pazienza dileggiandoli con tante bajë, e con tante ciance, in vece di usare un vero, e sodo parlare conforme ai puri fonti dell'Antichità, che millantasi di seguitare, quando appunto la contraddice. In fatti quanto il Sinodo afferma *sullo Stato Monastico*, e regolare non è egli falso, anzi un *dogma stolto*, e niente conforme ai puri fonti di quei Padri, ch'ebbe la Chiesa ne' suoi giorni felici? Ciochè scrive Atanasio a Draconzio il dimostra bastantemente. Fidatevi dunque delle ampollöse parole del Sinodo, e della franchezza delle sue asserzioni.

Questo insegnamento del Sinodo, come fra poco si dirà, è anche contrario alla pratica tenuta da S. Agostino. E se a dispetto della storica verità è diametralmente opposto al Santo Dottore in un punto sì manifesto, come egli nol farà, quando col pretesto di difendere la dottrina del detto Santo sulla grazia, libero arbitrio, e Predestinazione, che non tutti capiscono, rigetta le dogmatiche decisioni della Chiesa, asserendo che i Vescovi, che le sostengono, *abusarono del nome di Chiesa*, perchè vollero farle credere autorizzate abbastanza?

Il fare un sì fatto riflesso è cosa troppo naturale, se con la Storia dei Secoli trafandati risalendo fino all' origine del Monachismo investigar si voglia quanti dello *Stato Monastico*, e regolare senza pericolo di urtare i principj della stessa vita monastica fecero parte della Ecclesiastica Gerarchia non meno nell'Oriente, in cui ebbe la culla, che nell' Occidente, nel quale non molto dopo si propagò, ed estese, ad onta dei *Libertini*, che anche allora si avventavano contro il medesimo, come il Sinodo non ignora, non essendo egli nella Promemoria, che un puro pretto Plagiario delle invettive di quei *Libertini* antichi.

Nell' Oriente i Basilj, i Gregorj Nazianzeni, gli Amfilochj, gli Epifanj, e i Crisostomi per tacere di molti altri in gran numero non furono dello *Stato Monastico*, e dal medesimo chiamati dalla Chiesa Orientale al Vescovato? Col carattere di Vescovi non addossò loro quella Chiesa la Cura delle Anime, e gli esercizj della vita Pastorale? Questi Santi erano dotti, ed umili, e per umiltà ricusavano di esser innalzati alla Dignità Vescovile: ciò non ostante la loro umiltà non suggerì loro per iscusarsi dalla detta Dignità l'asserire col Sinodo Pistojese: Noi siamo dello *Stato Monastico* incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e perciò incapaci di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, e per conseguenza non possiamo essere Vescovi senza urtare direttamente i principj della stessa vita monastica. Niente di ciò sapevano quei Santi Dottori della Chiesa nei suoi giorni felici. Erano adunque ignoranti? Ah! ... gl'ignoranti non sono questi Padri de' tempi migliori, ma bensì i nuovi Giudici della Fede di questa feccia dei Secoli, che affibbiano le loro efotiche novità ai Padri de' tempi felici della Chiesa.

Se lo *Stato Monastico* è di natura sua incompatibile colla

la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale; e perciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, ne segue, o che sta in errore la Chiesa nei suoi giorni felici, e seco Lei tutti quelli, che il Sinodo chiama Padri de' tempi migliori, o sta in errore il sedicente Santo Concilio Diocesano di Pistoja: se il Sinodo sta in errore; come dunque vanta di non altro riprodurre nei suoi Atti, e Decreti, che tutto ciò, che ritrova esser conforme alla venerabile Antichità, e ai puri fonti della medesima?

Se sta in errore l' antica Chiesa con tutti quei suoi Padri dei giorni felici di essa, il sedicente Santo Sinodo suppone dunque la deffettibilità della Chiesa non meno in tempi migliori, che in appresso per le novità introdotte dal Costanzienfè Concilio, dal Tridentino, e dalla Sede Apostolica in questa feccia dei Secoli. Che Chiesa dunque seguita il Sinodo, se sta in errore non men l'antica, che la presente? Dei due membri del proposto dilemma scelga il Sinodo quello, ch' ei vuole: poichè o risponda col sì, o risponda col nò, esso non può giammai scansare l'irreligiosità, e la contraddizione. Quindi io dimando: erra Ella in questo particolare l' antica Chiesa? Se risponde di sì, inferisco: dunque il Sinodo non è conforme ai puri fonti dell' Antichità della Chiesa nei suoi giorni felici. Non erra Ella l' antica Chiesa in questo particolare? E perchè il Sinodo si discosta dalla medesima, ed insegna l' opposto? Esso dunque non è del tutto conforme all' Antichità venerabile, e perciò non è coerente a se stesso? O sì, o nò, che dica il Sinodo all' argomento proposto, la sua farà sempre una risposta irreligiosa, e incoerente; anzi farà ella del tutto conforme al titolo, che porta in fronte questo mio scritto: vale a dire *il peccato in Religione, ed in Logica degli Atti, e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja.*

D

La

La Chiesa Occidentale, che protestò lo *Stato Monastico* venuto dall' Oriente nei suoi giorni felici, e lo protegge oggidì, avvegnachè schernito, ed odiato dalla Lega dei Filosofi, e Giansenisti, che adottarono i principj, e le massime dei *Libertini*, che da gran tempo si avventano contro gli *Ordini Regolari* di qualunque ceto eglino siano, (Sinod. pag. cit.) la Chiesa, ripeto, Occidentale avrà eziandio perduta l'essenziale nozione dello *Stato Monastico, e Regolare*? Risponda il Sinodo ciò che vuole; o sì, o no. Dice di no? Inferisco: dunque avendo questa Chiesa, siccome l' Orientale, addossata la *Cura delle Anime*, e gli *esercizj della vita Pastorale allo Stato Monastico*, e fattolo partecipe della *Ecclesiastica Gerarchia* in tanti Santi Monaci da essa innalzati al Vescovato, giudicò, che lo *Stato Monastico, e Regolare non è di natura sua incompatibile con la predetta Cura, ed esercizj*, e nemmeno incapace di far parte della *Ecclesiastica Gerarchia*: erra dunque il Sinodo, e parla fuor di ragione.

Dice di sì, cioè che tanto la Chiesa Occidentale; che l' Orientale perdettero la vera nozione di ciò, ch'egli è di natura sua lo *Stato Monastico, e Regolare*? domando al Sinodo: da quale Chiesa imparò egli la dottrina, che dogmatizza nella Promemoria sull' *incompatibilità dello Stato Monastico con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale*, e quindi l' *essenziale incapacità del medesimo per far parte della Ecclesiastica Gerarchia*? Se la dottrina dal Sinodo spacciata nella sua Promemoria non è, nè fu giammai per lo spazio di tredici Secoli quella di veruna Chiesa, donde il Sinodo la trafs' Egli? Ove ritrovò questa dottrina, che non essendo di veruna delle due Chiese Orientale, ed Occidentale, oggi presenta al suo graziosissimo Sovrano come dottrina de' tempi migliori. Non è ciò

è: ciò un tesser raggiri, e vender lucciole per lanterne? Oltre di che: non dice il Sinodo, come si è già notato nell' Opera precedente Capitolo XI. pag. 162., ch' è *massima certa, ed infallibile*, anzi una *dimostrazione*, che *nella dottrina, e nella Morale solo è vero ciò, che è antico, ed è certamente falso, ciò che s' introduce col tempo?* (pag. 77.) Non soggiunge Egli ancora immediatamente a questa verità la seguente, che *non crederà mai la Chiesa ciò, che allora non credette, nè mai lascerà di professare ciò, che allora insegnò?* (ivi) L' asserir questo non è un contrariare i suoi principj, ed opporsi alla *massima certa, ed infallibile*, che *solo è vero ciò, che è antico?* La *compatibilità dello Stato Monastico con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale*, come anche la *capacità del medesimo per far parte della Ecclesiastica Gerarchia* è dottrina antica in tutte due le Chiese Orientale, ed Occidentale, vale a dire in tutta la Chiesa: è dunque *certamente falso, ciò che s' introdusse col tempo* dal Concilio Diocesano di Pistoja sul controverso soggetto rapporto allo *Stato Monastico, e Regolare*; *ne crederà mai la Chiesa con gli Autori della Promemoria, che lo Stato Monastico sia di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale*, come nemmeno *crederà col Sinodo, che per ciò sia incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia*: anzi *non lascerà di professare*, che l' asserzione del Sinodo è un *errore*, qualificato da essa a motivo di sua stravaganza un *dogma stolto*, per essere la predetta qualificazione *ciò, che allora insegnò*, vale a dire: Ella sempre *professerà ciò, che allora insegnò*, ed è, che i Padri del Sinodo in questo particolare *omnino lubuntur*, e ch' essi *sunt nonnulli stulti dogmatis*, adunati non per insegnare *ciò, che è antico*, ma per *istabilire ciò, che s' introdusse col tempo*, ancorchè

sia certamente falso. Come dunque si lagna il Sinodo, che si gridi insensatamente: *all' Eretico, al Novatore?* (pag. 5.) Gli argomenti, che ci presentano i suoi Atti; e Decreti inzeppati di tante novità, e di tenebre sì palpabili abbastanza palesano, se chi grida così, lo faccia ragionevolmente, o da insensato. Per me sono di avviso, che chi grida *alle Eresie, alle novità* può anco aggiungere senza tema di troppo dire: *alla Irreligione, alla incoerenza*, giacchè non è altro finalmente il Sinodo, che un continuo peccato non solo in Religione, ma in Logica.

Ma perchè più chiaramente si scorga la vanità, e la irreflessione del Sinodo nell' affettare la pratica, e le teorie dell' antica Chiesa, quasi fossero le sue asserzioni del tutto conformi alle prime in questo particolare, mi si permetta di far qui qualche altro riflesso sul punto in questione.

Se le teorie della Chiesa Occidentale nei suoi giorni felici, e la pratica della medesima sullo Stato Monastico, e Regolare, altro non produssero, secondo l' asserzione del Sinodo nella Promemoria, che il farlo *urtare direttamente i principj della stessa vita Monastica con crederlo capace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia* tutte le volte, che gli addossò la Cura delle Anime, e gli esercizi della vita Pastorale, farà dunque necessario non meno ad essa, che alla Chiesa Orientale, da cui si tenne costantemente la stessa condotta, e per conseguenza a tutta quanta la Chiesa universale il ravvedersi alla per fine, e umilmente sottoporsi al magistero del Sinodo Pistoiese, e col professarsi sua Discepolo ringraziarlo per quella luce foriera di serenità, che scorgevasi balenare nella Promemoria, mercè la quale, si è illuminata per conoscere i suoi traviamenti in condannar com' erronea, e qualificare di dogma stolto l' asserzione del Sinodo sull' essenziale incompatibilità dello Stato Monastico con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale.

Sa-

Sarà anche necessario, ch' Ella soggiunga: è vero, che io nel Concilio Romano dichiarai errore, e qualificai *dogma stolto* l'asserzione, che rinnova la Promemoria; ma a Voi parlo *Giudici della Fede*; questo vostro *giudizio*, ancorchè *dogma stolto*, diventa *santo*, perchè siete sotto gli occhi di Dio. (Sessione I. pag. 34.) Ciò peraltro non basta per soddisfare al Filosofismo della sedicente *sacra Adunanza*. Sarà dunque necessario, per vieppiù assicurarla della sua adesione alla dottrina della Promemoria, che si presenti al Tribunale dei nuovi *Giudici della Fede* di Pistoja, e che raveduta della sua pratica condotta, e delle sue teorie esclami pentita:

Oh stolto, ed ignorante, che fu mai egli Eusebio di Vercelli! L'asserzione della vostra Promemoria mi ha illuminato per conoscere i miei falli, o *Giudici della Fede*. Sì: Eusebio di Vercelli fu il primo in Occidente, che urtò direttamente i principj della stessa *vita Monastica*, congiungendo in se medesimo due cose di natura sua incompatibili, lo Stato cioè *Monastico* con la *Cura delle Anime*, e con gli *esercizi della vita Pastorale*, e volendo, quantunque per ciò incapaci della *Ecclesiastica Gerarchia*, che pure facevano parte della medesima i Monaci, e i Regolari. Oh ridicola mostruosità!

Eppure Girolamo, che non ebbe, come il vostro Sinodo, quel raggio di luce foriero di serenità, che scorge si balenare anche in altre Diocesi (Prefaz. più volte cit. pag. XVI.), loda sì mostruosa unione. in Eusebio con le seguenti parole: *Eusebius natione Sardus Vercellensis Episcopus communem vitam cum Clericis suis agens in paupertate, & jejuniis, orationibus, & lectationibus, semotus ab omni Mulierum consortio vitam Monasticam imitabatur, hac dum conjungens & CLERICORUM OFFICIA, ET INSTITUTA MONACHO-*

CHO-

CHORUM, illudque sanctum vivendi genus invexit in Occidentem. (Hieron. de scriptor. Ecclesiast.)

Giudici della Fede, che siete sotto gli occhi di Dio, e perciò diventa santo il vostro giudizio (cit. sels. I. pag. 34.) Voi giudicaste adottare il saggio di correzioni (del Breviario) trasmesso ai Sacerdoti con Pastorale del 1. Gennajo 1786. e deputaste alcuni dei vostri Confratelli per compire la santa (7) opera variando, correggendo, e ponendo in migliore ordine i divini Offizj, perchè ognuno comprende, che contiene molte cose o poco utili, o meno edificanti: (pag. 205. e 206.) ecco appunto una di queste cose meno edificanti, che è necessario correggere nel Breviario, perchè da Lui, che dicevi il mio Dottor Maffio, la prese, e la compendiò il mio Breviario in queste poche parole: *primus in Occidentis partibus in eadem Ecclesia eosdem Monachos instituit esse quos Clericos.* (Brev. Rom. 16. Decembr.) lo confesso, mercè l'errore, e dogma stolto della Promemoria da Voi approvata, e sottoscritta, che si fatta lode urta direttamente i principj della stessa vita Monastica, quali sono presso di Voi l'incompatibilità della medesima con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale, e l'incapacità, che ha di natura sua lo Stato Monastico di far parte della Ecclesiastica Gerarchia: Per la qual cosa non dubito, che i vostri Confratelli destinati a compire la santa opera di correggere il Breviario Romano, cancelleranno da esso la lode data ad Eusebio come mostruosa, e poco edificante, per sostituirle invece un'altra espressione, che

~~~~~

(7) Sarà santo il giudizio di disobbedire al Tridentino sels. 25. ed ai Papi Pio V. Clemente VIII. e Urbano VIII. perchè siete sotto gli occhi di Dio? Nella sana Morale dei Gianfenisti anche la disobbedienza formale alla Chiesa, e al suo Capo visibile il Romano Pontefice è dunque una santa opera.

31

che sia conforme all' asserzione della Promemoria. Questo cangiamento è per verità necessario, onde in Pistoja si preghi, come si crede da Voi, e dai vostri Confratelli giusta il detto del grande Agostino: *Lex credendi Legem statuit supplicandi*.

Io credetti, potrebbe anche dire la Chiesa, di dover condannare l' asserzione rinnovata dal vostro Sinodo nella Promemoria, ed oltre il dichiarare travianti dal vero quelli, che l' inventarono *omnino labuntur*, chiamarli ancora uno stuolo di Uomini sostenitori di uno stolto dogma: ma siccome vedo, che il vostro giudizio diventa santo, perchè siete sotto gli occhi di Dio, (Sinod. loco cit.) al cui cospetto giudicaste rinnovare sì stolto dogma, e manifesto errore, sarà necessario il ricredermi, e il dire, che nei Gianfenisti anche il giudizio stolto, ed erroneo diventa santo: quindi è, che l' elogio, che fa il mio Breviario Romano al Vescovo Eusebio di Vercelli, deve *correggersi*, e togliersi dal medesimo per compire la santa opera della riforma dell' Offizio divino, che parlerà d' ora innanzi il linguaggio dell' errore, e il dogma stolto degli Antichi rinnovato dalla Promemoria presentata al vostro graziosissimo Sovrano, mercè il vostro giudizio, che diventò santo, (8) perchè siete sotto gli occhi di Dio.

Che il mio Breviario abbia per garante un Girolamo



(8) Se il giudizio dei Congregati in Concilio diventa santo, perchè sono sotto gli occhi di Dio, potrà dunque chiamarsi Santo il Concilio radunato contro di Gesù Cristo dai Pontefici, e dai Farisei, nel quale fu esso giudicato degno di morte. (Joann. XI. 53.) Osarebbe di dire il Sinodo: Pontefici, e Farisei, a voi parlo; il vostro giudizio diventa santo, perchè siete sotto gli occhi di Dio? Questa dottrina, andrebbe non v' ha dubbio a ferire tutte le Leggi Divina, naturale, ed umana; poichè se gli uniti in Concilio giudicassero di trasgredirle, si potrà sempre dire: il vostro giudizio diventa santo, perchè siete sotto gli occhi di Dio.

mo in ciò, che dice di Eusebio, non accade; perchè, chi è mai Girolamo per essere paragonato con Voi, e col vostro Sinodo? Se Girolamo avesse imparato ciò, ch'egli scrive, dal Sinodo, e dalla *Raccolta dei Libri interessanti la Religione*, non avrebbe lodato il Monachismo del Vescovo Eusebio, e del suo Clero: *i suoi studj infelici*, che ebbe da fare con gli Uomini più eruditi della sua età nelle Gallie, nell' Italia, nell' Oriente, ed in Costantinopoli con Gregorio Nazianzeno dal medesimo chiamato il Teologo, e suo Maestro, lo fanno scarleggiare di quella *luce foriera di serenità*, che *scorgesi balenare* nella Patria del vostro Sinodo, ed in qualche altra Diocesi, (Prefaz. cit.) di Colle cioè, e di Chiusi.

Ritratti Girolamo sì fatto elogio allo *Stato Monastico* di Eusebio, e del suo Clero, che infettò l' Occidente, e la *Ecclesiastica Gerarchia*, di cui è incapace di far parte il *Monachismo*; ed allora non dubito, che voi, o Giudici della Fede, almeno *pro bono pacis*, lo chiamarete Santo, Dottor Massimo, e celebre Scrittore al pari di Gianfenio, del Quesnelo, e di quello, al quale, qualunque ignorante, pure il vostro Partito affibiò non so qual Libro, da cui prese il vostro Sinodo (9) la *stabilità della Grazia*; ed al quale innoltre attribuì strepitosissimi miracoli acutamente difesi dall' Autore del Libro intitolato =  *Gesù Cristo sotto l' Anatema* = e da molti altri Personaggi della  
vostr'

---

(9) Lo stato della Grazia è secondo S. Paolo, ed i Padri uno stato di stabilità, e di fermezza pag. 148., lo stato della grazia non si spoglia, ne si veste a guisa di un abito materiale. (ivi) Paragonisi un poco questa Dottrina con quella del Diacono Paris. Egli così spiega quelle parole di S. Paolo *in sempiternum sedet, consumavit in sempiternum sanctificatus*: Hebr. x. 12. & 14. Bisogna notare, che l' Apostolo servefi dello stesso termine per esprimere e la stabilità di Gesù Cristo alla destra del Padre

33  
vostr' augusta assemblea Pistoiese: eppure si fa; ch' egli disobbediente, ed ostinato giunse perfino ad astenersi dalla Comunione Pasquale, sotto il titolo di un' affettata umiltà; virtù, che trovasi nei Concubinarj, e nei Libertini. (10)

Per ciò poi che appartiene alla *vecchiaja della Chiesa*, e a' suoi *oscuramenti*, (pag. 5. e altrove) se vuole ringiovinire, ed illuminarsi, aderisca all' *unità dei principj*, che dalle novità introdotte oscurati si sono, (pag. 84.) e rimonti col Sinodo Pistoiese al Vangelo per essere ripurgata dalle *sozzure*: (pag. 5.) così diventerà in un batter d'occhio presslo tutta la *Fratellanza* una Chiesa *santa*, ed *immacolata*, quale fu appunto nei suoi *giorni felici*, o almeno come ella fu, *prima che si spargessero* in essa certi falsi monumenti funesta cagione del *corrompimento*. (pag. 183.) Ma oltre ciò duopo è ancora, ch' Ella confessi chiaramente, che pur troppo sbagliò per lungo spazio di molti Secoli, non solamente dac-

E chè

\*\*\*  
suo, e lo stato di *stabilità*, in cui la giustizia mette un Cristiano.... S. Paolo dunque fa qui una comparazione fra la nostra giustizia, e lo starsi a sedere di Gesù-Cristo alla destra del Padre suo in riguardo alla *stabilità*: ma lo starsi a sedere di Gesù-Cristo alla destra del Padre suo non ha *interruzione* (anzi non può, nè potrà averla giammai): dunque la *santità* conferita da Gesù-Cristo non soffre *alternativa* veruna di peccati: Ecco donde prese il Sinodo la *stabilità* della Grazia per rendere affatto inutile il Sacramento della Penitenza. Si legga l' Autore della Realtà del Progetto Tom. 1. par. 3. della pag. 197. fino alla pag. 203.; e vedrassi, che il Sinodo col nome di *stabilità* difende il suo Calvino sull' *inamissibilità* della Grazia seguendo le traccie del suo Appellante Francesco Paris, e affibbiando a S. Paolo, ed ai Padri l' Eresia condannata già dal Tridentino nella Sess. 6. al can. 23.

(10) L' Autore della vita del Sig. Paris pag. 95. fa di esso questa lode: nel 1724. giudicossi indegno di celebrare la Pasqua co' Fedeli, e passò in questa umiliazione *VOLONTARIA*, ed *EDIFICANTE* la Pasqua del 1725. Vedi l' Autore della Realtà del Progetto Tom. I. par. 3. pag. 221.

chè si propagò il Monachismo nell' Occidente, ma prima ancora che in esso si estendesse, col permettere, che presiedesse a tutto l' Orbe Cattolico nella Romana Cattedra di Pietro tanti Monaci, e Regolari, quanti se ne leggono in gran numero nel Catalogo dei Papi, non meno *in tempi migliori, che in questa feccia dei Secoli*. Che se per sì fatta ritrattazione incorresse nell' errore, e nella incoerenza caratteristica del Sinodo, poco importa; perchè avrebbe sempre il bel vantaggio, che il Sinodo con ducento, e più Mosè riconoscesse nella predetta ritrattazione *il carattere di voce della Chiesa*; (pag. 80.) e per ciò stesso stringerebbe col Sinodo, e co' suoi Giudici di nuova Fede un legame d' amicizia maggiore di quanto possa crederfi, o immaginarfi. Quindi con questa uniformità di voleri della Chiesa col Sinodo sopirebbero amendue ogni contesa, vedendo il *Santo Concilio*, che anche la Chiesa per imitarlo vuol essere *peccatrice non solo in Religione, ma in Logica*.

E affinchè alla suddetta ritrattazione nulla manchi di ciò, che bramar si potrebbe dai più scrupolosi Sostenitori del Sinodo, farà di più necessario, ch' Ella dichiari e confessi, che sbagliarono pur troppo le Chiese della Gran-Brettagna, le quali, affatto ignoranti la Dottrina presentata al Sovrano nella Promemoria da più di due centinaia di Mosè, dal momento che sotto il Pontefice S. Gregorio fondate furono per opera dei Monaci Agostino, Lorenzo, e di altri, fino al luttuoso Scisma di Arigo VIII., governate furono presso che tutte da Monaci Regolari con l' approvazione dei Romani Pontefici, e col consenso dei Regnanti Sovrani. (11) Sò, che un tal' esempio nulla conta pref-

❖—————❖

(11) *Episcopi, quos in clericali ordine constituerat Rex Willelmus, Monachos, qui in nonnullis Episcopatibus ab antiquo vitam agebant, inde*

presso il dogmatizzante Filosofismo del nostro Secolo, perchè accaduto *in tempi d'ignoranza*, e in quei Secoli tenebrofi, nei quali i Vescovi, e i Regolari veneravano il Papa, come Supremo Capo della Chiesa *con potestà di onore, e di giurisdizione*; quando non è egli che un *Capo ministeriale*, (pag. 78.) al quale ogni Vescovo è uguale *in autorità, ed in esatta proporzione col medesimo non ristretto da diverse, libero affatto, e responsabile a Dio dell'esercizio del suo ministero*. (Stor. dell' Assembl. Tom. I. pag. 127., e 128.) Quindi poichè *la Chiesa non ha che un solo Capo, che è Gesù Cristo*, (Catech. Lezione XVIII. pag. 32.) il quale *nella Chiesa è il vero, ed unico Re Sacerdote, ogni potestà di essa non è, che ministeriale*. (cap. 3. Conferenza 13. del Prospetto delle Materie da trattarsi a Pistoja, e Prato in questo Anno 1791. Vedi il Diret. dell'

E 2

✠ ————— ✠

*eliminare moliti sunt, & Regem in ea re consensaneum sibi fecerunt.*  
Eudemet. lib. I.

Ciò saputo dal Papa Alessandro II. scrisse a Lanfranco Arcivescovo di Conturbery nei seguenti termini: *Accepimus ... quod quidam Clerici associato sibi terrena potestatis auxilio, moluntur de Ecclesia Monachos expellere, & Clericos ibi constituere, & praticere conantur, ut in Omni SEDE EPISCOPALI ORDO MONACHORUM EXTIRPETUR, quasi in eis non vigeat autoritas. Qua de re zelo Dei compulsi scrutinium de privilegiis Ecclesiarum fieri precepimus.*

Dopo fa menzione degli Statuti di S. Gregorio, nei quali il santo Pontefice comandava ad Agostino Apostolo d' Inghilterra, che nella Sede Metropolitana non creasse Vescovo veruno, che non fosse Monaco. A questi Statuti di S. Gregorio soggiunge Alessandro l' Epistola di Bonifazio V., nella quale da quello Pontefice si confermano i già menzionati Statuti di S. Gregorio; ed omesse più cose, che leggonsi nella lettera di Alessandro a Lanfranco, finisce questo Papa confermando i Decreti de' suoi Predecessori con queste parole:

*Unde, quia ratione distans, quæti Ecclesiarum id utile esse perspeximus, præsens Decretum prænominatorum Patrum confirmamus, & vice Apostolorum sub eodem anathemate eos constringimus, quicumque huic obviare contenderint.* Alex. P. ep. 39. presso il Dunesl. lib. 45. n. 48.

dell' Offizio di questo stesso Anno pag. 53. di detto Prospetto.) Il Sinodo tutto all' opposto di quei tempi, dogmatizza per bella sorte in un Secolo illuminato da quella luce appunto, di cui spande da per tutto la Filosofia un qualche raggio; *raggio che scorge si balenare anche in altre Diocesi*, (Prefaz. cit.) che unironsi alla Filosofia Pistoiese.

In fatti quale venerazione riscuoteranno le antiche Cattoliche Chiese della Gran-Brettagna, se al pari di quelle, che in quei Secoli tenebrofi fiorirono nell' Africa, nelle Gallie, nell' Italia, nella Germania, e in altri Regni, e Provincie furono esse avvolte nelle stesse tenebre, che sparsero un generale oscuramento sulle verità più importanti? Egli è dunque necessario per diradare sì folta nebbia risalire alla purità dei principj, che dalle novità introdotte oscurati si sono, (pag. 84.) e con essi, e su di essi appoggiato il Santo Concilio, rinnovare ciò, che come un errore, e un dogma stolto condannò il Concilio Romano, ed insegnare, che ne abbiano insegnato, e praticato tutte le Chiese testè nominate, che lo Stato Monastico, e Regolare è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizi della vita Pastorale, e perciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia.

Queste spighe di buon grano, che in una generale sterilità sono cresciute in questa porzione del mistico campo di Gesù Cristo, nacquero, e crebbero in Pistoja dalla semente dei Libri dei Porto-Realisti, dell' Arnaldo, del Nicole, del Duguet, del Goulin, del Quesnelo, che diventarono il pascolo comune di tutto il Clero, ed il modello di tutte le pubbliche istruzioni sotto Monsignor Ricci. Il P. Liborio Venerosi fu il primo a farli conoscere, e gustare dall' Ippoliti Predicatore immediato del Ricci, nel tempo, che dimorò con lui nell' Oratorio de' PP. di S. Filippo di quella Città. (Prefaz. cit. pag. XI. XV. e XVI.)

Ma

*Ma la zizania seminata dall' Uomo nemico, che ha profittato del sonno, in cui si erano per tanto tempo giaciuti molti de' suoi Custodi, ha minacciato di soffogarle, prima che giungano alla perfetta loro maturità, con tanti Libri stampati in Paesi Esteri, dai quali pur troppo è innondata la Toscana, per sostenere i pregiudizj Italiani; (ivi pag. XVII.) oltre le Pastoralì, (12) i Sinodi Diocesani, (13) le adunanze dei Vescovi, e dei Teologi tenute per espresso comando del Supremo Gerarca, e finalmente le Congregazioni auguste di Eminentissimi Porporati dirette ad esaminare un Codice di Atti, e Decreti, cui per sottoscrivere, ed approvare concorsero col carattere di Giudici della Fede tante centinaia di Mosè, quante non ne vidde certamente nel Sinai l' eletto Popolo di Dio; dal che ognuno comprende, che tutto cospira a svelle queste spighe di buon grano nate nel mistico campo di Gesù Cristo, ad incenerirle affatto, e a dare il guasto con qualche colpo micidiale ad un Sinodo, che supplisce abbastanza a quanto si potrebbe dire.*

A questo fine tendono tutti quei maneggi, e Libri, che si fanno, e scrivono dalla parte di quelli, che hanno il più vivo interesse per opporvisi, (Prefaz. cit. pag. XVII.) nè considerano, che i lumi, che spande il Sinodo, sono atti a diradare le tenebre, ed additare almeno i pericoli, in mezzo ai quali senza saperlo si camminava. (Prefaz. cit. pag. X.)

Egli è però vero, che di questi lumi, diciamolo pur con franchezza, e senza rossore, scarpeggio pur troppo tutta la venerabile Antichità de' Padri dei tempi migliori, segnatamente Gregorio Nazianzeno, ed Atanasio Alessandrino: ma per ciò vorrà ella una Chiesa particolare

ve



(12) Monsig. Patriarca di Lisbona l' Eminentissimo Mendoza.

(13) Di Urbana celebrato l' Anno scorso da Monsig. Zamperlo.

ve (14) spegnere questi lumi del Sinodo *con Decreti, che non hanno il carattere di voce della Chiesa?* (pag. 80.) Che che ne sia delle Decisioni di questa Chiesa, e dei Prelati promossi con mire men pure, o intrusi con mezzi irregolari, e violenti, (ivi) e che a Lei sono uniti, quello che è certo certissimo egli è, che nè Atanasio, nè il Nazianzeno ebbero giammai questi lumi, che brillano nella Promemoria presentata dal Sinodo al Sovrano per la riordinazione del sistema dei Regolari. (cit. pag. 237.)

Non Atanasio; perchè stando fra i Monaci nel Deserto a motivo di sottrarsi dalla persecuzione degli Ariani sostenuti, e protetti da Costanzo Imperatore unì in se medesimo lo Stato Monastico, e la Cura delle Anime con gli esercizi della vita Pastorale. Non il Nazianzeno, perchè o scarso d'ingegno, o meno illuminato per potere conoscere l'essenza del Sacerdozio, e del Monachismo, come lo conosce, e lo sviluppa il Sinodo, mercè lo studio dell'arbitraria dottrina dei Filosofi, e Libertini, che si avventano contro gli Ordini Regolari di qualunque ceto eglino siano, (la Prom. pag. cit.) non solamente loda in Atanasio l'unione dello Stato di Monaco essenzialmente, o di natura sua incompatibile con la Cura, ed esercizi di zelantissimo, e vigilantissimo Pastore della sua Greggia, ma lo loda segnatamente, perchè seppe dimostrare praticamente in se stesso, che la Cura delle Anime, e gli esercizi del Vescovato si accordano molto bene col menare vita Monastica, e Regolare senza confondere l'essenza del Monachismo con quella del Sacerdozio, e senza, che la pratica, ed esercizi dell'uno urtino direttamente i principj della stessa vita dell'altro. *Arbanasius in deserto cum*  
Mo-



(14) La Romana Madre di tutte le Chiese.



senta di Agostino tutto il Mondo, o che *quandoque bonus dormitat Homerus*, o che l'elogio a Lui fatto dal Mondo tutto ebbe l'origine dalla calamità dei tempi, *cb' erano tempi d' ignoranza, e dagli studj infelici degli Ecclesiastici*. Perchè, dicevo io, come mai *Aquila de' Dottori* dovrà chiamarsi Agostino, dopo i nuovi lumi del Sinodo, e in comparazione di essi, se non seppe giammai, che lo *Stato Monastico, e Regolare è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale*, e per conseguenza incapace di far parte della *Ecclesiastica Gerarchia*? Non è cosa evidente, che nella pratica, e nelle teorie di Agostino *sullo Stato Monastico non scorgesi balenare quel raggio di luce foriero di serenità, che spande Pistoja nella Promemoria per riordinare il sistema dei Regolari?*

In fatti Agostino fu Monaco, prima che Valerio l'ordinasse Prete, e il consecrasse Vescovo col diritto di succedergli dopo morto nella Cattedra d' Ippona. Egli col carattere di Prete, e di Vescovo non poteva non far parte della *Ecclesiastica Gerarchia*; e ciò non ostante rimase, e perseverò Monaco *con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale*. Non ebbe dunque verun conoscimento dell' *essenza dello Stato Monastico*, come pretende di averlo il Sinodo, che asserisce non potere il medesimo far parte della *Ecclesiastica Gerarchia* col carattere di Prete, e di Vescovo *senza urtare direttamente i principj della stessa vita Monastica*. (16) Povero Agostino! Se avesse letto la Promemoria

me-

---

❖ (16) Se Agostino avesse avuto un *Padre Liborio Venerosi*, come l'ebbe l'*Ippoliti Predecessore del Ricci*, per fargli conoscere, e gustare libri dei *Porto-Realisti*, sarebbe forse diventato un Filosofo *libertino* per *insulare la Chiesa, e le sacre sue istituzioni*, e non per proggerle, propagarle, e farsi membro delle medesime, anzi fondatore. Povero Agostino! l'*Ippoliti*, ed il *Ricci*, mercè il *P. Liborio Venerosi* la capirono meglio.

memoria, non si farebb' Egli illuminato? Ma fa d'uopo compiangerlo, perchè non lesse, come il Sinodo, i *Porto-Realisti*, l' *Arnaldo*, il *Nicole*, il *Duguet*, il *Gourlin*, il *Quesnelo*, (Prefaz. cit.) ed altri in gran numero.

Aggiungasi ancora per prova della scarfezza di lumi nel Santo Dottore, che dopo la morte del suo Predecessore Valerio institul un'altra Famiglia Religiosa. Questa Famiglia, colla quale già Vescovo conviveva Agostino, erano Preti, e Ministri, dei quali è composta la *Ecclesiastica Gerarchia*. Ed ecco come si rileva evidentemente, ch' Egli affatto ignorò, essere lo *Stato Monastico*, e *Regolare di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime*, e con gli *esercizj della vita Pastorale*; e per ciò incapace di far parte della *Ecclesiastica Gerarchia*: altrimenti come avreb' Egli unito in se, e nella sua Famiglia due cose di natura sua incompatibili? Quindi è, che se il Mondo tutto avesse avuto quel *raggio di luce foriero di serenità*, che *scorgeasi balenare nel Sinodo*, e in qualche altra *Diocesi*, non l' avrebbe chiamato l' *Aquila dei Dottori*; ed avrebbe riservato questo Encomio al sedicente suo Discepolo il Concilio Diocesano di Pistoja; ma anche senza questo elogio Egli è tale, che *supplisce abbastanza a quanto se ne potrebbe dire*. (Prefaz. più volte cit.) Egli è Filosofo; tanto basta. (\*)

Questa scarfezza di lumi, o Santo Dottore, non altrimenti può scusarsi, se non dicendo con l' orgoglioso Filosofismo dei sedicenti tuoi Discepoli, che nacque in Te

F

dal-



(\*) Ecco come i sedicenti Discepoli di Agostino seguivano le Teorie, e la pratica del Santo Dottore insegnando tutto l' opposto e praticandolo: eppure si vantano i soli che sieno fedelmente attaccati alla Dottrina, e alle istruzioni del Santo Vescovo. Si conosce da tutti sì fatto traviamiento, da tutti si grida; ma *surdo canitur*, perchè così non ascoltano che la voce del fanatismo.

dalle cattive impressioni degli studj infelici, (pag. 155.) che facesti, dalla calamità dei Tempi, che non potevsti scansare, e dalla ignoranza degli Ecclesiastici, (17) co' quali convivevsti. Queste ampollose frasi, io per tua difesa le presi dall'altiero linguaggio del nostro sedicente *Secolo illuminato*, da cui ne furono ben lontane, siccome la tua esistenza, così anche la tua pratica, e le tue teorie. Quindi è, che rimontando Tu al Vangelo, non coll'impudente orgoglio di ripurgare la Chiesa dalle sozzure, ma con ispirito di modestia, e docilità appigliandoti alle massime, e all'esercizio pratico dell'umiltà cristiana, che in esso imparasti, non avevsti quei lumi, e quella scienza, (18) che pretende essersi rinconcentrata unicamente nel suo Partito Porto-Realistico il sedicente tuo Discepolo il Concilio Diocesano di Pistoja.

Ciò, che tu sapevsti, è un nulla in confronto della scienza, e sapere, che arrogasti avere acquistato il Sinodo per illuminare la Chiesa, e riformarla. Egli la fa da Maestro illuminato non solo più di Te, e degli altri Dottori, ma eziandio presume avere lumi maggiori, che non ha la Chiesa universale non meno dispersa, che congregata. Mercè questi suoi pretesi lumi, come vedemmo nello scritto precedente, rigetta le decisioni dogmatiche della Chiesa col pronunziare franco franco: che *l'esigere credenza di dottrine, che non si sa cosa siano, o condannare errori, che non si conoscono ancora, è un peccato non solo in*  
Re-

---

❖ (17) Ambrogio, Girolamo, Innocenzo, Zozimo, Prospero, Ilario, Paulino di Nola, ed altri in gran numero tutti ignorantissimi paragonati col Sinodo.

(18) *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum: scriptum est enim, comprehendam sapientes in astutia eorum* (1. Cor. 3. 19.).

*Religione, ma in Logica*; (pag. 80.) e con gli stessi pretesi lumi superiori a quelli della Sposa di Gesù Cristo la Chiesa di un Dio vivente colonna, e sostegno della verità (I. ad Timoth. 3. 15.) disprezzando tutto il Corpo Episcopale unito al suo Capo il Romano Pontefice, afferma, che rapporto alle dogmatiche decisioni *abusarono del nome di Chiesa quelli, che vollero farle credere autorizzate abbastanza.* (ivi) Questi lumi Tu non gli avesti, o Agostino; di ciò ne fanno testimonianza tutti i Libri tuoi, e segnatamente quel tuo celebre detto: *inde (19) rescripta venerunt, causa finita est: utinam finiatur error*; (Serm. 31. n. 10.) del quale detto già si fece menzione nell' Opera precedente (cap. XV. pag. 223.)

Se poi alla dogmatizzante filosofica arroganza della Promemoria si opponga il Vangelo con quelle parole: *non est Discipulus supra Magistrum*, (Matth. 10. 24.) ciò poco importa; perchè se si esami ni il sen so delle medesime, e si rifletta a quei lumi, che Tu non avesti, e pur millantasti di avere il sedicente tuo Discepolo il Sinodo Pistofese, chi chiaramente non vede, che tali lumi del Sinodo vengon d' altronde, che dal Vangelo di Gesù Cristo? Questo stesso Vangelo però, di chiunque gonfio ed altero non ubbidisce alla Chiesa, e non venera nelle sue Decisioni l'augusto Carattere della sua Voce, dic' espressamente, che vien' esso considerato, come se fosse appunto un Gentile, ed un Publicano. (Matth. 18. 17.)

F 2

Da

❖ (19) Nei casi di Colle da risolversi nel mese di Giugno di quest' anno 1791. proposti alla fine del Calendario pag. 54. si dice: *differtur quomodo S. Augustini verba causa finita est (quod est maximum Pontificiorum praesidium) recte accipiantur.* Dunque questo detto del Santo Dottore è per i Giansenisti Toscani in questa seccia de' secoli, ciò che fu la parola *Usia*, o vogliamo dire *consustanziale*, agli Eusebiani ed Ariani nei tempi più felici della Chiesa.

Da questi pretesi lumi abbagliati non pochi Regolari si vedono ridurre pur troppo a pratica le Filosofiche massime della Promemoria. Codesti Cenobiti lungi dal portarsi a Ginevra, come usavano per lo innanzi sotto lo stendardo di Calvino, e con la dura necessità di appigliarsi a qualche mestiere, onde non esserne discacciati, si ricoverano di presente nel nativo Paese degli Atti, e Decreti del Sinodo, affine di abjurare con maggiore vantaggio il Monachismo, tuttocchè non sia loro permesso d'impalmare, come lo farebbe in Ginevra, qualcuna delle Figliuole d' Adamo. Là nella Patria del Sinodo, purchè si chiami *innocentissimo* il Gianfenio, *santissimo*, e *piissimo* il Quesnelo, *grande* il Sig. Arnaldo, e *Tuumatwgo* il Santo dei Convulsionarij, e degli Appellanti seppellito a S. Medardo, sono codesti Regolari senza verun ostacolo secolarizzati da chi pretende di esser *rientrato nei suoi originarij diritti usurpati dai Papi*. E benchè niuno di essi ignori, che non è l'abito che faccia il Monaco, ma la Religiosa Professione; ciò nulladimeno, deposto l'Abito Monacale, e vestito quello di Prete si credono di coprire agli occhi del Mondo la loro Apostasia, quando altro non fanno, che palesare l'insaziabile desiderio, che avevano, di passare allo Stato, benchè putativo, di Sacerdoti Secolari, e ritrarre senz' alcun merito una congrua pensione dalla Cassa di Religione, che colà pure si ebbe la cura di stabilire sul modello di quella già dai Porto Realisti fissata in Francia a solo oggetto d'ingrossare il Partito. Non si lusinghino per altro di più non appartenere allo stato Monastico, perciò appunto, che dispensati da una Podestà incompetente veston da Prete. S'è vero il trito proverbio, che *habitus non facit Monachum*, la sola veste di Prete non potrà mai giugnere a tanto da far sì, che un

Mo-

Monaco cessi di esserlo. Dunque anche sotto l'apparente loro Pretissimo saranno sempre veri Monaci, e per conseguenza secondo i principj dello stesso Sinodo apparteranno sempre ad uno *Stato di natura sua incompatibile con la cura delle anime, e con gli esercizj della vita Pastorale.* Con qual diritto dunque l'Ex-Monaco D. G. B. Oratore al Sinodo la fa egli da Priore o Curato nella Chiesa di S. Ignazio di Pistoja, che fu già de' soppressi Gesuiti? Si sofisticchi pure quanto si vuole a difesa del Sinodo Pistojese la sua incoerente condotta sarà sempre un manifesto peccato non solo in Religione, ma in Logica.

Queste massime, e la condotta del Sinodo, siccome fanno a calci coi principj dal medesimo stabiliti, così anche urtano direttamente la dottrina pratica, e teorica di S. Agostino, che pure egli si vanta di rinnovare. Il Santo, come si è detto, prima di far parte della Ecclesiastica Gerarchia fu Monaco, e rimase nello Stato Monastico, e Regolare, anche quando faceva parte della medesima col carattere di Prete, e di Vescovo, e scrisse delle regole per la condotta pratica di quei Preti, e Ministri, che seco lui convivevano; (20) onde apparisce l'incoerenza del Sinodo e la Irreligione dello stesso nel rinnovare l'errore degli antichi sostenitori di un dogma stolto: *sunt nonnulli stulti dogmatis asserentes Monachos, quia mundò mortui*

---

(20) *Volui habere in ista domo Episcopii mecum monasterium Clericorum. Ecce quomodo vivimus. Nulli licet in societate nostra habere aliquid proprium &c.* Serm. 355. in fine tom. 5.

*Quantum autem in hac perfectionis via profecerim, magis quidem novi ego, quam quisquam alius homo... Et ad hoc propositum quantis possum viribus, aliis emboror, Et in nomine Domini habeo consules, quibus hoc per meum ministerium persuasum est.* Epist. 157. ad Hilar. cap. 4. n. 39. tom. 2.

*sui sunt .... neque penitentiam, neque christianitatem largiri posse per divinitus injunctam Sacerdotali officio potentiam; sed omnino labuntur: (Concil. Rom. cit.)* che in sostanza è quello stesso errore, che s' insegna dalla Promemoria, allorchè asserisce, essere lo Stato Monastico, e Regolare di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e per ciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia.

Oltre ciò i ducento, e più Mosè del Sinai Pistoiese, e i nuovi Giudici della Fede Filosofica non dissero eglino, sottoscrissero, ed approvarono quanto segue, cioè, che tutti gli studj Ecclesiastici dovessero essere diretti secondo la Dottrina di S. Agostino, e chiunque non professasse la stessa Dottrina in TUTTE LE SUE PARTI fosse per l' avvenire INCAPACE del Confessionario, e della Cura delle Anime, ne potesse essere ammesso ai Concorsi? Sels. 2. pag. 51.

Eppure la Promemoria in niente di quanto dice è diretta secondo la Dottrina di S. Agostino Cattolico, voglio dire di quello d' Ippona, che che ne dicano a Pistoja gli adoratori del loro S. Agostino Iprente. Essa è in tutto contraria, come si è veduto, e vedrassi nei seguenti Capitoli, alla Dottrina del Santo Dottore in tutte le sue parti. Come dunque rimasero capaci del Confessionario, e della Cura delle Anime tutti i Pastori del primo, e secondo ordine, che la sottoscrissero, e l' approvarono? (21) La pratica dei Soscrittori la Promemoria, e vale a dire del Sinodo, non è dunque coerente con le sue teorie. E

que-

\*\*\*

(21) Ometti più aneddoti, che si fanno della riforma Pistoiese, a che mai serve se siano essi o no capaci del Confessionario? la nuova dottrina dice con argomento bicorni, che scrisse il dogma Cattolico: o il Penitente ha la contrizione perfetta, o non l' ha? se l' ha, e già giustificato, ed ha ottenuto l' amicizia di Dio: se non l' ha, non può

questo non è egli *un peccato in Logica*? Per altro poi la medesima, per quello, che si è veduto, e si vedrà in appresso, altro non è, che una informe tessitura di sognate idee dettate dal solo capriccio della dogmatizzante Filosofia ad oggetto di abbagliare gl' incauti, un formicajo di Dottrine guaste, erronee, false, sconnesse, e manifestamente opposte non solo alla pratica, e alle teorie del vecchio Cattolico Agostino, ma eziandio alla pratica, e alle teorie di tutta quanta la Chiesa. Come dunque si ebbe la temerità di deludere il Pubblico con tante ciancie sparse quà, e là nella Promemoria, e l' *ardimento nefando*, e farei quasi per dire la temerità d' ingannare un Sovrano non meno Cattolico, che illuminato col presentare all' suo augusto Trono un monumento, che altro non è finalmente, che un manifesto delitto *laesæ Majestatis*, siccome lo è pure *violata Religionis*, ond' egli lo convalidasse colla sua approvazione. I Soscrittenti la Promemoria, benchè non *diretta secondo la Dottrina di S. Agostino*, ad onta della minaccia, non rimasero però *incapaci del Confessionario, e della Cura delle Anime*. E ciò non palesa egli abbastanza ch' essi sono simili appunto ai Farisei, che *dicunt, & non faciunt*, (Matth. 23. 3.) e che la inconseguenza del Sinodo unita a tanti errori sparsi in tutti i suoi Atti, e Decreti lo dichiara ad evidenza un *peccatore non solo in Religione, ma in Logica*?

Fidatevi pure delle massime di Pietro Tamburini Pseudo-Maestro di Teologia corruttore della Morale, del dogma,

---

darfegli l' assoluzione: onde ne viene, che anche *seguendo la Dottrina di Sant' Agostino in tutte le sue parti* hanno una *potenza frustranea, quæ non reduciuntur ad actum*: e con ciò non si palesano forse questi Pastori del tutto somiglianti a coloro, che non *sono in tutte le sue parti diretti secondo la Dottrina di S. Agostino*?

gma, dell' Istoria sempre sconnesso, e sempre incoerente; che tale appunto è la Pittura, che ce ne fanno tutti quei Cattolici Scrittori, che si sono addossata la pena di smascherarne gli errori. Povera gioventù affidata a tali Maestri! Povere Diocesi di Pistoja, e Prato, e le altre due *che vanno anche esse cangiando di aspetto*, al dire del tante volte da me citato Storico dell' Assemblée dei Vescovi della Toscana. Ah! umiltà Ortodossa dove stai? Ubbidienza, e sommissione ai Decreti dogmatici dove sei? In tutti i Vescovati dell' Orbe Romano, fuorchè in quelle Diocesi di Toscana, che ad imitazione dell' antica, e nuova Pistojesi Utrecht *vanno cangiando di aspetto*. E voi, Università Cattoliche, rivolgete l' acuto vostro sguardo verso una vostra Sorella. Non vedete, che *exterminavit eam aper de silva, & singularis ferus depastus est eam.* (Psal. 79. 14.) Dove sta il vostro zelo per la purità del dogma Cattolico col maggior impegno sostenuto sempre dai vostri Padri? Lascierete di sovvenirli nell' estrema necessità, cui l' hanno ridotta i Discepoli del Quesnelo, del Gianzenio, del Bajo, di Calvin, di Lutero, di Wiclefo, di Hus, dei Donatisti, dei Novaziani, e di quanti turbarono in ogni Secolo la Chiesa di Gesù Cristo? Non fu Ella Cattolica prima di quest' Epoca sì funesta? Sì: ma stante novità introdotte dai Professori di quella Università ben può dirsi al presente, che *mutatus est color optimus* (Jerem. 4. 1.) e dopo di aver lette le Opere dell' Abb. Tamburini, il Sinodo di Pistoja esteso dal medesimo a seconda delle sue storte massime, ed altri Opuscoli scritti dai Professori della traviante vostra Sorella può dirsi ancora della medesima senza tema di troppo dire, che *dispersi sunt lapides sanctuarii*, (ivi) vale a dire i dogmi della Cattolica Religione, a cui vengono in essa so-

fosstitute le Filosofiche massime dell' infame Setta, ch'è tende a scuotere il giogo della Religion Rivelata, e dell' ubbidienza dovuta a Sovrani; nell' atto stesso che si sforzano di comparire con seducenti parole i difensori dei diritti, e i sostenitori dell' augusto lor Trono, che pur desiderano di annientare.

*Surgent ... Pseudo Prophete ... ita ut in errorem inducantur [ si fieri potest ] etiam electi : ( Matth. 24. v. 24. )* Non lo credete? *Ecce prœdixi vobis.* Dai testè nominati, non s' insegna la purità del dogma, e della morale, che per l' innanzi s' insegnava in quella Università. Il contagio di essa va serpeggiando in tanti perversi Libri, che il Sinodo Pistojese a seconda delle idee di questi testè accennati Maestri, segnatamente del suo Estensore il Tamburini, chiama *Opuscoli interessanti la Religione*. Voi, o Università Cattoliche, lo vedete, che con tali Libri non si tende che a sovvertire i Popoli, e a svelle dalle radici l' antica loro Religione, strappando ad un tempo dai loro cuori l' ubbidienza, e la fedeltà dovuta, e giurata ai legittimi loro Sovrani. L' analogia, anzi la uniformità, che hanno questi nuovi insegnamenti con gli stabiliti principj della irreligiosa, ed infedele Assemblea Nazionale di Francia non vi muove ad armarvi contro questi nuovi Dogmatisti in difesa della Chiesa Madre, e del Principato? Vi consolarete forse di una perdita sì luttuosa, quando non vi sarà più tempo al rimedio, con esclamare: *Heu! pietas, heu! prisca fides?* Difendete adunque con la Religione i vostri Sovrani impugnando tutti questi loro mascherati nimici.

*Si richiama ad esame la nozione, che dà di un Monaco la Promemoria, e si dimostra il Sinodo nell' adottarla inefatto, ingiurioso a Dio, alla Chiesa, e a' suoi Santi, e seco lui sconnesso, e incoerente.*

**I**L fedicente *Santo Sinodo* oltre modo impegnato in malmenare, ed avvilire lo *Stato Monastico*, e *Regolare* da esso odiato con odio più che vatiniano, non soddisfatto abbastanza di averlo dipinto *incapace di natura sua di far parte della Ecclesiastica Gerarchia*, e non contento altresì di avere rinnovato con *ardimenti nefandi* l' errore degli antichi Novatori, qualificato dalla Chiesa di *dogma stolto*, per stabilirlo vieppiù nella sua nuova riforma, v' aggiunge in seguito del medesimo la nozione di ciò, che è un Monaco, la quale, come vedrassi, non ha, nè può avere altro principio, che l' odio ai Regolari, nè altro fondamento, sopra cui possa poggiare, se non il capriccio, e la solita sua temerità di parlare di pianta. Sentiamo cosa egli si figura che sia essenzialmente un Monaco alla Ricciana, e Pistojese del Dittatore Tamburini.

*Un Monaco è uno, che si ritira dal Mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine.* ivi pag. 237.

L' accessorio allo *Stato Monastico* non è di essenza del medesimo Stato: la nozione per tanto di un Monaco dee darli rapporto alle parti essenzialmente costituenti lo *Stato Monastico*. Queste parti essenziali sono i voti Religiosi, e la nozione, che di un Monaco ha dato il Sinodo, non includendo in se le dette parti essenziali, ma l' accessorio soltanto alle medesime, fa sì, ch' essa sia real-

51

realmente difettosa, ed inesatta: Ma per non lasciargli luogo a sofisticare attaccandosi alle sue dottrine sul voto di *permanenza perpetua, e di castità, povertà, e di ubbidienza*, che il Sinodo non richiede per far un Monaco; io voglio attaccarmi alle parole della nozione, che nella Promemoria egli ha dato del Monaco: e dico su due piedi, *sine cespitatione*, che il Sinodo è inesatto nell' addottare sì fatta nozione. Ed ecco il perchè.

Stando alle teorie, e alla pratica della Cattolica Chiesa in tutti i Secoli, secondo i monumenti, che ci presenta la Storia, è chiaro più che il meriggio, che quella espressione, *per vivere unicamente a se stesso* non è dell' essenza di un Monaco, anche supponendosi, che per esser Monaco, non richieggansi i voti. Il Monaco può esser tale, ancorchè *viva* non solamente *a se stesso*, ma eziandio attendendo all' altrui conversione, e salute. L' espressione adunque *per vivere unicamente a se stesso* è superflua, e siccome rende difettosa la nozione di un Monaco, così dimostra inesatto nel suo parlare il Sinodo, che l' adotta, e filosofo senza Logica; siccome lo è il Promotore di esso ne' suoi Libri.

E' vero, che il Sinodo l' adoperò pel rapporto, che ha detta espressione al suo *dogma stolto*, che *senza urtare direttamente i principj della stessa vita Monastica, lo Stato di Monaco è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime*, perchè il Sinodo vorrebbe senz' altro, che un Monaco non fosse Monaco, o lasciasse di esserlo, sempre che *si ritira dal Mondo in uno spirito di penitenza per vivere all' altrui salvezza, e non unicamente a se stesso*. La nozione non è tanto innocente, che oltre non esser conforme alle regole della Dialettica, non sia di più infetta di quello stesso errore qualificato dalla Chiesa *uno stolto*

*dogma*. L' impegno di rinnovare quest' errore ha dato al Sinodo la spinta per apporvi alla nozione l' espressione *unicamente a se stesso*, la quale oltre non esser dell' essenza di un Monaco, è anzi essenzialmente contraria alla medesima; e ciò vuol dire, che detta nozione adottata dal Sinodo per simili motivi è *un peccato non solo in Religione, ma in Logica*.

Io vorrei sapere, perchè un Monaco, che ritiratosi dal Mondo non vive *unicamente a se stesso*, ma eziandio per altri, addossandosi la Cura delle Anime, e gli esercizi della vita Pastorale non sia essenzialmente Monaco? Gli toglie l' esser Monaco essenzialmente tale, l' appigliarsi alla Cura delle Anime, e l' impegnarsi con zelo veramente Apostolico, perchè i peccatori, mercè la divina grazia, che preceda, accompagni, e segua le sue fatiche, si convertano a quel Dio, ch' essi offesero, e nell' avvenire lo servano, ed amino menando una vita cristiana? Un Monaco lascerà di esser essenzialmente Monaco, se non vive *unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine*, ma eziandio per la conversione dei Pagani, ed infedeli, acciocchè per mezzo della predicazione abbraccino le verità del Vangelo, ed entrino pel Battesimo nella Chiesa? Questi riflessi, anche ommessi più altri, non provano essi con evidenza, che l' espressione *unicamente a se stesso*, non è dell' essenza di un Monaco; e per ciò è questo *un peccato in Logica*? Ma se un tal peccato dimostra l' inesattezza della nozione, che il Sinodo ha data di ciò, ch' è un Monaco, il senso della medesima è anche *peccato in Religione*. Sì: è peccato ingiurioso a Dio, alla Chiesa, e ai suoi Santi Monaci.

Quanti Monaci leggiamo nella Storia, che ritiratisi dal Mondo in uno spirito di penitenza, e di solitudine vissero nondimeno per altri, e non *unicamente a se stessi*?

Cio

Ciò non ostante il Dio della verità dimostrò con patenti miracoli, che la loro condotta eragli grata, ed accetta, e la Chiesa Cattolica per le loro Apostoliche fatiche nella *Cura delle Anime*, ed eroico esercizio della *vita Pastorale* dichiarolli Santi, e degni della venerazione sugli Altari. Essi di più sono dalla Chiesa proposti per modello da esser imitati dai Monaci, che sono dello stesso *Stato Monastico*, e *Regolare*. Non può dunque dirsi, che per non essere *vissuti unicamente a se stessi*, ma per la salute del Prossimo, non furono Monaci, senza essere chi così dicesse ingiurioso a Dio, che glorificolli con miracoli, alla Chiesa, che canonizzolli, e li riconosce Monaci, e agli stessi Santi, il di cui Monachismo è rimproverato dalla nozione del Sinodo, come mostruoso e chimerico, poichè, come vuole il medesimo, *una direttamente i principj della stessa vita Monastica quella Cura delle Anime*, che essi ebbero, per la quale diventarono Santi, e tali di fatto li canonizzò la Chiesa, e gli onorò il Signore co' strepitosi miracoli. Cancellisi dunque dalla nozione di un Monaco l'espressione superflua, ed anche ripugnante all'essenza di un Monaco: *per vivere unicamente a se stesso*. Essa oltre l'esser un peccato in Logica, lo è anche in Religione, perchè è ingiuriosa a Dio, alla Chiesa, e a suoi Santi, come si è detto.

Un Sinodo, che coi suoi lumi presume *ripurgare la Chiesa dalle sozzure*, come mai senza ribrezzo propone francamente l'errore per verità? Come la sua nozione di un Monaco, che racchiude in se un *dogma stolto*, può illuminare la Chiesa, e renderla *conforme ai puri fonti dell'Antichità*? Ti darai per offeso, se dicoti, o Sinodo, che col tuo franco parlare ti allontani dalle regole tutte di un retto ragionare? Eppure la fai da Dottore?

Si:

Si: qui non si parla di quei punti rimoti per lo più dalla comune intelligenza dei Lettori per imbrogliar loro la testa; si parla di un punto storico, che tutti capiscono, e con esso alla mano, e sotto gli occhi ti può dire chiunque ti legge: O Sinodo, Sinodo, tu fei appunto come quel Vescovo di Laodicea, che fu rimproverato dal Signore con dirgli: *Dicis, quod dives sum, & locupletatus, & nullius egeo, & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper.* (Apoc. 3. 17.)

In fatti dimmi ciò, che Atanasio, (1) o chiunque siasi l'Autore della vita di Sant' Antonio il Grande, racconta di questo Santo Monaco, ciò che Teodoreto di altri Santi Monaci nella sua Storia, ciò che San Gregorio di San Benedetto, di Sant' Equizio, e di moltissimi Monaci nei suoi Dialoghi, e più storici lodano dei Padri dell' Eremito in gran numero, i quali non *vissero unicamente a se stessi ritirati dal Mondo in uno spirito di penitenza, e di solitudine*, ma eziandio per la conversione alla Fede dei Gentili Idolatri, e per la salute dei peccatori con la loro predicazione, non prova l'inesattezza della nozione di un Monaco, che ci hai dato nella Promemoria? Cosa ciò vuol dire, se non che a Pistoja si parla senza fondamento, e niente conforme all' *Antichità*, non ostante che a dritto, e a rovescio si affetti ripristinare le cose come si erano *in tempi migliori*? La descrizione, o sia nozione di ciò ch' è un Monaco è più tosto conforme alle massime corrette del nostro Secolo, che alla Cattolica pratica, e al-



(1) San Girolamo *de scriptoribus Ecclesiasticis*, e San Gregorio Nazianzeno *de laudibus Athanasii* dicono, che Atanasio scrisse la vita del Santo Abate, mettono però in dubbio i critici, se la vita, che oggi abbiamo di Sant' Antonio, ancorchè antica, sia opera genuina di Atanasio.

alle teorie dell'Antichità venerabile. La detta nozione oltre l'esser difettosa, secondo le regole della Logica, e altresì falsa, e non conforme alla Storia; che se poi si consideri secondo il rapporto, che ha all' errore degli antichi Novatori condannato dal Concilio Romano citato, e dal medesimo rigettato come un *dogma stolto*, essa non può non essere ingiuriosa a Dio, alla sua Chiesa, e a' suoi Santi: nozione cioè peccatrice *non solo in Religione, ma in Logica*.

Perchè si veda più chiaramente al lume della Storia l' uno, e l' altro peccato del Sinodo, potrà egli negarsi, che Antonio il grande fu Monaco, e Padre di molti Monaci? Non penso. Egli, ciò non ostante, quante volte coi suoi Figli venne dal Deserto alle più popolate Città per l'altrui salute? Quante volte dalla sua predicazione non restò sconfitta la perfidia di Ario? Anzi la sola presenza di questo Santo Monaco nelle pubbliche Piazze non faceva tremare l'Eresia, e confermava i Cattolici nella vera credenza della consustanzialità dell' Eterno Verbo col Padre? L'esortazioni, e i discorsi del medesimo anche standosene nell' interno del Deserto non erano l' edificazione di quanti andavano a consultarlo, e sentire i suoi oracoli, e non attiravano a se il concorso di più persone di ogni cetto, e condizione, anzi non destarono la curiosità, e l' ammirazione anche dei Filosofi Pagani?

Adeffo io domando: perchè Antonio, ancorchè *ritiratosi dal Mondo in uno spirito di penitenza, e di solitudine non visse unicamente a se stesso*, ma per l'altrui bene ancora, e per la salute delle Anime, non fu egli Monaco? Se il Sinodo dice, che fu tale: dunque la nozione di un Monaco dataci nella Promemoria è inesatta, e falsa, poichè Antonio non *visse unicamente a se stesso*. Se dice, che non fu Monaco, perchè si addossò *la Cura delle Ani-*

*me*

*me incompatibile collo Stato Monastico: il Sinodo dunque rigetta il senso di tutta l'Antichità, che riconosce Monaco il Santo Abbate, e di più rinnova con questa risposta il dogma stesso degli antichi Novatori dichiarato tale da Bonifazio IV. nel sopracitato Concilio Romano. E se tanto il sì, quanto il no alla fatta domanda non sono coerenti con i principj del Sinodo, nè con quelli della Religione, non farà sempre mai vero, ch' egli è un peccato non solo in Religione, ma in Logica?*

Tutti questi Santi fin qui accennati dai predetti Storici, e Padri della Chiesa forse che non furono Monaci, non ostante, che *vissero* anche per gli altri, e non *unicamente a se stessi*? La Chiesa Cattolica non gli avrebbe per Monaci, se il *vivere unicamente a se stesso* fosse parte costituente l'essenza di un Monaco.

L' Apostolo della Germania San Bonifazio fu Monaco: Egli nondimeno abbandonata l' Inghilterra sua Patria, lasciato il Monastero, in cui dimorava, e cangiato il proprio suo nome di Winfrido in quello di Bonifazio, per avere un nome Romano venne in Frisia in compagnia di altri Monaci per predicarvi l' Evangelo; e senza lasciare *di vivere a se stesso* seppe anche *vivere* per l'eterna salute delle Anime di quella Provincia, e di altre limitrofe alla medesima. Bonifazio è il fondatore del celebre Monastero di Fulda oggidì esistente, il di cui Abbate è anche Vescovo; poichè, secondo il giudizio infallibile della Chiesa, *lo Stato Monastico non è, come dogmatizza il Sinodo, di natura sua incompatibile con gli esercizi della vita Pastorale*. Il detto Monastero, ch' era il baluardo della Fede Cattolica, fu il soggiorno di San Bonifazio, e di altri Monaci Apostolici. Dal medesimo usciva il Santo coi suoi compagni per affrontare con mil-  
le

le stenti, e pericoli la Idolatria; e per l'infatigabile zelo del Santo, e dei Monaci di quell' Apostolico Monastero si vidde finalmente Cristiana non solo la Germania, ma più altre Regioni. Da questo Storico racconto apparisce chiaro, che San Bonifazio non *vissè unicamente a se stesso*: tutta volta l' Orbe Cristiano, e la Santa Cattolica Chiesa lo ha creduto, e lo crede un vero Monaco, ed egli allorchè si addossò *la cura delle Anime*, secondo il giudizio del genere umano, non che dei soli Cattolici, non *urò direttamente i principj della stessa vita Monastica*. La dottrina dunque della Promemoria è una innovazione ardita, e la nozione, che ci dà di un Monaco, è falsa, e coniata di pianta per rapporto al *dogma stolto* degli antichi Novatori, che volle rinnovare il Sinodo pel solo capriccio di avvilire lo Stato Monastico, e Regolare. Niente dico del mellifluo San Bernardo. Egli menò una vita veramente Apostolica. Egli sempre sino all' ultimo sospiro fu l' oracolo delle Città, delle Provincie, dei Regni, dei Principi, dei Regnanti, dei Vescovi, ed anche dei Concilj, e dei Papi. In una parola Bernardo non *vissè unicamente a se stesso*, ma bensì pel bene di tutto il Mondo; eppure la Chiesa universale, e con essa il Mondo tutto lo ebbe sempre, e lo ha presentemente per uno di quei Santi Monaci, che non *vissèro unicamente a se stessi*, senza che perciò *urtassero direttamente i principj della stessa vita Monastica*, come vuole il Sinodo, e senza che distruggeffero l'essenza del loro Monachismo per non esser il medesimo costituito da quella parte essenziale secondo vaneggia la Promemoria, che è *vivere unicamente a se stessi*. Il Sinodo è singolare, ed esotico, ed ancorchè la sua dottrina in questo particolare non fosse un errore dichiarato dalla Chiesa un *dogma stolto*, sarebbe sempre una stravagante no-



di non altro insegnare, se non ciò, che è più conforme ai Padri dei tempi migliori. Ma i dogmi ereticali, erronei, e scismatici, che nell' Opera precedente vedemmo dal Sinodo rinnovati, e ciò che dello Stato Monastico, e Regolare dogmatizza niente conforme alla venerabile Antichità *ostendunt gentitus nuditatem suam, & Regnis ignominiam suam.* L' espressione apposta dal medesimo con raffinata malizia alla nozione del Monaco, *per vivere unicamente a se stesso*, dimostra la vanità irreligiosa delle sue millanterie, perchè detta espressione, oltre l' esser falsa, e non dell' essenza di un Monaco, è ingiuriosa non solo alla verità della storia, ma eziandio a tutta quanta la Chiesa Cattolica Orientale, ed Occidentale in ogni tempo, e nei suoi giorni felici, e in questa feccia dei Secoli; poichè dal momento, in cui nacque il Monachismo, riconobbe Monaco, e lo riconosce tuttora essenzialmente tale, senza la parte costituente secondo il Sinodo l' essenza di un Monaco, colui, che ritiratosi dal Mondo in uno spirito di penitenza, e di solitudine non vive unicamente a se stesso, ma si presta eziandio per la Cura delle Anime, per la purità della Fede, e dei costumi, e per lo bene di tutti; sola cagione per cui viene abbinato dalla moderna Filosofia.

Presso il Concilio Diocesano di Pistoja non sono parti costituenti un Monaco i tre voti sostanziali di castità, di povertà, e di ubbidienza, come nemmeno lo è quello di perpetua permanenza, (pag. 239.) che non dovrà tollerarsi giammai. Poggiato sopra sì falso, ed arbitrario principio niente conforme ai Padri dei tempi migliori Basilio, e Crisostomo, di cui si parlerà in appresso, ci ha data quell' esotica, ed inesata nozione, della quale fin qui si è parlato, cioè che un Monaco è uno, che si ritira dal Mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine.

Quindi ne segue, che farà Monaco qualunque ammogliato, che prima dell' assoluzione sacramentale, e di esser ammesso alla partecipazione dei sacri Misterj dee entrare nella *carriera della penitenza*, (Sess. V. Decret. della Penitenza) per *vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine*, e persuaso, che lo stato di *grazia secondo San Paolo, e i Padri è uno stato di stabilità, e di fermezza*, (3) [pag. 148.] e rimanendo così intanto, che spenta nel suo cuore la cupidità regni nel medesimo la *carità dominante necessaria a ricevere validamente il sacramento, e questa carità debbe manifestarsi esteriormente con un totale allontanamento dal vizio, e col desiderio vivo di punirlo in se stesso*. [pag. 147.] Della esistenza di questa carità debbono i Confessori assicurarsi col vedere, se per lungo tempo sta lontano dal peccato: *a fructibus eorum cognosceris eos*, (ivi) perchè lo stato di grazia non si veste, o si spoglia a guisa di un abito materiale; (pag. 148.) ma per accordargli l'assoluzione è necessario, che nel penitente sia l'amor dominante superiore, o almeno eguale all'amor cieco di una sfrenata passione; [pag. 91. e 92.] (4) ne segue, ripeto, dalla nozione dataci di un Monaco,

\*\*\*=====\*\*\*

(3) Calvinismo mascherato. Che differenza v'è dall' inamissibilità della Grazia secondo Calvino alla stabilità della medesima? Dove S. Paolo, e i Padri dicono questa *stabilità della grazia*? E' dunque inutile il sacramento della penitenza, è inutile che la scrittura ci dica per la bocca e penna di S. Paolo, che non siamo incostanti, come furono gli Ebrei, ma che colui, *qui se existimat stare, videat ne cadat*. I. Cor. Cap. 10. v. 12.

(4) Le sole opere possono dare un indizio moralmente certo della conversione. Quando l'amor di Dio ha preso possesso dell'anima, esso è operativo, ed efficace ... la santa passione dominante produce gli stessi effetti nell'uomo relativamente a Dio, che per rapporto alle cose terrene suol produrre la cupidità dominante. Sess. III. pag. 92. del Decreto della grazia, della predestinazione, e dei fondamenti della Morale.

co, che qualunque ammogliato, il quale secondo il Sinodo entra *nella carriera della penitenza*, farà Monaco essenzialmente tale senza *voto di perpetua permanenza, e di castità, di povertà, e di ubbidienza*, purchè faccia le cose, che richiede il Sinodo prima di accordargli l'assoluzione dei peccati: poichè di qualunque ammogliato, che secondo i Canon del Sinodo entra *nella carriera della penitenza*, dovendo rimanere in essa fintantochè al parere del Confessore non abbia la *stabilità della grazia*, mercè la lunga esperienza, che più non cada in peccato, e che nel suo cuore signoreggi soltanto *la carità dominante*, si verifica la nozione di Monaco, cioè che in tutto quel frater tempo, qualunque ammogliato penitente *è uno, che si ritira dal Mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine*. Cosa può fare, che un penitente alla Pistojese non sia Monaco, ancorchè ammogliato? *Il voto forse di perpetua permanenza, e di castità, di povertà, e di ubbidienza?* Ma questi secondo il Sinodo non richiedonfi, perchè uno sia Monaco, a ciò bastando *il ritirarsi dal Mondo per vivere unicamente a se stesso in uno spirito di penitenza, e di solitudine*: di qualunque Penitente alla Pistojese si verifica questa nozione dataci di un Monaco: dunque lo è qualunque Penitente secondo i Canon del Sinodo, ancorchè sia un ammogliato. Ed eccoti ripieno di Monaci tutto il Mondo per mezzo di un Sinodo, che li vuole con la *maggior caldezza* tutti distrutti, ed aboliti, secondo ciò che dice a pagine 238., e 239. come si vedrà in appresso con le stesse parole del Sinodo.

Coll' idea di avvilire lo Stato Monastico, e Regolare, e di sovvertire la verità teorica, e pratica della Chiesa il sedicente *Santo Sinodo* soggiunge alle falsità, ed ingiurie precedenti altra proposizione non meno falsa, che in-

ingiuriosa alla stessa Chiesa, ed a' suoi Santi. Essa è un dettato dello spirito privato, che antepone il proprio giudizio al giudizio della Chiesa. Ecco la preposizione.

*Gli altri Ordini, che vennero dappoi, e si dissero Mendicanti, furono stabiliti dai Fondatori sugli stessi principj, o il dovevano essere. (ivi)*

Fra questi Ordini, che vennero dappoi, e si dissero Mendicanti, per tacere di molti altri tutti benemeriti della Chiesa, fu l' inclita Religione di San Domenico, e quella del Serafico San Francesco. Ma come mai ardisce il Sinodo di affermare, che questi due Ordini Cherubico, e Serafico furono stabiliti dai Fondatori sugli stessi principj, che suppone falsamente il Sinodo, cioè senza voti di perpetua permanenza, e senza gli altri di castità, di povertà, e di ubbidienza? Con qual fondamento può mai supporre il Sinodo che come lo Stato Monastico è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, e incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, così da Domenico, e da Francesco furono stabiliti sullo stesso piede i loro Ordini Apostolici? E' questo parlare conformemente alla venerabile Antichità? Se il parlare del Sinodo è conforme all' Antichità, questa senza dubbio fu una temeraria, che parlava con lo spirito privato, e per capriccio, come parla un menzognero: *ex propriis loquitur; quia mendax est.* (Joan. 8. 44.)

Gli ordini di Domenico, e di Francesco furono dunque stabiliti sugli stessi principj del Monachismo, che suppone il Sinodo di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime? Ma le teorie dei due Santi Fondatori, la pratica loro, e quella dei loro Figli fino al presente giorno per lo spazio di cinque Secoli, e più decine di anni, dacchè nacquero i due Ordini, non dimostrano elleno l'opposto all' asserzione franca del Sinodo, e non gli danno una botta di menzognero ardito, e sen-

za vergogna? E non vede il Sinodo, che il contrafare la Storia è lo stesso, che contrafare i dogmi, com' egli fa con la solita sua franchezza di asserire l'errore, ed anche l'Eresia, e con attribuirli alla Chiesa nei suoi giorni felici, e alla tradizione dei Concilj, e Padri dei tempi migliori?

Conosce il Sinodo la falsità dell' asserzione, vale a dire, che gli Ordini Mendicanti fossero stabiliti dai Fondatori sugli stessi principj, che falsamente afferma dello Stato Monastico; e tuttavia facendo mostra di ritrattarla vuol sostenere la medesima falsità tacciando di errore i Santi Fondatori con quella espressione *o il dovevano essere*; quasi dicesse: è vero, che gli Ordini Mendicanti non furono stabiliti sugli stessi principj, come io asserisco, ma giacchè così stabiliti non furono, il dovevano essere. Conosce il Sinodo, e fa pur troppo, che gli Ordini Mendicanti, che vennero dopo il Monachismo, furono stabiliti dai loro Fondatori con i voti di perpetua permanenza, e con gli altri tre sostanziali, che sono di natura sua compatibili con la Cura delle Anime, e con gli esercizj della vita Pastorale, e perciò capaci di far parte della Ecclesiastica Gerarchia: e non ostante questa scienza, dopo aver asserito, che furono stabiliti sugli stessi principj dello Stato Monastico incapace secondo il suo dogma stolto della Cura delle Anime, di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, e senza professione Religiosa, confessa la sua falsità, coll' aggiungere, che *il dovevano essere*.

Non è ciò condannare se stesso di men veritiero, per condannare e i Fondatori, che stabilirono gli Ordini Mendicanti, e la Chiesa Cattolica, che li approvò? (5) Oltre ciò l' espressione *o il dovevano essere*, che

❖—————❖

(5) In fatti ecco come rimprovera la Chiesa, e i Fondatori dei Mendicanti: *si vidde il disordine, e si cercò il riparo; ma questo riparo ac-*

che altro vuol dire, se non che il giudizio della Chiesa; che tali Ordini approvò, dee posporli al giudizio privato del Sinodo? La Chiesa dunque, dacchè approvò gli Ordini Mendicanti per lo spazio di quasi sei Secoli, sta in errore. Possibile, che questo sedicente *Santo Sinodo* dia in quasi tutte le sue asserzioni per certa la defettibilità della Chiesa? Egli afferma, che *il Monaco è per vivere unicamente a se stesso di natura sua incapace della Cura delle Anime*; afferma, che *sugli stessi principj furono stabiliti gli Ordini Mendicanti*, ma coll'aggiungere immediatamente o il *dovevano essere*, confessa senza rossore la sua menzogna, ed è lo stesso, che se avesse detto: *gli Ordini Mendicanti non furono stabiliti sugli stessi principj del Monacismo*, come si è detto, *ma il dovevano essere* secondo il mio giudizio: perchè ne i Fondatori, che li stabilirono colpirono nel segno, ne la Chiesa nell'approvarli seguì la verità: e per dir tutto, i Fondatori nell'estendere i loro Istituti, e la Chiesa nell'approvarli inciamparono, e caddero in errore. Ecco quanto vuol dire il Sinodo Riformatore col preferire il suo giudizio al giudizio della Chiesa con quella sua espressione ardita o *il dovevano essere*. E sì fatta espressione non è ella manifestamente ingiuriosa alla Chiesa, ed a suoi Santi? Ecco dove si è condotto il Sinodo colla novità delle massime, e con una falsa Filosofia.

La

---

trebbe il male ... ed è pur maraviglia, che Uomini sommi, o inefficacemente, o non mai avvertissero a questa inconseguenza. I Fondatori dei Regolari, che vennero doppi col nome di Mendicanti commisero lo stesso equivoco, perchè fabbricarono sul medesimo piano. Quindi ... altro non fecero, che dilatare maggiormente la causa del male. pag. 236.

Con sì fatto parlare i *Libertini* .... dalle conseguenze non buone collegono il brutto motivo d'insultare alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni, anzi agli stessi Santi del Paradiso,

La Chiesa nell' approvare *gli Ordini, che dappoi si dissero Mendicanti*, fu guidata dallo Spirito Santo; il Sinodo, che coll' espressione *o il dovevano essere* rimprovera questi *Ordini Mendicanti*, e la Chiesa, che gli approvò, non è manifestamente guidato da quello Spirito, che in Cielo attirò a se la terza parte degli Angeli? Il Sinodo, che coll' espressione *o il dovevano essere* antepone il suo giudizio al giudizio della Chiesa, non è strascinato da quello spirito, che fu sempre caratteristico dei precedenti Riformatori nimici giurati dell' umiltà cristiana, e della sommissione alla Chiesa Madre? Ah! Spirito Filosofico.

Questo Spirito non è il Padre della menzogna? La proposizione, che precede all' espressione *o il dovevano essere*, cioè *furono stabiliti sugli stessi principj*, non è figlia di un tal Padre? Atteso il contesto, come figlia di un tal Padre la riconosce anche il Sinodo, che la proferì. Dunque, o ducento, e più Mosè, che l' una, e l' altra proposizione sottoscrive, (ah! mi rincresce di dirvelo, ma la verità, e l' onore della Chiesa me ne costringono) dunque *ex Patre Diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis facere*; e costui, Voi ben lo sapete, *ex propriis loquitur, quia mendax est*. (Joan. 8. 44.) Quanto sottoscrive, ed approvate, lo dice lo spirito privato, e proprio di chi antepone il suo giudizio al giudizio della Chiesa. E non ve ne siete accorti, ch' egli coll' una, e l' altra proposizione approvate da Voi *ex propriis loquitur, quia mendax est*? Ditemi, non è vero, che la parte sana di Voi scrisse delle Lettere a Roma, e si ritrattò di questa, e delle altre sottoscrizioni, che da sì fatto spirito le furono carpite? Conobbe dunque al lume dello spirito di verità, e di Religione, che quanti approvarono colla loro sottoscrizione l' una e l' altra espressione, erano compresi nella reità di colui, che

che *ex propriis loquitur, quia mendax est*, e quindi sottoposti a qual giusto rimprovero: *vos ex Patre Diabolo estis, & desideria Patris vestri vultis facere.*

Un Sinodo, che a dispetto della condanna della Chiesa, sostiene, (6) che si pecca contro la legge naturale, benchè s' ignori una tal legge, o non vi si avverta, come si è notato altrove, trasgredisce la medesima con una falsa proposizione, che con conoscimento, ed avvertenza di non esser vera, non dubitò proferirla, farà da Voi sottoscritto, ed approvato? Se presso di esso il proferire la menzogna anche per ignoranza, o inavvertenza non iscuola dal peccato contro la legge naturale, scuolerà il Sinodo l' averla proferita con conoscimento, ed avvertenza, come si scorre dall' espressione *o il dovevano essere?* E' peccato il preferire il suo proprio giudizio al giudizio della Chiesa, come ha fatto il Sinodo con l' espressione *o il dovevano essere*: ma dire con conoscimento, ed avvertenza una bugia, cioè che *furono stabiliti sugli stessi principj*, per anteporre al giudizio della Chiesa il suo giudizio privato dicendo *o il dovevano essere*, non farà egli maggior peccato? Abbracciate dunque con ingiuria della Chiesa, e de' suoi Santi, quali sono i Fondatori degli Ordini Mendicanti, il solo spirito privato. Egli questo spirito, Voi lo sapete, è spirito di superbia, e di menzogna, spirito, che senza rossore afferma, e francamente nega una stessa cosa: come dunque lo canonizzaste con quella vostra espressione, *il Santo Concilio Diocesano di Pistoja nello Spirito Santo legitimamente congregato?* Come può giammai esser Santo uno spi-

\*\*\*

(6) *Tametsi detur ignorantia invincibilis juris naturæ ... operantem ex ipsa non excusat a peccato formali.* Alexand. VIII. prop. 2. inter damnatas ab ipso. Vedi la pag. 90. del Sinodo, e anche altrove in più luoghi.

spirito pago di se stesso, e nemico di sottomettere il suo proprio giudizio a quello della Santa Chiesa? Quando si dice *o il dovevano essere* non è allora l'orgoglio dello spirito privato, che campeggia in tutti gli Atti, e Decreti del Sinodo?

*Furono stabiliti sugli stessi principj* dello Stato Monastico, così parla questo spirito altiero, e nemico della verità. Vedemmo già, che *lo Stato Monastico non è incompatibile con la Cura delle Anime*; resta ora ad esaminare, se il predetto Stato *nei giorni felici della Chiesa* avesse i voti segnatamente *di perpetua permanenza*, che non dovrà tollerarsi giammai, per rinnovare l'antico Monachismo, come pretende il Sinodo.

Il Sinodo potrà negare, che San Basilio, e San Gian Crisostomo fossero Dottori della Chiesa nei suoi giorni felici? Questi due Santi suppongono nello Stato Monastico dell'età loro, e per conseguenza nel Monachismo, che la loro età precedette, il voto del Celibato annesso al Monachismo, come quello *di perpetua permanenza* nel medesimo. Leggasi il Canone (7) decimo nono dell'Epistola Canonica seconda, che San Basilio scrisse ad Amfilochio: leggasi parimente la Lettera del Crisostomo al Monaco Teodoro, che fu la seconda, che sullo stesso soggetto gli scrisse il Santo per distoglierlo dal Matrimonio, che detto Teodoro voleva contrarre, e per indurlo a ritornare allo Stato Monastico, che Teodoro aveva abbandonato sulla

I 2

fal-

---

✠ (7) *Virorum professiones non novimus, praterquam si seipsos MONACHORUM ORDINI ADJUDICAVERINT, qui sacite videntur Celibatum admittere. Sed in illis quoque illud existimo praecedere oportere, ut ipsi interrogentur, & evidens ipsorum accipiatur professio, ut postquam se ad libidinosam, & voluptariam vitam converterint, eorum, qui fornicantur punitioni subjiciantur.* Basil. ad Amphilocho. Ep. canonic. 2. can. 19.

falsa opinione, che fols' egli libero dal voto del Celibato, e da quello di *perpetua permanenza* nello Stato di Monaco, (8) e vedrassi, che siccome il Sinodo impone, quando asserisce, che lo Stato Monastico è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime, così anche impone, quando chiaramente afferma, che il medesimo era senza voti, e senza quello di *perpetua permanenza*. Ma gli antichi Monaci non lo conobbero. pag. 239.

Col supporre queste due falsità nello Stato Monastico, s'inoltrò ad affermare, che anche gli *Ordini*, che vennero dappoi, e si dissero *Mendicanti*, furono stabiliti dai Fondatori sugli stessi principj, o il dovevano essere. Falsità, già dimostrata da tutta la Storia, e che dal Sinodo per non poterla difendere si confessa, col ripiego di dire, che *il dovevano essere*, se sugli stessi principj stabiliti non furono; cioè *Ordini di natura sua incompatibili con la Cura delle Anime*, siccome il Monachismo, e siccome il medesimo senza voto di *perpetua permanenza*, e di *castità*, di *poverà*,  
e di



(8) *Honorabile quidem connubium, & cubile immaculatum; fornicatores autem, & adulteros judicabit Deus.* Sed tibi jam non est intergrum connubii jura servare: caelesti enim sponso semel junctum illum relinquere, & uxoris laqueis implicari, adulterii crimen incurrere est, quamvis millies hoc ipsum nuptias voces; ego tamen, & adulterio tanto pejus affirmo, quanto major, ac melior est mortalibus Deus. Neque ullus te forte decipiat dicens: nihil de non accipienda uxore Dominus praecepit. Id nec me ignorare confiteor... Verum tu adulterii crimen incurres, si volueris unquam, quod absit, nuptias cogitare. Et quid mirum si nuptiae tales, quibus offenditur Deus, adulterio comparantur? Si militiae vincula non tenerent, quis tibi desertionis crimen objiceret? Nunc autem nihil in te penitus tui juris est, quippe qui tanto Imperatori militari ceppisti, nam si *mulier proprii corporis potestatem non habes*, sed vir, multo magis qui Christo potius, quam sibi vivunt, ditionem corporis sui habere non possunt. Chrysost. ad Theodorum lapsum Parzneli 2.

*e di ubbidienza come regola comune, e stabile.* ( pag. 239. ) Ma conoscendo la falsità di ambedue le asserzioni se ne sbriga col dire, che *se così stabiliti non furono, il dovevano essere.* Tanto è il Sinodo pago di se stesso, che ad onta della storica verità con ingiuria della Chiesa, e dei Santi Fondatori s'appiglia più tosto al dettame del suo spirito privato, che all' autorità della Chiesa, e alla dottrina dei *Padri dei tempi migliori* Basilio, e Crisostomo, le parole dei quali ho poco sopra accennate.

Il Sinodo non è seco lui coerente: *se gli Ordini, che vennero dappoi, e si dissero Mendicanti, furono stabiliti sugli stessi principj del Monachismo, cioè senza il voto di perpetua permanenza, come dispensa egli da questo voto certi Frati Mendicanti, e fra gli altri l' Oratore al Sinodo?* Se dispensa dal *voto di perpetua permanenza* i Frati predetti, egli stesso praticamente confessa, che *gli Ordini Mendicanti non furono stabiliti sugli stessi principj del Monachismo, senza il voto cioè di perpetua permanenza.* Questa contraddittoria condotta come si combina? Non confessa la sua pratica, ciò che negano le sue teorie? Questo complesso mostruoso non è *peccato non solo in Religione, ma in Logica?* Lagnisi adunque il Sinodo di se stesso, non del Titolo, che porta in fronte questo mio scritto essendo noto notissimo anche ai Profani pel solo lume naturale, che *conveniunt rebus nomina saepe suis.* La provvidenza dell' Uomo Dio castigò l'orgoglio dello spirito privato con la pena del taglione appunto col permettere, che gli Atti, e i Decreti divenissero in realtà, ciò ch'essi pronunziarono dei Decreti dogmatici della Chiesa, cioè *un peccato non solo in Religione, ma in Logica,* ( Sess. III. pag. 80. ) acciocchè sapessero quelli, che il Sinodo approvarono, e sottoscrissero, che da loro fu commesso lo stesso peccato, che falsamen-

te

te attribuiscono all' infallibile Sposa di Gesù Cristo: *ut scirent, quia per quæ peccat quis, per hæc & torquetur.* (Sap. 11. 17.) Questi Atti, e Decreti, per quanto fin qui si è veduto, altro non contengono, che traviamenti, falsità, e contradizioni palpabili frammischiate con qualche verità per far credere, che sono dottrine della Chiesa nei suoi giorni felici; ma gli errori, ch'essi contengono, e le loro incoerenze manifeste dimostrano, che altro non sono che quegli sforzi, e vaneggiamenti, che il Divin Fondatore della Chiesa chiamò *porte dell' Inferno, che giammai prevareranno contro di essa.* (Matth. 16. 18.) come appunto furono quelli di Guglielmo di Santo Amore, di Lutero, di Calvino, di Rosseau, di Voltaire, d' Alembert, le massime dei quali adottate dal Sinodo ne' suoi Atti, e Decreti, si leggono nella Promemoria sviluppate con la medesima irreligione, e sfacciattagine di quei Novatori, e Filosofi Deisti, avverandosi di questo monumento presentato al Principe ciò, che si legge nel medesimo: *è già gran tempo, che i Libertini ... colgono il brutto motivo d' insultare alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni.... ed avventansi contro gli Ordini Regolari di qualunque Ceto eglino siano.* Sess. VI. pag. 236.

La Promemoria insulta alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni non altrimenti, che i Libertini; Ella altresì le desidera tutte abolite, come vedrassi in appresso: i Soscriveri dunque la Promemoria sono tutti un branco di Filosofi Libertini, che avventansi contro gli Ordini Regolari di qualunque Ceto eglino siano? Chiunque legga sì scandalosa produzione, rimarrà persuaso, che i Mosè di Pistoja diventarono ducento e più Giudici Libertini della Fede Porto-Realistica, e Filosofica tanto, quanto si è quella dell' infedele Assemblea di Francia ne più nemmeno. Gran lo-

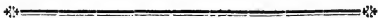
lode del Sig. Abb. Promotore del Sinodo, che ha potuto ritrovare il mezzo d' inorpellare le sconesse massime dei *Libertini* col costringere i fedicenti *Giudici della Fede* a sottoscrivere una Promemoria in un Sinodo, come se le dottrine in essa contenute fossero ecclesiastiche, e non manifestamente profane, ridicole, scandalose, false, anzi arbitrarie, ed inventate a capriccio dall' empia Filosofia moderna collegata colla *Setta di Gianfenio* a danno della *Chiesa* di Gesù Cristo.

### CAPITOLO III.

*Proposizioni dettate dall' odio accanito contro qualunque Ceto dei Regolari seco loro manifestamente sconesse, irreverenti, ed ingiuriose alla Chiesa, ed a' suoi Santi, e stravagantissime.*

**L** *A Carità unica* (1) *virtù generale*, di cui avvampa il fedicente *Santo Sinodo* di Pistoja, ecco come portandosi a diversi oggetti prende diverse denominazioni. Qui si vede chiaramente come i diversi movimenti di questa virtù generale dell' *Evangelo Pistoiese*, che fa tanto spicco in tutti gli Atti, e Decreti del Sinodo, altro non sono, che l' ereditaria virtù della *Setta*, la quale in questa Promemoria portandosi a parlare dello Stato Monastico, e Regolare prende la denominazione d' irreverente, d' ingiuriosa, di stravagantissima, d' incoerente, di sconessa, e di nimica mortale dello Stato predetto. (2)

In-



(1) Vedi l' Appendice al Sinodo pag. 116.

(2) Dice il Sinodo per farsi bello: i *Libertini*, che dalle conseguenze non buone ... colgono il brutto motivo d' insultare alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni, è già gran tempo, che avventansi contro gli Ordini Regolari di qualunque ceto eglino sieno. pag. 236.

Infiammato Egli di questa virtù generale ben nota ai Padri del Concilio di Borgofontana, dopo di aver abbastanza sfogata la sua bile, e fatto così palese in maniera da non poterne dubitare, l'umore suo tetro, e malinconico contro qualunque ceto Monastico, e Regolare per vieppiù avvilirlo, e screditarlo prende per modello dell'irreverente suo parlare Guglielmo di Santo Amore per inveire con Lui contro i due Santi Dottori della Chiesa l'Angelico S. Tommaso, e il Serafico S. Bonaventura, appunto perchè diffesero i loro Istituti.

*I Santi Tommaso, e Bonaventura, ed altri, va egli dicendo, cercarono di difendersi alquanto, ma si sarebbe considerato in queste loro difese men fuoco, e più precisione. Dall'altra parte in quello, che alcuni di essi ne dissero, e specialmente S. Bonaventura, mostrarono di essere poco contenti della condotta, e del sistema dei loro Confratelli.*  
pag. 237.

Di una causa spallata, quale si è presso i *Libertini* (pag. 236.) quella degli *Ordini Regolari* non poteva parlare altrimenti l'Estensore della Promemoria. Gli argomenti di Guglielmo di Santo Amore, e dei Filosofi empj, e *Libertini* sono presso la medesima di maggior peso, che non sono quelli di S. Tommaso, e di S. Bonaventura nelle Apologie loro contro sì fatti nimici degli *Ordini Regolari*. Essi parla dei due Santi Dottori quasi fossero sorniti di ingegno, e di sapere per ischermirsi dai loro nimici, poichè cercarono alquanto di difendersi, ma non ottenner l'intento, perchè scrissero alla rinfusa, e senza efficacia con più fuoco, che metodo, e precisione. Essi adunque, presso del Sinodo, sono, per ciò che cercarono alquanto di difendersi, più tosto due Cicaloni, che perfetti Apologisti dei loro Istituti. Questo linguaggio non è quello dei *Libertini*?

Que-

Queste ingiuriose, ed irreverenti espressioni hanno la sorgente nel libertinaggio, e Filosofismo del nostro Secolo, che addotta le irreverenti, ed ingiuriose massime degli Eretici, che vissero nei Secoli trafandati. *Dall'altra parte in quello, che alcuni di essi ne dissero dello Stato Monastico, e Regolare, e specialmente il Sinodo, per le tante sue espressioni non ben misurate, si sarebbe desiderato in questa sua Promemoria men fanatismo, e un più riverente parlare della Chiesa, degli Ordini Regolari, e dei loro Santi Apologisti.*

Uno di essi però niente sospetto ai Libertini, che da gran tempo si avventano contro gli Ordini Regolari, disse già di Tommaso, *solle Thomam, & dissipabo Ecclesiam*, e confermò al Santo Dottore quell'onore, che gli ha tolto il Sinodo nella Promemoria, non ostante l'odio, che quel Novatore nutriveva contro la Chiesa, e i suoi Difensori. Il Sinodo benchè nimico degli Ordini Regolari, perchè non fa lo stesso elogio a Tommaso, ancorchè sia difensore di quelli Ordini Regolari, ch' Egli odia, ed abbomina?

San Bonaventura è più malmenato, che San Tommaso: Egli, se crediamo alla Promemoria, fece più tosto una invettiva dell'Apostolico Istituto del Serafico Patriarca S. Francesco, che una difesa del medesimo, e de' suoi Confratelli, che lo professavano, e professano. Ciò, e non altro, vuol dire la Promemoria coll' affermare, che *in quello, che specialmente ne disse San Bonaventura, mostrò di essere poco contento della condotta, e del sistema de' suoi Confratelli*; giacchè per sistema non altro può intendersi che l'Istituto, col quale regolavansi, e per condotta l'osservanza del medesimo. Il Santo Dottore se la intese dunque col suo Antegonista Guglielmo di Santo Amore, facendo con esso lui l'impugnazione del Serafico Istituto,

K

e di

e di quanti l'osservavano, anzi di se medesimo. Come adunque può esser vero, che *in quello, che specialmente ne disse S. Bonaventura, mostrò di essere poco contento della condotta, e del sistema de' suoi Confratelli?* Ciò non consente, nè combina coll'asserire, che *cercò alquanto di difendersi, e che si sarebbe desiderato in questa sua difesa men fuoco, e più precisione.* Si manifesta inconnessione, perchè mancante di verità, e della dovuta riverenza al Santo Dottore, non è un manifesto peccato non solo in Religione, ma in Logica? Se il Santo è poco contento dell'Istituto Serafico, come lo difende?

Se sussistesse l'asserzione franca del Sinodo sull'accennato scontentamento di San Bonaventura, *si sarebbe desiderato in questa Promemoria men inviluppo, e un più chiaro parlare, col quale ci si spiegasse, perchè la Chiesa condannò gli scritti di Guglielmo di Santo Amore; e non fu condannato dalla medesima lo scritto di S. Bonaventura, quando amendue andavano di concerto nell'impugnare un Istituto Regolare?* Di più; se *quello, che ne disse specialmente S. Bonaventura, fu più tosto una Satira, che un'Apologia dell'Istituto Serafico, e de' suoi Seguaci, perchè dal Sinodo è rimproverato il Santo per questo scritto, nel quale dalla Promemoria si sarebbe desiderato men fuoco, e più precisione?* Essendo per tanto San Bonaventura conforme alle dottrine dei *Libertini* nel suo scritto contro i *suoi Confratelli*, doveva esser lodato dal Sinodo, come lo sono, (appunto perchè conformi alle massime del Sinodo medesimo) molti, e molti altri, tra i quali l'Eresiarca Lutero, col titolo dei *più illuminati Teologi*, (pag. 154.) e coll'elogio di un *dotto, e zelante Vescovo* (3) della Francia Mon-

\*\*\*  
(3) Vedi l'Appendice al Sinodo pag. 12., dove si addottano le massime del Colbert prese dalla sesta lettera all'Arcivescovo di Sens contro

Monfignor Colbert Appellante Vescovo di Montpellier. Il Santo Dottore all' opposto è rimproverato, e non lodato dal Sinodo. Attesa per tanto la sua condotta di encomiare quelli, che sono delle sue massime, si scorge chiaramente, che il Santo nella sua *Apologia Pauperum* non mostrò lo scontentamento della condotta, e del sistema de' suoi Confratelli, che gli attribuisce il Sinodo per non contraddire quel suo spirito privato, che in tutti i suoi Atti, e Decreti *ex propriis loquitur, quia mendax est.* (Joan. 8. 44.)

L' Estensore della Promemoria con un irriverente, anzi pur troppo ingiurioso parlare, ad oggetto di diffamare gli Ordini Regolari, adopera delle espressioni men veritiere per isnervare l'autorità dei loro Apologisti, specialmente di San Tommaso, e di San Bonaventura. La idea del Sinodo, rapporto alla Dottrina di questi Santi, che palesa nella sua Promemoria, è molto diversa da quella della Chiesa universale verso della medesima. Ella si prevale della dottrina dei due Santi Dottori, e tratta presentemente colla maggior caldezza la condanna del Sinodo. Questo adunque coll' impegno di diffamare i Santi Apologisti degli Ordini Regolari, diffama se stesso. Oltre di che la Promemoria, in cui Egli dimostra un tale impegno, col dare un piccolo sguardo al presente Secolo, ed ai trasandati, non dà a diveder chiaramente, che da capo a piedi non è altro, che un parto mostruoso della Filosofia fanatica de' giorni nostri, ed un puro pretto ritratto dell' Irreligione dei Novatori antichi, e moderni? In essa il Sinodo addotta di soppiatto il libro *de periculis novissimorum temporum* dell' eretico Guglielmo di Santo Amore, e le tra-

K 2

vian-

---

✠ i Farisei, o siano, secondo la frase del Partito, i Difeensori delle Dogmatiche Decisioni della Chiesa.

vianti massime, principj, ed errori del medesimo condannati dalla Chiesa. Egli poi in quanto dice contro gli Ordini Regolari, e i loro Apologisti S. Tommaso, e San Bonaventura, è un altro Cicerone, che *perorat pro domo sua*.

In fatti le dottrine di Gioviniano sui voti, e quelle fu i medesimi, che dogmatizzarono i Novatori del Secolo decimo sesto ripetute in più guise dai seguaci di Gianfenio, (4) promosse dal Patriarca degli empj Voltaire, ed inculcate dal ceto dei Filosofi, sono dal Sinodo rinnovate col maggior impegno, che possa immaginarsi. Egli in sostanza pretende nella Promemoria, di mettere in esecuzione la massima di Lutero (5) con togliere dal Mondo *questi sacchi di mendicizia*, come a pagina 239. accenna chiaramente la Promemoria; le cui parole faranno fra poco in questo stesso Capitolo confutate. Per più agevolmente spianarsi la strada allo stabilimento di queste massime, e tor via qualunque intoppo, che impedir potesse, o ritardare l'esecuzione di esse, al Sinodo parve opportuno snervare l'autorità dei Santi Dottori della Chiesa Angelico, e Serafico disprezzando le difese, che amendue fecero dei Regolari. Questo disprezzo però, che fa il Sinodo delle Apologie dei due Santi senza recarne prova veruna, è un compito elogio, anzi il maggiore, che possa farsi delle medesime, e degli Ordini Religiosi, che in esse sono difesi contro i *Libertini*, che per confessione d' un Seguace delle loro massime, (6) *è già gran*

sem-

\*\*\*

(4) Si veda in più luoghi la Biblioteca Gianfeniana, e la Storia della distruzione della Casa dell' Infanzia di Tolosa.

(5) *Praelati Ecclesiastici, & Principes Seculares non male facerent, si omnes saccos mendicitatis delerent.* Art. 41. fra i dannati da Leone X.

(6) Nota bene: il Sinodo va con questa espressione a ferire col nome di *Libertini* le disposizioni della Sovranità sull' abolizione di Monaci, Monache, e Regolari, quando appunto si dimostra, disposto

tempo, che avventansi contro i Regolari di qualunque ceto egliino siano. Sels. VI. pag. 236.

Che maggior elogio poteva farsi, o Santi Apologisti alle vostre difese, che quello di essere le medesime odiate dal Mondo Filosofico, e *Libertino*, che ai giorni nostri urla contro di voi sotto specie di pietà ammantato delle spoglie di Agnello per ismentire agli Uomini ciò, che pur tanto piace agli occhj di Dio? Con questo disprezzo dimostra l'ipocrita, ch' Egli è del ceto esecrabile, di cui voi non siete; altrimenti se di esso fosse, allora dal medesimo non fareste disprezzati, ed odiati. Di voi, e degli Ordini, che difendeste colle Apologie da esso rimproverate, può dirsi: *si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus.* (Joan. 15. v. 18. & 19.)

Questo Mondo Filosofico dogmatizzante oltre modo inviperito contro i Regolari sotto nome di *truppe straniere* (7) li dipinge coi più neri colori. Egli afferma di essi, che vagando quà, e là frettolosi offerivano a chiunque pel solo interesse la *riconciliazione*, senza che si accertassero prima della disposizione dei Penitenti, e gli assolvevano. (8.) Dei medesimi asserisce con ingiuria della Sede Apostolica, ch' erano *intrusi a dispetto dei legittimi*

Pa-

---

ad abbandonare i più sacri diritti dogmatizzando, che i medesimi sono della competenza della Sovranità. Ah! Sinodo sconnesso, ed infedele al Sovrano.

(7) Una folla di *truppe straniere a dispetto dei legittimi Pastori* s' intruse nei ministerj dei Sacramenti, e scorse vagabonda ad offerire la *riconciliazione* a persone mal note, e indisciplinate. pag. 142.

(8) L' interesse di questi passeggeri Ministri esigeva, che tutto si amministrasse con fretta, e perciò senza accertarsi della disposizione a riceverlo (il Sacramento della Penitenza). ivi pag. cit. 142.

*Pastori*, (pag. 142.) per darci ad intendere, che d' allora in poi per questa intrusione dei Regolari *nei ministerj, non rimase della penitenza che il nome, perchè amministrato malamente* (tal Sacramento), *e ricevuto senza disposizioni.* (pag. 141.) Egli, anche nella Promemoria non lascia di bersagliare, com'è suo costume, non men la Sede Apostolica, che gli Ordini Regolari, oggetto dell' odio, e maldicenza in ogni tempo dei Novatori a motivo dei loro privilegi: ecco come vuol egli rendere odiati, ed abbozzinevoli presso tutto il Mondo non solo i Regolari, ma ancora la Madre di tutte le Chiese col francamente pronunziare, che dai Regolari furono *i privilegi cercati spesso per vanità, ed accordati per interesse, e mire politiche* (pag. 236.) dalla Chiesa di Roma. Ometto più cose, che provano l' odio della carità Filosofica rapporto a Roma, ed allo Stato Monastico, e Regolare, per amore di brevità.

Essa per farsi bella, non ostante sì fatti sfregj, vuole comparire tutt' altra, e sotto specie di pietà non ben mascherata sparla, e rimprovera se stessa, quando rivolgendosi al ceto de' suoi Maestri afferma di essi, che sono *Libertini, che dalle conseguenze non buone ... colgono il motivo d' insultare alla Chiesa, ed alle sacre istituzioni per avventarsi contro gli Ordini Regolari di qualunque ceto egli-  
sia-*

---

Infine Egli con sì fatto parlare, che *Confessiones apud Religiosos facta plerumque vel sacrilega sunt, vel invalidae*, prop. 20. condannata da Alessandro VIII. come anche la 21.; anzi di loppato rinnova la 17. proscritta dal medesimo Papa: *Per illam praxim non absolvendi Ordo Penitentia est inversus*; e la 18., che contiene lo stesso errore, ed ingiuria contro i Regolari, e contro la pratica della Chiesa nell' amministrazione del sacramento della Penitenza; e con questi raggi si tende alla progettata meta di abolire l' uso della Confessione auricolare. Si nega il progetto: ma intanto dal Partito non si omettono i mezzi per ottenere l' intento: dunque... Ah! Pilloja.

fiano, ( pag. 236. ) e protestando con le labbra ciò, che non nutre il cuore, asserisce, che ama col più sincero affetto tutte le Monastiche istituzioni, e che desidera con la maggior calderza vederle sempre permanenti, e durevoli nella Chiesa. Si fatta protestazione non connette colle sue asserzioni precedenti, e nemmeno con le conseguenti della medesima. Ella è tutta quanta impastata di contraddizioni, e di falsità stravagantissime, che non possono abbagliare i Lettori della Promemoria, di maniera che per difendersi non v'è quel luogo alla *distinzione del fatto, e del diritto* per ingannare veruno, come con detta distinzione pretendesi d'ingannare la Chiesa giurando falsamente, e lodandosi lo spergiuro, e gli spergiuri (9) come Santi. Sentasi per tanto come parla, quest'incoerente carità del dogmatizzante Filosofismo del nostro Secolo, che, profano essendo, pretende trovarsi in esatta proporzione col Papa. Il Santo Sinodo adunque ben lontano dal disapprovare le Monastiche istituzioni desidera anzi colla maggior calderza di veder sempre permanente, e durevole una sì nobile Scuola di perfezione, e di cristiana semplicità. pag. 238.

Un Sinodo, che così esprime i suoi sentimenti al piè del Trono dell' *illuminato Sovrano* in una Promemoria a Lui presentata, e che colle stampe la sottopone al giudizio del Pubblico, come uno degli *Atti* di un *Concilio* sedicente nello *Spirito Santo legittimamente congregato*, farà egli men veritiero? Sarebbe non aver faccia, s' Egli nel suo interno desiderasse colla maggior calderza la distruzione di sì nobile Scuola di perfezione. Prima dunque che se gli possa rinfacciare l'incoerenza, ed obbiettargli la falsità di essere  
ben

---

(9) In una nota della Scff. I. n. 2. pag. 29. del Sinodo.

*ben lontano da disapprovare le Monastiche istituzioni, sentiamo le ulteriori espressioni del medesimo, le fra loro s'accordano, e se smentiscono quel suo caldo desiderio di vedere sempre permanente, e durevole lo Stato Monastico, e Regolare.*

*Non dovrebbe esservi, seguita dicendo, nella Chiesa, che un Ordine solo. Per gratitudine, e per la sodezza del piano si avrebbe da eleggere la Regola di San Benedetto. Il metodo della vita dei SIGNORI di PORTO REALE somministrerebbe GRAN LUMI per aggiungervi, o sminuire quello, che forse non convenisse alle circostanze presenti.* pag. 238.

*Il voto di perpetua permanenza non dovrà tollerarsi giammai. Gli antichi Monaci non lo conobbero .... I voti di castità, povertà, di obbedienza non si ammetteranno come regola comune, e stabile, ma chiunque vorrà farli, o tutti, o parte, dovrà chiedere consiglio, e licenza al Vescovo, il quale però non permetterà giammai, che sieno perpetui, né passeranno l'anno.* pag. 139.

*Egli adunque il sedicente Santo Concilio in una maniera la più autentica protesta in faccia di tutto il Mondo, che ben lontano dal disapprovare le Monastiche istituzioni, desidera anzi con la maggior caldezza di vederle sempre distrutte, anzi svelte sino dalle loro radici; poichè quell'Ordine solo, che dovrebbe essere nella Chiesa non avrà come regola comune, e stabile, i tre voti sostanziali, come pure nemmeno quello di perpetua permanenza. La scelta di quest'Ordine sciolto da qualunque legame per gratitudine, e per la sodezza del piano la fa cadere il Sinodo sopra la Regola di San Benedetto. Ed eccoti, che ridotto l'Ordine di San Benedetto alla sodezza del piano di non avere il voto di perpetua permanenza, ne, come regola comune, e stabile, quelli  
di*

di castità, di povertà, di obbedienza, lo desidera per gratitudine distrutto, ed annientato, come desidera di vedere per sempre annientate tutte le altre istituzioni Monastiche.

Così spiegata la sodezza del piano dell'Ordine solo, che dovrebbe essere nella Chiesa, non è egli chiaro, che il Sinodo ben lontano dal disapprovare le sue incoerenze stravagantissime, desidera anzi colla maggior caldezza vedere sempre durevole, e permanente il suo invilupato, e sconnesso parlare? Chi può negare, che quanto propone è un dettato del nostro Secolo Filosofico, Apostolo di una mal intesa Tolleranza di tutte le Sette, fuorchè dei Voti religiosi, segnatamente del Celibato? Chi finalmente non vede che il solo spirito di menzogna, e di contradizione, che *ex propriis loquitur, quia mendax est* è quello che investe, ed anima il Sinodo?

In fatti paragoninsi fra loro i testè trascritti paragrafi delle accennate pagine 238. e 239., e chiunque conoscerà ad evidenza, che si contradicono, e fanno a calci. Lo Spirito Santo ci ammaestra, dicendo, che chi veste un animo doppio è incoostante in tutte le sue vie. (Jacob. 1. 8.) *Vir duplex animo inconstans est in omnibus viis suis. Desidera il Sinodo vedere sempre permanente, e durevole questa nobile Scuola di perfezione, ed immantinente desidera colla maggior caldezza vederla sempre distrutta senza i voti dei Consigli Evangelici, e senza l'altro di osservarli perpetuamente; voto presso il Sinodo intollerabile: non dovrà tollerarsi giammai.* Quest' incoostante linguaggio inzeppato di tante contradizioni donde nasce, se non dalla doppiezza d' animo in chi vuol comparire tutt' altri di quello, ch' Egli è? Il sedicente *Santo Concilio* in tutti i suoi *Atti, e Decreti*, come si è già notato altrove, palesa questa incoerenza unendo al sì col-

L

la

la maggior franchezza immediatamente il *no*. Il *sì*, ed il *no* rapporto allo stesso soggetto, ch' Egli vuole *sempre permanente*, e *durevole*, ed immantinente *desidera* per *sempre* annientato, urtano di fronte. L' essere però di un' animo doppio fa *sì*, che si dimostri in tutte le sue vie incoostante amando, ed odiando una stessa cosa: Egli approva tutte le *Monastiche istituzioni*. Le *desidera sempre permanenti*, e *durevoli* colla maggior *caldezza*, e colla stessa le *desidera* tutte tolte affatto, ed abolite per sempre. In una parola: Egli ama, ed odia lo Stato Monastico, e Regolare. I testè trascritti paragrafi delle accennate pagine 238., e 239. ne sono di ciò la più evidente riprova. In essi l' odio, e l' amore del Sinodo verso qualunque ceto di Regolari si disputano a gara il primato. Io per non iscontentare veruno, dirò soltanto, che chiunque non odia, ed abbomina l' amore, che ha il Sinodo alle Monastiche istituzioni, ami con la maggior *caldezza* l' odio mortale, ch' Egli ha delle medesime: *Qui Bavium non odit, amet tua Carmina Mevi*.

La scambievole contradizione di questi due paragrafi testè accennati urta direttamente la legge naturale rinnovata dall' ottavo precetto del Decalogo. Ciò dunque garantisce il Titolo di questo mio Scritto: *il peccato in Religione, ed in Logica degli Asti, e Decreti del Concilio Diosano di Pistoja*.

Andiam' oltre: non dovrebbe essere nella Chiesa, che un Ordine solo, cioè *ubi nullus ordo*. (Job. 10. 22.)

Ecco un' altra contradizione manifesta. Come mai il Sinodo ben lontano dal disapprovare le *Monastiche istituzioni*, *desidera con la maggior caldezza nella Chiesa un Ordine solo*? Approvare un' Ordine solo, non è disapprovare gli altri? Egli antepone il suo giudizio privato al giudizio della Chie-

Chiesa universale, che in ogni Secolo tanto nell'Oriente, che nell'Occidente, dacchè nacque il Monachismo fino al nostro Secolo Filosofico, e Novatore, ammise nel suo grembo diverse istituzioni Monastiche: il Sinodo adunque riprova il giudizio della Chiesa, anzi riprova il suo giudizio privato, che *ben lontano dal disapprovare le Monastiche istituzioni*, giudica immantinente, che *non dovrebbe essere nella Chiesa, che una sola, la regola, cioè di S. Benedetto*: è ciò un essere *ben lontano dal disapprovare le altre?*

Quello poi, che mette il suggello a tutte queste stravagantissime, e seco loro sconnesse asserzioni si è il dire, che *avrebbe si da eleggere senza Voto di perpetua permanenza, e senza gli altri di castità, povertà, e di obbedienza la Regola di S. Benedetto*. Che logica è mai questa? Questa elezione, che avrebbe da farsi, presso i Dialetici è *de subjecto non supponente*, perchè senza i predetti Voti non sarebbe *regola di S. Benedetto*.

Essa però sciolta dal perpetuo Voto di osservare i consigli del Vangelo si suppone dal Sinodo essere l'Ordine di San Benedetto, l'unico, che *dovrebbe essere nella Chiesa per gratitudine, e per la sodezza del piano*. Ed ecco, che per *gratitudine* desidera il Sinodo abolito anche l'Ordine di S. Benedetto come qualunque altro: ciò non altro vuol dire, se non che *non dovrebbe essere nella Chiesa neppure un Ordine solo*. Tanto egli è *ben lontano dal disapprovare le Monastiche istituzioni*, che anche quella, che per la *sodezza del piano* si avrebbe da eleggere, la vuole per *gratitudine* distrutta, ed abolita. Che guazzabuglio è mai questo de' nostri Filosofi arroganti?

La *sodezza del piano*, sopra di cui poggia l'Ordine di San Benedetto, altro non è se non la Professione, che in esso si fa: vale a dire, *promitto obedientiam secundum regulam*. (Suarez de Relig.)

La quale obbedienza racchiude gli altri due Voti di castità, e di povertà coll' altro, presso il Sinodo *intollerabile*, di *permanenza perpetua* nell' Ordine; toltone però da esso questo Voto, che secondo il Sinodo *non dovrà tollerarsi giammai*, e non ammettendo nel medesimo *i voti di castità, povertà e di obbedienza*, che racchiudonfi, come si è accennato nella sua Professione *prometto obbedienza secondo la Regola*, già non è più l' Ordine di San Benedetto, quello, che *solo dovrebbe essere nella Chiesa*, e che *per gratitudine, e per la sodezza del piano avrebbe da eleggersi*, come il Sinodo colla maggior caldezza desidera. L' oggetto de' suoi desiderj è dunque un' impossibile, *deest quoque illi gratia, qua possibile fiat*, poichè non è possibile dir la menzogna con grazia di Dio. La dominante carità Sinodale, e Filosofica solamente la dice.

Giacchè dunque presso del Sinodo, non consiste la *sodezza del piano* della Regola di San Benedetto nel voto di *perpetua permanenza* nell' Ordine, e nemmeno nell' ammettere come regola comune, e stabile *i voti di castità, di povertà, di obbedienza*, quale farà la *sodezza del piano*, che egli ha preso in considerazione onde scegliere l' esistenza di questa sola Regola mosso dalla *gratitudine* verso la medesima?

Sarà l' avere abbattuto quest' Ordine in molti Regni, e Provincie il Paganesimo, distrutta la Idolatria, esiliata la barbarie, sgombrata l' ignoranza, inalberato lo stendardo della Croce di Gesù Cristo, e con zelo veramente Apostolico data maggior estensione al suo Regno, che è la Santa Cattolica Chiesa, avverandosi, mercè i sudori, e fatiche di quest' Ordine, che *scissæ sunt in deserto aquæ, & torrentes in solitudine?* (Isaïæ 35. 6.)

La *gratitudine* del Sinodo non ha certamente per so-  
dez-

*dezza del piano* le prodezze di questi Santi Monaci di San Benedetto, perchè addossandosi *la Cura delle Anime*, e *gli esercizj della vita Pastorale*, coi quali è di natura sua incompatibile lo *Stato Monastico*, e *Regolare*, Essi, secondo la Promemoria, *urtarono direttamente i principj della stessa vita Monastica*.

La *gratitudine* del Sinodo verso la pretesa *Regola di San Benedetto* ha per oggetto altra *sodezza di piano*, che non ha la *Regola di San Benedetto*. La Promemoria sotto nome di questa Santa Regola intende tutt' altro, e basta solo leggerla per rimanerne persuaso. Essa non ostante sì inviluppato parlare, vuol dire, che l' *Ordine solo*, che dovrebbe essere nella Chiesa, è il metodo di vita di alcuni Monaci di San Benedetto, che rubelli al loro Sovrano, ai Vescovi, al Papa, e a tutta la Chiesa per sostenere ostinatissimamente le dottrine, che rinnovansi a Pistoja, abbandonarono il Chiofiro, e rinunziarono al *Voto di perpetua permanenza*, e vagando quà, e là in Paesi Eterodossi non ebbero più come *regola comune*, e *stabile i Voti di castità, di povertà, di obbedienza*. Ecco l' accennata *Regola di San Benedetto*, che per la *sodezza del piano*, e per *gratitudine* avrebbe da eleggersi. Ben sa il Sinodo, che l' intrapreso modo di vivere di questi Monaci Apostati non è la *Regola di San Benedetto*; ciò non ostante la loro condotta è dal Sinodo nominata *Regola di San Benedetto* per inorpellare con questo nome il Monachismo, che nella Promemoria Egli ha progettato. Considerata dal Sinodo la maniera del diportarsi di questi Monaci, e la loro adesione al Partito, e trovandoli nelle massime, principj, e pratica un vero ritratto *del metodo della vita dei Signori di Porto-Reale* non esitò punto ad onorarli col nome di *Regola di San Benedetto*, che per *gratitudine*, e per la *sodez-*

za del piano avrebbe da eleggersi: e per sì fatto motivo non dovrebbe essere nella Chiesa, che quest'Ordine solo sciolto, come vuole il Sinodo, da qualunque Voto. Il metodo della vita di questi Monaci fuorusciti è chiamato Ordine di San Benedetto, perchè somigliante a quello della vita dei Signori di Porto-Reale. (10)

Ma se per la sodezza del piano del metodo della vita di questi Monaci, e per gratitudine alla loro ribellione alle dogmatiche decisioni, e leggi del Sovrano non dovrebbe essere nella Chiesa, che un Ordine solo col metodo della vita di costoro, l'ingratitude del Sinodo non può esser maggiore verso un altro stuolo di Apostati Certosini, che per sostenere con tutto l'impegno la verità perseguitata dalla turba dei Fanatici (Prefaz. al Tom. I. dell'Assembl. di Tolcana pag. 18.) elessero per metodo della loro vita la stessa sodezza del piano di quei Monaci Benedettini, che dicevi nella Promemoria Regola di San Benedetto. (11)

Il Sinodo non è seco lui coerente. Doveva Egli dire: non dovrebbero esservi nella Chiesa, che due Ordini soli; e per isfuggire la taccia d' ingrato doveva soggiungere:  
per

---

(10) Uno di questi fu il Sig. Elia Dupin, di cui dice Monsig. di Sifféron, che nelle Carte, che furongli per ordine dell'allora Reggente di Francia intercettate il dì 10. febbrajo 1719. affermava, che può ai Sacerdoti permettersi il Matrimonio: che si può abolire la Confessione auricolare, e non parlar più di trasustanziazione nell'Eucaristia. Vedi l'Autore del Progetto par. 3. pag. 213. Questo Signore congiunse le dette teorie con la pratica in se medesimo; eppure questi gran lumi sono il modello del Monachismo Pistoiese.

(11) Uno di questi Certosini Apostati ravveduto scrisse al suo Generale in questi termini: tutti senza pena danno acconsentimento a non dire più Messa, a non più comunicarsi neppure alla Pasqua; del che sono io stato testimone per due anni consecutivi. Realtà del Progetto Tom. I. par. 3. pag. 221.

per *gratitudine*, e per la *sodezza del piano* si avrebbe da eleggere la *Regola di Benedetto*, e quella di S. Brunone.

Se così avesse parlato, giacchè non è più atteso quel *ue vobis, qui dicitis bonum malum, & malum bonum, ponentes lucem tenebras, & tenebras lucem*, (Isaia 5. 20.) avrebbe il Sinodo scansata la nota d'incoerenza, e d'ingratitudine, essendo il *metodo della vita* di questi Certosini affatto somigliante a quello della *vita dei Signori di Porto - Reale*, come lo fu quello pure degli Apostati Benedettini.

L'acconsentire a non dire più *Messa*, a non più *Comunicarsi neppure alla Pasqua* (12) non è in questi Monaci di San Brunone la stessa *sodezza del piano*, che alla foggia dei Signori di Porto-Reale praticava quella *Scuola di perfezione* dei Monaci Benedettini, che in Olanda si diedero al buon tempo? E se per *gratitudine* avrebbe da eleggersi la *sodezza del piano* di quei Apostati Benedettini, perchè non dovrà eleggersi anco l'altra dei Certosini testè nominati uniti ai primi in una stessa consanguinità di massime, ed condotta? Questa *nobile Scuola di perfezione* dei Monaci Certosini, non abbandonò forse, al pari di quella dei Benedettini, ogni Voto, segnatamente l'*intollerabile di perpetua permanenza*? Qui non può negarsi, che il Sinodo *urta direttamente i principj della gratitudine*, e si dimostra accettator di Persone, non essendo di minor merito quei Figli spurj di San Brunone, che la pretesa *Regola di San Benedetto*. Perchè dunque avrebbe da eleggersi questa, e non anche quella? Il Sinodo non ignora, che l'accettazione di Persone è sempre una ingiustizia, che si commette da chi preferisce una persona all'altra *propter causam indebitam*? Per evitare l'in-

coe-



(12) S'allude alla Lettera citata in margine nella nota precedente.

coerenza, l'*ingratitude*, e l'essere accettator di Persone la proposizione, che ha rapporto alla sola *Regola* pretesa di *San Benedetto* sarebbe coerente ai principj della *gratitudine*, e della *sodezza del piano*, se il Sinodo l'avesse esposta nei seguenti termini: *non dovrebbero essere nella Chiesa, che due Ordini soli, la Regola cioè di San Benedetto, e quella di San Brunone.*

L'uno, e l'altro Ruolo Benedettino, e della Certosa, che stabilirono appunto il Monachismo progettato dal Sinodo, scosso il giogo dei Voti, segnatamente quello di *perpetua permanenza*, perchè non dovrà eleggerli? Questa nobile Scuola di perfezione dei predetti Monaci, che colla maggior caldezza il Sinodo desidera vedere sempre durevole, e permanente, non visse per molto tempo in Olanda *sine Crux, sine lux, sine Deus* per sostenere la Eresia di Gianfenio? E se l'una, e l'altra Regola di costoro elesse la *sodezza del piano*, che ha preso in considerazione la Promemoria, perchè la sua *gratitudine* ha per oggetto la *sodezza del piano* dei soli Benedettini? Questa *gratitudine* del Sinodo non è certamente regolata da un giusto, e retto raziocinio: quindi è, che nell'eleggerli dal Sinodo pel nuovo suo Monachismo il libertinaggio di una Società senza Voti di *castità, di povertà, di obbedienza*, nè senza quello di *perpetua permanenza*, non può essere scusato dal peccato in Religione, come nemmeno dal peccato in Logica per l'incoerenza della sua mal regolata *gratitudine*.

Il metodo della vita dei Signori di Porto-Reale somministrerebbe gran lumi per aggiungervi, o sminuire quello, che forse non convenisse alle circostanze presenti.

Chi furono questi Signori di Porto-Reale? Padri forse della più rimota antichità della Chiesa nei suoi giorni felici? Nò furono Uomini dell'altro jeri moderni moder-

dernissimi. Le cose modernè non sono schernite dal Sinodo, e rigettate come *pratiche* (13) *nuove*? Che *gran lume* adunque il loro *metodo di vita* potrebbe *somministrare*, che fosse conforme ai puri fonti dell' *Antichità*? Furono essi, come i *Padri dei tempi migliori* addetti alle leggi naturali, divine, ed umane? Non si fa forse da quello, che ne dissero gli Storici stessi del Partito encomiandoli. Da questi Scritti apparisce, che detti *Signori* siccome furono rubelli a Dio, lo furono anche alla Chiesa, al Re Cristianissimo, ed ad ogni legittima Potestà. Che *gran lumi* dunque il loro *metodo di vita* potrebbe *somministrare* al progettato Monachismo Pistoiese? Forse l'aggiungervi la fedeltà verso il Gran Duca di Toscana, che non ebbero quei *Signori* al Re di Francia? Questo, che loda i *Signori di Porto-Reale* non è quello stesso, che a dritto, e a rovescio vuol comparire di esser additissimo ai comandi del suo Sovrano? (14) Il *metodo di vita* di un ruolo di Rubelli al loro Re *somministrerebbe gran lumi per isminuire quello, che non convenisse alle circostanze presenti*, cioè la loro in-

M

fe-

\*\*\*

(13) Lo strepito irregolare di quelle *pratiche nuove*, che si dissero *Esercizj*, o *Missioni*. pag. 147.

Le Missioni non sono pratiche nuove. La Missione dell' Uomo Dio, de' suoi Profeti, che lo predissero, de' suoi Apostoli, che ne propagarono la dottrina, sono pratiche nuove? I loro Successori predicando le massime eterne negli *Esercizj* non seguitano la pratica dei Profeti, degli Apostoli, e dello stesso G. C.? Queste divine Missioni sono *ad extra*: ma quelle *ad intra* non sono eterne? come dunque sono *nuove*? Ah Sinodo inefatto!

(14) Da questa espressione può dedursi, che il Sinodo aderirebbe ai Decreti dell' Assemblea Nazionale di Francia ribelle a Dio, alla Religione Cattolica, ed al suo legittimo Re Luigi XVI., e si unirebbe in sentimenti col Vescovo di Autun, e con gli altri quattro fautori della Filosofica empietà, ed irreligione di quei *libertini* fanatici.

fedeltà verso il Sovrano? La fedeltà verso il Sovrano è sempre assolutamente necessaria, l'infedeltà verso il medesimo in ogni, e qualunque evento esecrabile, nè le circostanze presenti possono autorizzare il Sinodo per isminuire nel metodo di vita de' suoi nuovi Monaci l'infedeltà di Porto-Reale verso la Sovranità, coll'aggiungervi alla medesima in Toscana quella fedeltà, che non ebbe in Francia il metodo di vita di quei Signori.

Egli questo Sinodo (notifi anche quì, come parecchie volte nello scritto precedente si è notato,) ha non pochi tratti lesivi della Sovranità dei Regnanti. Con studiate parole mostra difendere i loro diritti annoverando fra essi, come *inalienabili*, anche il regolamento di tutto quanto appartiene alla pubblica esterior disciplina della Chiesa; (15) se però ben si riflette, getta il seme della ribellione contro i Sovrani o per malizia, o senza avvedersene. Egli sparsamente ne' suoi Atti, e Decreti loda l'Autore del Libro intitolato: *Gesù Cristo sotto l'anatema*; loda il Quesnello, l'Arnaldo, il Colbert, ec. refrattarij tutti ai Sovrani di Francia; nella Promemoria poi encemia i gran lumi, che somministrar potrebbe il metodo della vita dei Signori di Porto-Reale per assomigliare ad essi quei Monaci di quell'unico Monastero in ogni Città del Gran Ducato di Toscana, che fossero rubelli al Gran Duca, come quei Signori lo furono al Re Cristianissimo.

Le sediziose massime di quei Signori ebbero ai giorni nostri quell'effetto, che da essi bramavasi contro la Re-



(15) Gesù Cristo ingiunse a tutti i viventi una soggezione perfetta in tutto ciò, che riguarda la pubblica esterior disciplina, senza distinzione veruna, ... tra Laico, ed Evangelista o Profeta, ed Apostolo, o qualunque altro si voglia. pag. 183. Questa Dottrina il Sinodo l'insegna, e la suppone in più luoghi de' suoi Atti, e Decreti.

Religione di Clodoveo, e di San Luigi, e contro i dritti, e giurata fedeltà del loro legittimo Successore. Lo sconvolgimento di cose, che presentemente accadono in quel per lo innanzi fioritissimo Regno, benchè si attribuisca alla Filosofia, non ha l'origine da quei principj sparsi qua, e là negli scritti di quei *Signori*, il cui Partito, è già gran tempo, che si collegò con la Filosofia? Se questa è l'esecutrice di un sì elecrando progetto, il Partito di quei *Signori* ne fu l'Autore, e le massime di costoro sono appunto le stesse dei Filosofi.

Per prova di questa verità io mi appello a più d'uno di quei Libri, che dal Sinodo sono intitolati *Raccolta di Opuscoli interessanti la Religione*, ed all' effetto, che la lettura di essi, e lo spargimento delle rie dottrine dei medesimi cagionò in varie Città, e Terre, ed anche nella Metropoli del Gran Ducato di Toscana. Si tentò di fatti di metter in pratica queste massime nell' assenza da Firenze del vigilantissimo Principe. E se l'insorgenza restò soffogata sul nascere, ciò, dopo Dio, si dee attribuire alle provvide misure, che colla maggior prontezza, ed attività prese l'accorta vigilanza di quell' illuminata Regenza, che aveva le redini del governo in quel tempo, che per l' ascendimento all' Augusto Trono dell' Imperio trovavasi assente il gran Leopoldo. Ciò fa vedere, che il Sinodo non può essere in teorica, e in pratica che uniforme del tutto all' aureo *Libro delle Riflessioni Morali sul nuovo Testamento* tanto dal medesimo encomiato, e come *apoforeta* a tutti i Padri del Sinodo caldamente raccomandato per pascolo delle loro greggia; delle cui proposizioni si avverò nell' insorgenza dei Popoli di Toscana, ciò che delle medesime pronunziò l' infallibile Cattedra di Pietro, cioè che sono *non solo alla Cbie-*

*sa, ma eziandio alla Poteſtà del Secolo ingiurioſe, contumelioſe, ſedizioſe, e pernicioſe. (Bulla Unigenitus)*

Quindi agevolmente ſ' intende coſa pretenda il Sinodo ne' ſuoi Monaci di nuovo conio appigliandoſi ai *gran lumi del metodo della vita* de' predetti Signori pel loro ſtabilimento in ogni Città del Gran Ducato. Coſa, mercè queſti *gran lumi*, potrebbe il Sinodo a queſti Monaci non Monaci *aggiungere, o ſminuire come non conveniente alle circoſtanze preſenti?* Si fa, che molti di queſti Signori, di cui non pochi erano Preti, (16) rinunziarono, dirò coſì, un tal carattere, anzi degradarono ſe ſteſſi veſtendoſi da Contadini, e facendo chi da Calzolajo, chi da Zappatore, chi da Vignajuolo, ec. per lo ſpazio di molti Anni, ſenza che in sì lungo tempo foſſero veduti col Breviario in mano per ſoddiſfare l' obbligo dell' Uffizio divino, nè a dire la Santa Meſſa, nè a fare coſa, onde poteſſe ravviſarſi, che foſſero iniziati Sacerdoti. Di queſti, che *laſciato l' abito di Sacerdoti, e per conſeguenza tutte le funzioni ſacre, ſi riduſſero a portar l' abito contadineſco* (17) per entrare *nella via della penitenza*, non ſi dice, che frequentaffero i Sacramenti; e dall' Autore delle Vite loro, non oſtante che ſi raccontino anche le minuzie, non ſi fa giammai menzione, che ſi confeſſaſſero, e ſi comunicaſſero per la Paſqua; anzi nemmen ſi dice, che riceveſſero il Viatico, e il Sacramento della Penitenza in punto di morte. Il Patriarca di tutti queſti, com' egli morì ſenza Viatico, che che ne dicano le falſe relazioni dei Sanciraniſti. (Realtà del Progetto Tom. I. par. 3.)

Che

\*\*\*

(16) Realtà del Progetto Tom. I. par. 3. pag. 214. e ſeguenti, fino al fine della pag. 221.

(17) Ivi pag. 218.

Che *gran lumi* potrebbe somministrare; ripetiamolo; *il metodà di vita* di questi Signori per vantaggio del Monachismo coniato nella Zecca delle novità Pistojesi, se non *svegliare* in tutti, e singoli i Monaci *idee meno vere, indegne di Dio, e dannose alla purità della Religione?* (18) Un *metodo di vita* sì opposto alle massime dei Santi, ai Canoni della Chiesa, e ai principj della Religion rivelata, che *gran lumi* somministrerebbe? Clemente XI. nella Bolla di soppressione del Monastero di Porto-Reale del Campo spedita l' anno 1708. riguardava questo come *il nido della Eresia*. Per sì fatto motivo unendosi l' autorità del Re Cristianissimo a quella del Papa, e dei Vescovi detto Monastero fu per sempre soppresso. Erano ben note al Re le massime di tutti coloro, che o soggiornavano a Porto-Reale, o avevano rapporto alle dottrine del medesimo; onde per sicurezza della Religione, e del suo Real Trono, giacchè si refero inutili altri mezzi, prese l' espediente di sbaragliarli con togliere il baluardo dei loro errori, e il centro delle loro adunanze. In fatti tolto ad essi l' amato *nido*, si videro costretti a fuggirsene più per iscanfare il castigo, il quale sovrastava ad essi, che per professare altrove la verità, deposto l' errore, che in detto Monastero covarono, e con iscandalo strepitoso nutrirono, e sostennero. Furono tutti dispersi. Alcuni però già travestiti, e mutato il nome per restarsene incogniti ebbero da ricoverarsi con cruccio del loro cuore in Paesi lontani dal *nido*, ch' essi fabbricarono per la rigenerazione, nutrimento, e propagazione della *Eresia*. Essendo questa la buffola, con cui guidavansi quei Signori, che *gran lumi* potrebbe som-



(18) S' allude a ciò che afferma il Sinodo del Titolo di Madre di Dio in una nota dell' Appendice pag. 38.

somministrare il loro metodo di vita pel regolamento del Monachismo Pistoiese?

L' Antipoda delle dogmatiche decisioni della Chiesa, che per *ripurgarla dalle sozzure* rimonta col suo Porto-Reale a non so che *Vangelo*, che per ripristinarla vuole da essa toglierne le *inconvenienze*, che la medesima non conobbe nei suoi giorni felici, e per rinnovarla toglierne altresì tutto ciò, che vi aggiunsero le passioni nei Secoli posteriori, mercè i gran lumi, che somministra il metodo della vita dei Signori di Porto-Reale, progetta riprodurre, o rifabbricare tanti nidi della *Ereita* in ogni Città della Toscana, quanti fossero i Monasterj colle stesse massime, principj, e metodo di vivere di quei Signori, quasi che l' attaccamento, che per massima del Vangelo ebbero sempre tutte le istituzioni monastiche ai dogmi della Chiesa, e alle giuste leggi del Sovrano, fossero alcune di quelle *sozzure*, da cui è necessario *ripurgare la Chiesa* rimontando ai pretesi gran lumi di Porto-Reale; quasi che i voti di *castità*, di *povertà*, e di *obbedienza*, che ammisero come regola comune, e stabile tutte le Monastiche istituzioni, fossero nella Chiesa porzione di quel tutto, che vi aggiunsero le passioni nei Secoli posteriori: ed il voto di *perpetua permanenza* nell' Ordine, che hanno le medesime, sia una di quelle *inconvenienze*, che la Chiesa non conobbe nei suoi giorni felici; posciachè un tal voto non dovrà tollerarsi giammai nei Monaci di ogni, e singoli Monasterj formati secondo i gran lumi, che il metodo di vita dei Signori di Porto-Reale potrebbe somministrare. Il metodo dunque della vita di costoro somministrò al Sinodo i gran lumi di non ammettere come regola comune, e stabile i voti dei tre configli Evangelici *castità*, *povertà*, *obbedienza*, e come non conveniente alle circostanze presenti, quasi fosse superstizione Papistica, quello di *perpetua permanenza*.  
Di-

Dispenfandomi per amore di brevità di premettere conforme al metodo fin qui adoperato altri testi della Promemoria, nella quale vi sono più cose da notarsi, tutte relative alle idee, che si avevano a Porto-Reale, segnatamente rapporto alla Eucaristia, e Sacramento della Penitenza, non posso non trascriverne qualcheduno per un piccolo saggio. Ivi non si fa nemmeno cenno di quante volte dentro del mese, o pur dell' anno detti Monaci debbano confessarsi, e comunicarsi, anzi di Confessione, e Comunione non se ne fa menzione di sorte: si parla in essa bensì del Santo Sacrificio della Messa: ma in qual maniera? Sentiamo il testo:

*Gli Individui degli Ordini, che tuttora sussistono potrebbero ancora esservi ammessi, benchè Sacerdoti ... in questo caso ... si dovrebbe ... immutabilmente osservare, che ... non avessero altro metodo di vita differente dagli altri, nè si permetterà loro di celebrare, se non coerentemente alla regola sopra espressa, cioè che non vi sia più d' una, o al più due Messe per giorno. Gli altri Sacerdoti dovranno essere contenti di concelebrazione colla Comunità.* pag. 239.

Questa circostanza, che i Sacerdoti degli Ordini, che tuttora sussistono debbano non celebrare, quando fossero ammessi a convivere con quell' ammasso di Laici, che la Promemoria chiama Monastero di Monaci, avvengachè senza verun legame di voti Monastici, è molto da notarsi. Essi benchè Sacerdoti non diranno Messa, e in quell' una, o al più due Messe per giorno dovranno essere contenti di concelebrazione colla Comunità di Monaci, cioè non Preti. Ecco un' altra volta in questo Sinodo accennato il Sacerdozio dei Laici coi Luterani, nel Partito difeso a Pistoja refosi già comune anche alle Donne, alla foggia di altri Eretici antichi, ch' ebbe la *Gbiesa* nei suoi giorni felici corrut-

tori della purità de' suoi dogmi, del quale altrove si parlò nello scritto precedente.

Questo aggregato di Uomini senza Voti della professione Religiosa, questo accozzamento di Preti, e Laici tutti *concelebranti* con quell' uno de' Sacerdoti, che dice *Messa per giorno*, quest' adunanza, che *per regola comune, e stabile* non si vede ad essa nemmen per cenno insinuata la frequenza di confessarsi, e comunicarsi, o di ricevere questi Sacramenti almeno almeno una volta l' anno è la *Scuola di perfezione, e di Cristiana semplicità*, che il Sinodo desidera con la maggior caldezza vedere sempre permanente, e durevole, e per esserne ben lontano dal disapprovare le *Monastiche istituzioni*, che oltre la frequenza de' Sacramenti ai Decreti Dogmatici, nei quali ravvisano il carattere di voce della Chiesa, sono altresì legate col voto di perpetua permanenza nell' Ordine con gli altri di castità, di povertà, e di obbedienza, le desidera tutte quante abolite, cangiate però, col nome di Monasterj, e di Monaci nel progettato ceto di *Concelebranti* col Sacerdote, alla foggia della Sinagoga di Lutero, e di altri simili, secondo i *gran lumi somministratigli dal metodo di vita dei Signori di Portico - Reale*.

Dice il Sinodo, che gl' *Individui di questo sistema...* o non saranno promossi agli Ordini sacri, o al più uno o due di essi saranno ordinati come *Cuvati del Monastero*; gli altri rimarranno nello stato di *semplici Laici*. (pag. 238.) Parlando poi dell' ammissione a questo sistema degl' *Individui degli Ordini, che tuttora sussistono*, quando fossero Sacerdoti, dice, che in questo caso si potrebbe dispensare alla regola generale stabilita. (ivi pag. 230.) Detta regola è la testè della citata pag. 238.

Tutto questo però come connette coll' asserzione, che  
lo

*lo Stato Monastico è di natura sua incompatibile con la Cura delle Anime... e perciò incapace di far parte della Ecclesiastica Gerarchia, se qualcuno dei nuovi Monaci è ordinato come Curato del Monastero? E per ammettervi altri benchè Sacerdoti, come potrebbe il Sinodo dispensare in ciò che è di natura sua incapace della Ecclesiastica Gerarchia? Se lo Stato Monastico non può essenzialmente far parte della Gerarchia Ecclesiastica, come, mercè la dispensa, lo suppone capace di far parte della medesima coll' ammettervi Sacerdoti? Questa è una manifesta contraddizione. L' essenza delle cose non soggiaciono a verun cangiamento, mercè qualunque dispensa. Le bestie sono di natura sua incapaci di ragione, o di essere animali ragionevoli: Iddio non può, nemmen dispensando, renderle capaci di ragione, o farle diventare animali ragionevoli? Se dunque il Sinodo dispensa, e rende capace della Ecclesiastica Gerarchia uno stato di natura sua incapace della medesima, si arroga una potestà chimerica, o sia impossibile. Il Sinodo però, attese le sue contraddizioni, non una, ma mille volte ne' suoi Atti, e Decreti, anche senza dispensa, crede di aver data reale esistenza all' impossibile, come si è l' asserire, quello stesso, che dal medesimo già si era negato.*

Di più: Gl' individui di questo sistema, che si pretende Monastico, non avranno come regola comune, e stabile i voti di castità, di povertà e di obbedienza; soggiunge Egli però, che chiunque vorrà farli, o tutti, o parte dovrà chieder consiglio, e licenza al Vescovo, il quale ... non permetterà giammai che siano perpetui, nè passeranno l' anno. E' tutto questo conforme all' Antichità?

Ciò è lo stesso, che dire, che chi vorrà dedicare se stesso a Dio col Voto, per esempio di castità, non avrà permesso giammai dal Vescovo, di rimanere perpe-

N

tua-

*suamente casto; nè giammai gli farà accordato, che oltrepassi l'anno una simile castità. Gl' Individui poi degli altri Ordini, che tuttora sussistono, possono essere ammessi benchè Sacerdoti a questo sistema. Ciò supposto, domando: questi Sacerdoti ancora non avranno come regola comune, e stabile il voto di castità? Anche in questi Sacerdoti non dovrà tollerarsi giammai il voto di permanenza perpetua in castità? (19) Ad essi ancora non permetterà il Vescovo giammai, che la loro castità sia perpetua, nè possi l'anno? Altra domanda: giacchè questo sistema si pretende conforme all' Antichità, dove trovò la Promemoria, che i Vescovi dei tempi antichi non permettevano ai Monaci, che i voti di castità, di povertà, e di obbedienza non fossero perpetui, nè giammai passassero l'anno? Se ciò non si dimostra, di questo sistema potrà dirsi avere egli per suo modello l' Antichità?*

*Gli antichi Monaci non conobbero il voto di permanenza perpetua, eppure furono la consolazione della Chiesa, e l'ornamento del Cristianesimo. (pag. 239.) Con queste parole melate vuol cuoprire il Sinodo le sue idee Filosofiche, cioè di togliere affatto dalla Chiesa ogni, e qualunque ceto di Celibato, non che le sole istituzioni Monastiche. Chi volesse imitare lo stile della Promemoria, potrebbe anche dire: Gli antichi Prelati non conobbero l'uso delle Carrozze, nè imbandivano lauti (20) pranzi, e vivevano del la-*

vo-

\*\*\*=====\*\*\*

(19) Si fanno queste domande, perchè il Sinodo dice di questi Sacerdoti, che in questo caso si dovrebbe immutabilmente osservare, che non avessero altro modo di vita differente dagli altri. pag. 239. Dunque che la loro castità non fosse perpetua, e che nemmeno ad essi permetterà il Vescovo giammai, che la castità loro oltrepassi l'anno, può non avere altro metodo di vita differente dagli altri, se rimasero perpetuamente casti.

(20) Pietro mangiava Lupini.

voro (21) della loro mani, eppure furono la consolazione della Chiesa, e l'ornamento del Cristianesimo. Della stessa maniera potrebbe qualchedun' altro cuoprire la sua empietà rapporto al Culto pubblico col dire: *Gli antichi Fedeli non ebbero Tempj pubblici, e facevano le sacre funzioni nei sotterranei, e nelle grotte, anzi più volte in campagna rasa; eppure furono la consolazione della Chiesa, e l'ornamento del Cristianesimo*, per quindi dedurre la distruzione dei sacri Templi, e di qualunque pubblico Edificio dedicato al culto Divino, obbligando i Fedeli a fare le sacre loro funzioni soltanto nelle caverne, o nelle foreste per imitare gli antichi Cristiani. Ecco appunto la forza, che hanno gli argomenti della Promemoria per distruggere tutte le istituzioni Monastiche, anzi la Professione del Celibato. Siccome poi i due argomenti simili a quello della Promemoria, benchè affettino l' Antichità, sono stravagantissimi, anzi l' ultimo puzza di empietà, rifletti ora il Sinodo di per se stesso, che forza può mai avere il suo vantato argomento. Quante cose non farebbero del piacere del Sinodo, se fosse costretto *velit nolit*, ad accomodarsi all' uso, e alla pratica dell' Antichità? Se il Sinodo non fosse nimico dell' Araba Filosofia, e degli Scolastici, avrebbe dato luogo nella sua Promemoria, come in altri suoi Atti, e Decreti a sì fatta maniera di argomentare, che perciò appunto che prova molto, non prova niente? *Argumentum nimis probans*, essi dicono, *nihil probat*. Ciò non ostante l' Achilles della riforma Pistojesi per lo più è questo dell' Antichità, senza però mai fissare l' Epoca, da cui debbe prendersi questa sua sognata Antichità, che quantunque lodata dal Sinodo

N 2

è per

---

❖=====❖

(21) Paulo viveva col far delle Tende: *operabatur; erant autem scenofactoria artis*. Att. 18. 3.

è per l'ordinario un' Antichità immaginaria, e somigliante a quelle particole riempitive, che rendono leggiadro il linguaggio, benchè il loro significato sia nullo. Tali sono per verità più, e più luoghi del Sinodo, cioè non dissimili dalle particole riempitive: Antichità, a cui Egli vanta esser conforme; Antichità di puro nome, perchè non esistette giammai; ma pure coll' averla sempre in bocca ha un leggiadro parlare, benchè vuoto di verità.

Notifi, che questo sistema di Monaci senza *Voti di castità, di povertà, di obbedienza*, e senza quello, che non dovrà tollerarsi giammai nel Filosofico sistema del Sinodo, il voto cioè di permanenza perpetua, è uno dei sei punti relativi alla esteriore disciplina, e di competenza della Sovranità (pag. 22.) secondo che il Sinodo stesso asserisce nella *Supplica da umiliarsi a Sua Altezza Reale.* (pag. citata)

Prima di paragonare questa dottrina del Sinodo su i Voti Monastici con quella dei Decreti dell'Assemblea Nazionale di Francia su i medesimi Voti, mi sia lecito dire qualche parola sulla *competenza*, che il Sinodo attribuisce alla *Sovranità*. Notò un Vescovo insigne, (22) e per dottrina, e per la eroica costanza in difesa della Chiesa, a cui



a cui sola compete l' *estereiore disciplina della medesima*; notò, dico, che le *adulazioni sogliono adoperarsi soltanto verso coloro, che meritano dispregio, o che non s' amano davvero*. Sarà di *competenza* dei Sovrani presenti ciò che nol fu di Tiberio Cesare, di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e di altri nemici della Chiesa, l' odio dei quali verso la medesima, e i mezzi violenti, che adoperarono per distruggerla, e toglierla dal Mondo non altro meritano che abominazione, e dispregio? Come dunque può crederfi, che il Sinodo *ami davvero* la Sovranità, se coll' afferire di *competenza* di essa l' *estereiore disciplina della Chiesa* non fa, che adulare quei Sovrani suoi nemici, che per lo spazio di tre Secoli, e più anni fino al gran Costantino, la perseguitarono a sangue, e fuoco? L' asserzione dunque del Sinodo è una pretta adulazione, che adopera verso la Sovranità, o perchè presso la Filosofia, con la quale si è collegato, non altro meriti la Sovranità che *dispregio*, o perchè il medesimo non l' *ami davvero*, quantunque con seducenti parole voglia accennare l' opposto. Chi non sa, che l' *adulatore per lingue blandimenta decipit*? (Prov. 28. 23.)

Paragonisi adesso questa dottrina della Promemoria con quella dell' *Assemblea Nazionale di Francia* su i Voti dei Regolari. Essa dichiara, che la Nazione non riconosce Voti Monastici. *Tutto può la Nazione*, disse un' Unto del Signore Presidente allora dell' *Assemblea*. Poggiata l' *Assemblea* sopra sì rovinoso principio suggeritole da chi conforme ai Canoni aveva l' obbligo d' insegnare, e di sostenere l' opposto, (come con Sacerdotale costanza fanno tanti eroici suoi Confratelli, anzi l' edificante suo Capitolo, e Clero di Autun) si è arrogata la facoltà di regolare la pubblica *estereiore disciplina della Chiesa*, come di

com-

*competenza della Sovranità*. Per sì stabilito principio Essa pronunziò, che la Nazione non riconosce voti Religiosi; che è lo stesso che dire, che *il voto di perpetua permanenza nello Stato Monastico, e Regolare non sarà tollerato giammai dalla sua pretesa Sovranità*.

Il progettato sistema del Sinodo non è appunto lo stesso, che ha mandato ad effetto la Filosofia Francese infedele alla Chiesa, ed al suo legittimo Sovrano? Può dunque negarsi, che il Gianfenismo cova in cuore gli stessi sentimenti, che la Filosofia contro la Religione, e contro i Sovrani Regnanti. Anche la Filosofia prima di sviluppare questi suoi neri progetti non altrimenti parlava del suo Sovrano, che come parla, il Sinodo nei suoi Atti, e Decreti; ma s'Egli ancora in Toscana trovasse l'occasione propizia, come pur troppo si trovò in Francia, cosa non vi sarebbe da temere? E che altro vuol dire quell'*aggiungervi, o sminuire ciò, che forse non convenisse alle circostanze presenti?* Per questa mutazione di scena non accenna il Sinodo *i gran lumi, che potrebbe semministrare il metodo di vita dei Signori di Porto-Reale?* Della infedeltà di costoro verso la Chiesa, ed il Sovrano se n'è già dato un qualche saggio. L'effetto cagionato dalle loro massime rinnovate dal Sinodo, e sostenute in più Libri dal medesimo raccomandati, non tendono ad abbattere col folio della Religione l'augusto Trono dei Regnanti? Se il Sinodo fosse amante dei diritti del Principe, come è nimico dei Voti dei Regolari, e di tutto ciò che *è di competenza della Religione, che fondò Cristo super fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*, (Eph. 2. 20.) e non sopra Tiberio Cesare, e i suoi Successori nella Sovranità, anche in ciò che appartiene *alla pubblica esterior disciplina della Chiesa*, lasciate le sue nuove dottrine, ed appigliandosi

dosi alle antiche, *rimontando al Vangelo per ripurgare* lo stesso, e non *la Chiesa*, dalle *sozzure*, direbbe col medesimo, e con tutti i Cattolici: *reddite ergo, quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei Deo.* (Matth. 22. 21.) Ecco la strada, che doveva battere la Promemoria prima di parlare con tanta franchezza per non inciampare. Il venerabile Ceto, che fu costretto a sottoscriverla, non ebbe luogo per riflettere, quel *medio tutissimus ibis*; conobbe però dopo di averla sottoscritta, che *omnia extrema sunt viriosa*.

In questa Promemoria vi sono altre più cose da notarsi, che fanno a calci coi principj del Sinodo, e che *non sono del tutto conformi alla purità della Religione*. Egli sarebbe non mai finirla, se volessi analizzarle tutte, o almeno accennarle, per dare un piccolo ragguaglio di quei oscuramenti, che sparge la medesima sopra quanto vi è d'augusto, e di venerabile nella disciplina, e nei dogmi della Chiesa, nei suoi Santi, nella Storia; ed anche sopra del lume della ragione naturale. Finisco per tanto col dire, che la Promemoria è tale, che non è facile presso di me il decidere; se in essa faccia più spicco l'Irreligione degli antichi Novatori, o l'empietà del Filosofismo dell'infelice nostro Secolo decimottavo, che chiama se stesso *illuminato: lucem tenebras, & tenebras lucem.* (Isaïa 5. 20.) L'incoerenza in più cose, che asserisce con mirabile franchezza, le contraddizioni palpabili, e vergognose, la maldicenza, e l'ingiurie contro la Chiesa, e i suoi Santi pur troppo frequenti, che furono l'appannaggio, che lo spirito privato diede ai Novatori, sono altresì il retaggio, che il medesimo ha dato alla Promemoria. In poche parole si può dire tutto: la Promemoria è figlia del Sinodo, e consustanziale al medesimo, perocchè simile in tutto al Padre suo non è altro, che un continuo peccato non solo in Re-  
li-

*ligione, ma in Logica.* Finiti questi capitoli sopra la Promemoria, mi venne casualmente in mano la Censura dotta, ed espressiva, fatta dall' illuminatissimo Parroco, per quel che si dice D. Luigi Delgado della Chiesa di Sant' Andrea in Madrid. Per arte di mal intenzionate Persone, si voleva anche in Ispagna spargere il pestifero veleno Pistoiese: ma grazie a Dio un Pastor zelantissimo delle Anime ebbe il coraggio di scuoprire a que' Tribunali supremi la pestilenza di questa forestiera merce. Viva la Cattolica Spagna, ed il gloriosissimo suo Sovrano l' Augusto Carlo IV. Un Prete, che in altre contrade sarebbe forse passato per un fanatico, in Ispagna fu ascoltato. Il Sinodo di Pistoja si tradusse, ma non si stampò, e si lasciò così la libertà al traduttore di portarlo in Francia, e metterlo sott' occhio di quella Filosofica Assemblea, onde farne anche una Dedicà al celebre Vescovo di Autun. Mi è riuscita sì cara codesta Censura, e mi è paruta sì analoga ai principj, co' quali ho proceduto nell' Opera mia, che ho divisato possa ella formare un bel corredo al mio travaglio. Eccola come segue:

**Censur**

# *Censura degli Atti, e Decreti*

DEL CONCILIO DIOCESANO DI PISTOJA

CELEBRATO L' ANNO 1786.

DA MONSIG. SCIPIONE DE RICCI

E PUBBLICATO L' ANNO 1788.

Con la riprovazione dell' intentata traduzione in lingua Spagnola,  
e della ristampa del medesimo in Madrid,

*Fatta da uno dei dottissimi Curati di una Parrocchia della stessa  
Città, e Corte di Madrid.*

**E'** questo Sinodo fin dalla sua prima pagina un tessuto di errori, per esprimere i quali secondo l' ordine, con cui Egli li propone, necessario sarebbe un assai grosso volume; perciò questa censura si restringerà a mettere in vista il fine, a cui mira, e i mezzi, che il Sinodo adopera per conseguirlo; mentre in tale guisa più chiaramente si scuopre la vera idea di quest' Opera, e quindi il merito della ristampa, che se ne sollecita. Quantunque questo Sinodo pieno sia di tanti errori, quali supposti e sottratti, quali apertamente espressi, che di quante eresie finora hanno combattuta la Chiesa Cattolica, poche son quelle, ch' ei non abbracci, o delle quali non ingerisca veemente sospetto; atteso nondimeno i suoi principj, fini, e conseguenze, atteso l' artificio, con cui li annuncia, li predica, li confonde, li riprova eziandio dall' una all' altra pagina, e forse anche da una riga ad un' altra, l' eresia di Gianfenio è quella, che ha maggior diritto di essergli qual parto suo appropriata. Ciò si fa evidente dal piano, che stabilisce intorno alla grazia di Gesù Cristo, e alla libertà umana.

O

Con

*Con questo paragrafo incomincia la Censura, tradotta dall'idioma Spagnolo, e termina col seguente:*

Tutto, a parer mio, con evidenza mostra i perniciosi effetti, che potrebbe nella nostra Spagna produrre un'Opera sì pestifera, se mai ne riuscisse la bramata pubblicazione. Imperciocchè un Sinodo, che stabilisce dottrine sì contrarie a quelle, che il nostro Cattolico Regno con tanto onor suo ha abbracciate, e professate: un Sinodo, che tutto fonda l'edifizio della sua credenza, e disciplina su gli errori de' Luterani, Calvinisti, Gianfenisti, Ussiti, Viclefisti, Donatisti, Novaziani, Bajani, Quesnelisti, e di altri, che a faccia scoperta concorsero a formarlo: Un Sinodo, di cui sospettasi, che varj altri Eretici v'abbian pur almen di soppiato avuta parte: Un Sinodo, che onta facendo alla Scrittura, e a tutti i Concilj, dispregia la superiorità di giurisdizione della Sede Apostolica, ed in ciò la ragguaglia a tutte le altre Sedi Episcopali, e le toglie la facoltà di fulminar censure per separar i discoli dal grembo della Chiesa, e di concedere Indulgenze per promuovere la divozion de' Fedeli: Un Sinodo, che rende cotanto impossibile la frequenza de' Sacramenti, sì necessaria a giudizio della Chiesa per la riforma de' costumi, e per il fervore della vita Cristiana: Un Sinodo, che insegna, che mentre il peccatore si trova in colpa mortale, per quanto s'ingegni, e si sforzi, altro far non può, che peccare: Un Sinodo, che insegna queste, ed altre diaboliche dottrine con tanta confusione, e oscurità per le molte sue equivocazioni, e contradizioni, che combinar non si possono dall'intelletto il più perpicace: Un Sinodo finalmente, che Diocesano essendo, può a ragione dirsi Ecumenico per le Eresie, mentre quasi tutte di tutti i Secoli alla formazion sua son concorse, potrà Egli que-

questo Sinodo averè il merito di essere tradotto nella nostra lingua, e stampato nel nostro Regno? Io giudicarlo non posso meritevole, fuorchè delle fiamme dell' Abisso: perciocchè colle sue massime solo può condurre ad iscuotere insolentemente la soggezione dovuta alle Podestà legittime, a sciogliere il freno a tutte le passioni, e a convertir la Chiesa della nostra Spagna in una sentina di errori. Ecco dinanzi a Dio il giudizio, che io formo di questo Sinodo. Per riguardo poi al Traduttore, io nella mia coscienza lo giudico reo di lesa Maestà Divina, ed umana: divina per la guerra, che intenta con la pubblicazione di quest' opera di fare a Gesù Cristo nella Chiesa, sua santa Sposa, combattendo i suoi santi dogmi: reo eziandio di lesa Maestà umana; poichè co' principj medesimi, che adotta il Sinodo per dire, che tutta la Podestà Ecclesiastica fu da Gesù Cristo data immediatamente alla sua Chiesa, e che solo quanto alla esecuzione da questa Chiesa si deriva ne' Papi, e ne' Vescovi per iscuotere con questo mezzo il giogo dell' obbedienza dovuta alla prima Sede; con questi medesimi principj dirà in appresso, che tutta l' autorità de' Sovrani, che ora tanto inalza, risiede immediatamente ne' Popoli, e che i Principi altro non sono, che meri esecutori subordinati ai Popoli, da' quali riceverterò l' autorità pel governo. Non mi fa d' uopo apportar esempj manifesti antichi, e moderni in conferma del mio sentimento. Ciò non ostante, io lo sottometto umilmente a quello della Sede Apostolica, che su questo soggetto prevenir non voglio, e lo sottometto ancora al parere degli uomini dotti.

Madrid 6. Settembre 1789.

*Questo grand' Uomo, al parer mio, colpì nel segno con questo giudizio, che formò del Sinodo di Pistoja, poichè in poche parole dice felicemente ciò, che in realtà Egli è: vale a dire, che Diocesano essendo può a ragion dirsi Ecu-  
menico per l' Eresie, nimico di ogni legittima Podestà non meno Ecclesiastica, che Secolare, quale con furberia mal mascherata, e con impertinentissime stracchiature a dritto, e a rovescio tanto affetta inalzare, dirò cost, non solo sopra la Chiesa, e sopra del suo Capo visibile il Romano Pontefice, ma eziandio contra omne, quod dicitur Deus, & colitur (Hieron. in caput 24. Matth. lib. 4. Comment.) Questo Sinodo, anche dove inalza la Sovranità, pianta de' principj, da quali se ne tirano conseguenze, che tendono ad annientarla. In una parola nelle perniciose massime del Sinodo si vede lo spirito di vertigine dell' Assemblea Nazionale di Francia nimica palese della Religione di Gesù Cristo, e de' legittimi Sovrani. Egli avvegnachè vestito da Prete non è altro nelle massime, che un Filosofo de' nostri giorni, che per sovvertire la greggia, e tirare al suo Partito gl' incauti è venuto da Noi in Italia, e ammantato con le spoglie di Agnello vuol apparire di non essere del numero di coloro, de' quali ci avvertì Gesù Cristo dicendo: attendite a falsis prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces. (Matth. 7. 15.) Egli questo Filosofismo dogmatizzante onta facendo alla Scrittura, ai Concilj, e ai Padri pretende con la loro autorità inorpellare l' errore, la seduzione, l' inganno delle sue perniciose massime Filosofiche. Conoscasti adunque, e detestisti questo Filosofismo dell' infelice nostro Secolo XVIII., e resi causi dalla esperienza di ciò, ch' egli ha cagionato nel Regno per l' immanzi fioritissimo di Francia, e dalle insorgenze suscitate dal medesimo in Toscana diciamoci vicendevolmente, ed esortiamo.*

*ci con le parole di Paolo Apostolo: (23) videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, & non secundum Deum. (Colofs. 2. 8.)*

*La Cattolica Spagna, mercede l'avvedutezza de' suoi lumi di Religione, e di Fede per mezzo della censura testè accennata dell'avvedutissimo Curato, e Pastore vigilantissimo soffocò questo Filosofico Mostro, acciocchè non rinascesse nella Capitale de' suoi Cattolici Regni, e Provincie. Essa con questo suo esempio luminoso volgendosi ai Regnanti può a ragione dir loro, affinchè possano scansare anche essi questo Mostro Filosofico, che ardisce sovvertire i Regni con la Religione, & nunc Reges intelligite, erudimini, qui judicatis terram. (Psal. 2. 10.) Non vedete i perniciosi effetti, e lo sconvolgimento di cose, che ne seguono, e ne sono nate dalla Filosofia? Prima, che v' involi delle vostre auguste tempie la corona, e rapisca dalle vostre sacre mani lo scettro, e si arroghi la Sovranità [ non vedete per esperienza? ] imitate la Spagna, che non permise, che si stampassero nella sua lingua le sue pestifere massime, e i perniciosi dogmi. La Spagna col suo esempio luminoso vi dice a tutti, e singoli:*

*Principiis obsta, sero medicina paratur*

*Cum mala per longas invaluere moras.*

*Allontanate dai vostri felicissimi Stati gl' insegnamenti, ed anche il linguaggio, non che le seducendi massime di questa*

\*\*\*

(23) Tale fi è la Promemoria, e tali parimente sono le massime del Promotore della medesima il famoso Pietro Tamburini, Estensore del Sinodo; le cui Opere per Decreto della S. C. dell' Indice approvato dal felicemente Regnante Pio VI. debbono essere consegnate agli Ordinari, o agl' Inquisitori dell' eretica pravità sotto le pene stabilite nell' Indice dei Libri proibiti.

*sta Filosofia nimica della Religione di Gesù Cristo, e della vostra maestosa Sovranità, che fa tutta la nostra felicità temporale, e ci protegge nel libero esercizio della nostra Santa Religione, l'unica, che conduce i Popoli, da Dio a Voi affidati, alla loro eterna Beatitudine.*

Deh! non permettete, che le massime dell' Assemblea Nazionale di Francia, a cui assomigliano le Opere dell' Estensore del Sinodo, e le massime in esse sparse quà, e là, e dal medesimo ridotte a Decreti, e Costituzioni Sinodali, abbiano nei vostri Stati libero corso! Quella ha già fatta palesè la sua infedeltà a Dio, alla Religione Cattolica, ed al suo legittimo Sovrano; Questo con parole ipocrite, e col pretesto di rimettere in miglior ordine, e di riformare la Gerarchia Ecclesiastica concedendo al Sovrano l'esterna riordinazione di essa, anzi la facoltà puramente spirituale di dispensare i Voti, gl' impedimenti, ed altre cose di sola competenza della Chiesa, tende insidiosamente a sovvertire insieme con la Chiesa la Sovranità dei Regnanti. Veruno s' inganni abbacinato dalla sua apparente pietà. L' Assemblea Nazionale di Francia è già ben nota: questo Sinodo forse non da tutti può essere inteso, e abbastanza conosciuto, mercè i raggiri, e gli involuppi, coi quali si sforza di nascondere se stesso; e per ciò è più da temersi, che non lo è l'Assemblea Filosofica dei Religionarj Francesi; e del medesimo può dirsi con S. Leone il Grande, *plus plerumque periculi est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto.* (Serm. 9. de quadrag.)

CA-

## CAPITOLO IV.

*Si ribattono le lodi, che conforme alle idee degli Autori del Sinodo, sono tributate al Confederamento Scismatico di Utrecht dal Teologo Pistoiese; e si fa la ricapitolazione dei più notabili errori, che si contengono nel Sinodo, e nei Libri interessanti la Religione di codesta Riforma strepitosa.*

**I**N tutta l' Opera precedente quest' Appendice, o seconda Parte, si è da me fatta menzione di parecchie proposizioni del Teologo Pistoiese, perche le medesime erano analoghe alle nuove dottrine del Sinodo, le quali, ancor prima che questo fosse celebrato dall' Illmo Monfig. Ricci, furono insegnate dal suo menzionato Teologo a seconda delle adottate novità non meno a Pistoja, che in altre due Diocesi, (1) che vanno anche esse cangiando di aspetto, come senza rossore confessa il loro Panegirista nella Prefazione al Tom. I. dell' Istoria dell' Assemblea de' Vescovi di Toscana pag. VI. Dette proposizioni, prese dalle condannate Opere del Sig. Estensore del Sinodo, furono prof-

---

(1) Chiusi, e Colle. Sulla traviante Pastorale del Vescovo di Chiusi sono degni della più matura riflessione i due Brevi del Regnante Pontefice Pio VI. in risposta a Monsignor Pannilini, in cui nome quel tessuto di Errori fu presentato al Capo della Chiesa, col titolo di Pastorale contenente *la sana dottrina* (di Utrecht, e di Porto Reale.) In essi rigetta sì detestabili dottrine, e con vigore Apostolico esorta quel traviante Autore delle più guaste massime a ritrattarsi ad imitazione di S. Agostino, per riparare lo scandalo, dato al Clero, e gregge di Chiusi: ma i sedicenti Discepoli di S. Agostino dietro allo spirito privato, che prefero per guida, risposero a Pio VI. che ritrattarebbero la Pastorale, quando fossero convinti con ragioni, ec. L' umiltà Gianfenistica denunziò i due Brevi del Papa alla Podestà laica. (Stor. dell' Assemb.)



che in quel Paese lo garantiva, e rendeva sicuro da qualunque meritato castigo, che avrebbe da subire, come subì prima di rifuggiarli colà, vedendo, che il suo Illmo, e Revmo Mecenate era tutto intento a *ripurgare la Chiesa dalle forzure*, (pag. 5.) e che queste altro non erano, che le dogmatiche *decisioni* della Chiesa, del cui nome *abusarono quelli, che vollero farle credere autorizzate abbastanza*, (pag. 80.) per guadagnarsi l'amore, e la buona accoglienza di questo sì valevole suo Illmo Protettore, che col nome di dottrina di S. Agostino sostituiva agli antichi tutti i nuovi dogmi, che s'insegnano, e si sostengono a Utrecht, per essergli geniale, come parla egli nelle risoluzioni dei Casi?

Codesto Teologo venale sospinto dallo spirito di adulazione verso del suo Mecenate rinnovante le idee di coloro, che rovinarono con nome della Chiesa di Utrecht la Cattolica Missione di Olanda, ed abbacinato dalla sua ben nota temerità in tutto quanto ha Egli scritto, e cicalato, ebbe l'ardire pur troppo di lodare come Cattolica, ed ingiustamente separata dal Corpo della Chiesa Romana scismatica la Sinagoga Ultrajetтина. *Vi sarà*, dice codesto sciagurato Panegirista dello Scisma, adulatore dei Scismatici, e del Difensore dei medesimi, *vi sarà*, purchè non sia folle, ma *fano di mente* uomo alcuno, che *informato appieno delle vicende dell'afflitta Chiesa di Utrecht non la riconosca Cattolica, e non si rechi a gloria l'esserle unito in comunione?*

Codesta, ed altre simili tracotanze del Pseudo-Teologo Pistofese accolte con applauso dal Partitodì quei giorni (3)

P

e dai

~~~~~

(3) Al presente mercè lo zelo di un giovine Principe, che fa la felicità dello stato, ed è il sostegno della Religione de' suoi Padri, le novità sono bandite dalla Toscana; e di colui, che le sosteneva

e dai Prelati del Paese del Sinodo approvate, raccomandate, e fatte stampare, si sostennero dal medesimo nelle risoluzioni dei Casi, *Praside Illmo Dño D. Scipione de Riccis*. Il fine per cui si pubblicarono queste scandalose dottrine del Teologo Risolutore fu per disporre gli animi dei Componenti il Sinodo Pistoiese ad abbracciare il sistema delle dottrine di Utrecht, acciocchè nel secondo Sinodo, che due anni dopo progettavasi di celebrare, fosse più agevole, attesa la consanguinità della dottrina, l'indurre i medesimi a dichiararsi della Comunione Ultrajettina tanto perciò lodata dal Pistoiese. Così appunto n' era precorsa la fama e prima, e dopo la celebrazione di sì strepitoso Sinodo, che per le sue inconnessioni, e travimenti sì nel dogma, che nella disciplina è un informe ammasso di peccati non solo in Religione, ma in Logica.

Le latine parole dell' Avventuriere Teologo nella Militante Riforma della nuova Utrecht di Toscana da me fedelmente trascritte dalla pagina 26. del suo Libercolo stampato, come si è detto, nell' Anno 1786., nel quale appunto dopo alcuni mesi nacque per infettare le Anime col pestilente suo fiato il mostruoso Sinodo Pistoiese, sono le seguenti:

Quisnam sanus, & de vicissitudinibus afflictae Ultrajettensis Ecclesiae apprime edoctus, eam utpote Catholicam non agnoscat, ejusque communionem non gloriabitur?

Cosa si dee mai rispondere al folle opinare di co-

per l' addietro si è avverato ciò, che dissi nell' Opera precedente cap. XVI. pag. 236. cioè: *cum perierint peccatores videbis. Vidi impium superciliatum &c. transivi, & ecce non erat.* (Psalm. 36. v. 34., e 35.) Dei seguaci, che rimangono sforditi, ed avviliti, ripeto quel lo stesso, che dissi nel citato Capitolo vale a dire: *reliquiae impiorum interiunt.* (Psalm. 36. v. 37.)

desto Adulatore dello Scisma; del Protettore della Sinagoga di Utrecht? Lo Spirito Santo ci rende sicuri, ch' Egli sempre *auferet se a cogitationibus, quæ sunt sine intellectu*. (Sap. 1. 5.) Tale senza dubbio si è la pazza tracotanza, e il manifesto folleggiare di codesto vaneggiante Adulatore più tosto, che Teologo Risolutore de' Casi. Rapporto a questi profuntuosi, che si appigliano allo spirito privato anche nella Storia, non che nel Dogma, e nella Morale dico, ch'essi sono del numero di quelli, che *videns vana, & drivant mendacium*; (Ezechiel. 13. 6.) anzi sono appunto quei Profeti *disennati*, che abbandonando le decisioni della Chiesa *sequuntur spiritum suum, & nihil vident*. (Ezechiel. 13. 3.) La risposta da farsi loro dee dunque regularsi sulla norma di ciò, che ci suggerisce lo Spirito Santo dicendo:

Responde stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur. (Prov. 22. 28.)

Per rendere adunque pan per focaccia al folleggiatore Pseudo-Teologo di Pistoja sarà la risposta, ciò che si dice nella seguente capitatami opportunamente alle mani.

E L E G I A.

*In insanientem Pseudo-Theologum Pistoriensem poetice
ludentis Catbolica exprobatio.*

Sedis Apostolicæ Coetus, qui foedera rupit,
Esse quibus poterit gloria, Vanidice?
Quesneli Calvinus ubi vomit ore venenum
Ultrajectinæ vincula Sedis amas?
Quamque docent Bajus, Lutherus, Janseniusque;
Nam Tridentinos non probat illa Patres;
Qua cum colluvies horum communicat acta,
Idque genus *Cuncti*, federe digna tuo est?

His nos *vaniloquis* tecum ~~non~~ *compote mentis*,
 Ut simus *insani*, conciliare studes?
 Si tibi danda fides, nemo sit *sanus*, oportet,
 Ultrajectinas ni velit ire vias.
 Est tua, crede mihi, *emote* sententia *mentis*;
 Cum nisi *bacchantem* noverit illa *Patrem*.
 Omnia nam similis sensumque, sonosque *furentis*,
 Prodit *deliro* se *Genitore* fatam.
 Sæpius abscissum Romano a stipite ramum
 Quis sibi dedecori non, *malesuade*, dabit?
 Quos Petrus exortes vinclorum fecerit almæ
 Sedis, aves, *demens*, foederis esse tui?
 Ultrajectum, *mentis inops*, quæ *gloria sanis*
 Effet, ubi scelerum plura pianda manent?
 Ultrajectinus Cætus sit *gloria* vobis
Infanis: *Sanis* dedecus ille foret.
 Queis modo sit magni, quo non inglorior alter
 Cætus, ni vana Religione viris?
 An non tacta Patrum Iridenti fulmine pandit
 Dogmata, cui necti foedere *stultus* aves?
 Hunc tamen insontem celebras, & in æthera tollis,
 Quem scis infamem pluribus esse notis:
 Talia qui blateras, turpique hærescere Sedi
 Te *jactas*, *sane* nil tibi *mentis* inest.
 Non nisi *vesani* Cathedræ dant pignora pacis
 Romulidum exortis foederis, & fidei.
 Quam, *malesane*, fidem laudas, quo foedere gaudes,
 Hæc *quisnam* *sanus* Pastor habenda cupit?
 Quisque fugit *sanus* Præsul tua dicta *furentis*,
 Sat quibus hæreticos, schismaticosque foves.
 Si sapi, *insanos* deponas sedulus ausus;
 Namque Ultrajecto *gloria* nulla tuo est.

Est

Est Romana decus *sanis*, est *gloria* Sedes;
 Sit licet *insanis* dedecus ista *tuis*.
 Hæc ligat, & solvit; (*sani* sic credimus omnes)
 Quamvis hæc nolint credere foedifragi.
 Invito sed jure negant data munia Petro,
Hystricis ex Synodo qui lutulenta bibunt.
 Hæc inimica Throno Petri cum plura negarit,
 Perfricta toties hæc quoque fronte negat.
 His tu *vanidicis* cum sæpe similima dicas,
 Rite catenatos solvere posse putas?
 Ultrajectinos Sedes Romana ligavit,
 Hæc rata, sicut ait, vincula Christus habet.
 Hæc nisi credideris coelestis verba Magistri,
 Te magis *insanum* non alit aura *virum*.
Vis sanus fieri? (4) *Vis non insanus haberi?*
 Ultrajectinis dic anathema (5) *tuis*.
 Teque novam, sprete veteri, docuisse fatere,
 Pœniteatque Patrum deseruisse fidem.

Hæc exosa
 tot novitatum portenta
 sub pietatis larva
 infestis signis
 in Dominicum Regem
 impune hæctenus grassantium
 multis ab hinc annis
 stans
 ab antiqua Patrum fide,

ejus

❖—————❖

(4) Joan. 5. v. 6.

(5) Penultima est comunis, vel significet donarium Deo dicatum, vel rem diris omnibus devotam. Vide Profodiam Bononicensis indice 2. syllabarum controversarum, verbo *anathema*.

ejus in Christo germana soror
 Eusebia Alethina,
 ut afflictis rebus veræ Religionis antiquæ
 sibi
 cum sorore fide communibus
 aliquatenus consularet,
 seque,
 sibi que
 charissimam sororem
 solaretur,
 mærens, ac dolens
 flebili hoc cantu ludebat
 non longe a Stella fluvio
 ad cujus ripam
 cunctis retro seculis ab ejurata Idololatria
 jacebat
 Pistorium Catholicum
 omnigenæ pietatis
 facile princeps,
 & constans unitatis catholicæ
 municipium,
 Cui
 a fanatico quesnelianæ factionis Signifero, ac Duce
 instaurandæ Religionis
 obtentu
 subrutis prius, ac solo æquatis munitionibus,
 Catechismorum scilicet, atque Synodorum
 avita, & solida pietate deleta:
 Dein
 collecta perditorum manu
 infestis novitatum machinis obarmata,
 atque peregrinis dogmatibus instructa,
 qui-

quibus
 velut æratis arietibus
 quoquo versus admotis
 sæpius concusso,
 ac pene funditus everso;
 spiritu nequam suggerente,
 tenebrionibus instigantibus,
 affibulantibus factiosis,
in manu forti, & brachio extenso (6)
 suppetias ferente,
 invito fidei, æque ac naturæ lumine
 TICINO,
 frustra mærentibus bonis
 & scripto, & voce
 necquicquam
 hanc rei catholicæ eversionem
 depellere conantibus,
 quorum auxiliaribus copiis,
 una tantum cerebrosa novitate cæco impetu
 sacra profanis obstinatus confundente,
 quæ minis, quæ præmiis, quæ etiam aperta vi
 perterritis, corruptis, fufis, proffigatis
 earum strenuis Ducibus
 de tota re catholica optime meritis
perjuri arte Sinonis
 aut jure Patriæ orbatis, aut in vincula conjectis;
 denique
 vexatione compellente,
 aut ultro abdicatis muneribus,
 aut exilio, proventuum jactura, officiorumq. administratione
 mul-

(6) Deut. 3. 15.

mulctatis, spoliatisque:
 Præterea
 cum Luthero, & Lutheranis
 tum Synodis, tum Catechismis
 Indulgentiarum ex Christi, & Sanctorum meritis
 conclamato thesauro,
 earumque usu
 acerbioris stilo impietatem stillante
 in incautas Gregis aures
lutheranizantibus sanctionibus
 obrogato,
 & maledictis omnibus
 profcisso:
 cum Nestorio, & Nestorianis
 Matris Dei nomine
 Mariæ semper Virgini
 abjudicato,
 eodemque
 emendicatis cavillis, *mollitis super oleum* sermonibus
 in deteriorem sensum
 traducto
 tamquam minus vero, *Dei majestate indigno, puritati Religionis*
adverso
et penes idiotas
damnofo;
sancitæ ab Ecclesia secus definiente
probato:
 voluntati humanæ
 solum in Adami arbitrio
 liberæ
 sublata libertate,
 eidemque

ad

ad merendum, & demerendum;
 una excepta violentia,
 asserta
 operandi necessitate,
 agnita dumtaxat charitate,
 ceteris omnibus tam theologicis, quam moralibus
 ab Albo virtutum expunctis;
 ob quodvis peccatum
 simul cum charitatis
 aut justificantis gratiæ
 amissione,
 in quocumque fideli
 etiam asserta
 jactura fidei:
 duobus Poenitentiae, & Eucharistiæ Sacramentis,
samquam infortunatis Pelagii, & Celestii reliquiis,
 acerrimo indicto bello,
 eisdemque
 dolo quidem malo,
 sub pietatis tamen specie,
 ac fucato zelo
 impetitis,
 variisque technis
 tum purioris ethicæ, tum antiquæ disciplinæ
 clam portendentibus desuetudinem
 oppugnatis:
 in quavis sacra Æde
 uno Altari priacipe relicto
 everfis ceteris, ac omnino dirutis:
 insuper
 singulis Templis omni ornatu, sacrisque Imaginibus
 Calvinistarum instar Ædium

Q

de-

denudatis :
 ad hæc
 Sanctorum , & Dei Matris invocatione
 derisa , & sinistre excepta
 utpote *impia* , & *injuria*
supremo Numini ,
ipsiusque erga Homines charitati :
 Hinc
 Cælitum cultu
 jam vi , & dolo
 imminuto ,
 jam Pastoralibus Litteris , & Synodicis Constitutionibus
 improbato :
 quin etiam ,
 non recta suadente ratione ,
 sed cerebrosi hominis impellente temeritate ,
 sacris Servorum Dei exuviis
 cum ossæ Cadaverum mole confusis ,
 & istorum communi sepulturæ
 mandatis :
 nihilominus
 Logici , vestram fidem !
 Quatuor pejerantibus Episcopis , & eorum Affectis
 in doctiorum , & sanctiorum
 Canone
 maxima cum laude scriptis ,
 Jansenio , Parisio , Quesnelo , aliisque
 ejusdem furfuris
 in Sanctorum Album
 relatis ,
 dignisque habitis
 veneratione , ac cultu

non

non impio, & injurio
supremi Numinis erga Homines
charitati:

Monarchico Ecclesiæ statu
 in Rempublicam
 verso,

nullo ipsam visibili Capite regente
 cum potestate honoris, & jurisdictionis,
 cuivis Episcopo
 æque ac Romano Pontifici
 attributa pari omnimoda
 potestate

paribus his potestatibus toto orbe
 diffusis
 cœuntibus

in *unam* Ecclesiam
unitate

solius Capitis invisibilis Christi Domini,
 id

cum Schismaticis
 docente Catechismo,
 & insinuante Synodo
 Pistoriensibus:

collatione Clavium adjudicata
 Fidelium communitati,
 cujus

cum singulis Pastoribus
 Petri in Romana Cathedra Successor
 tantummodo

Caput ministeriale
 a Synodo Pistoriensi,
 Calvino præeunte,

Q 2

fin-

fingitur, & statuitur
 juxta cūsum
 ab heri, & nudius tertius
 in cerebro Novatorum
 systema:
 explosa quoque Ecclesia visibili
 ex peccatoribus, & iustis
 conflata;
 cum suis vero *meliorum temporum Patribus*
 Pelagianis, Donatistis, Wiclefistis, Ussitis, Lutheranis, Calvinistis
 & suo *sanctissimo*
Quesnelo
 illa tantum admissa
 quam,
 Deo vidente,
 componunt membra
 Ecclesiae corpori
 vinculo charitatis obstricta,
 aut gratia praedestinationis
 ligata:
 simplicissima Dei unius substantia
 semel & iterum in tres Deos
 distincta,
 aut solita oscitantis hominis
 hallucinatione
 aut haeretici omnia sua deque corruptentis
 calliditate,
 verbis quoque specie tenus catholicis,
 quibus nil captiosius,
 una cum naturae Divinae simplicitate
 tribus *subsistentiis*
 communi

con-

confusis Personis;
 & juxta scribentis morem
 assertionibus secum ipsis pugnantibus
 de singulis earum
 sublata,
 eisdemque simul
 asserta

Personarum proprietate.

Hæc,
 & sexcenta alia monstrosa
 dogmata
 docentibus
 aut nullius, aut sublestæ fidei
 hominibus
 condendoque operi tam nefando
 errorum omnium æcumenicæ

Synodo

instantibus viris,
 ne se lupos proderent
 ovium vellere

obtectis,

successit in Agro Florentino
 ad debellandos sub nomine *Molinistarum, Pelagianorum;*
 & *Semipelagianorum*

Catholicos

sacris conculcatis Canonibus,
 posthabitis Principum legibus,

immo

invito

non modo divino, sed etiam naturali

jure,

umbratili pietate sese obtegente perfidia,

no-

[Tom. I. della Storia dell' Assembl. de' Vescovi di Toscana pag. 127., e 128.] chi non s' accorge subito delle vane vanissime millanterie di codesta genia di Riformatori sedicenti *Discepoli di S. Agostino*? Questo titolo, col quale inorpellarono la loro condotta, ed i loro insegnamenti un Viclefo, un Us, un Lutero, un Calvino, ed altri non pochi, come mai i loro seguaci i Riformatori di Pistoja possano arrogarselo; non dicendo, ch'Eglino non in altro senso vogliono essere così chiamati, se non per cuoprire con sì specioso titolo i loro andamenti, e le loro massime in teorica, e pratica diametralmente opposte alle teorie e alla pratica, e condotta del Santo Dottore?

In fatti facciasi un paragone dei sentimenti di Sant' Agostino rapporto alla Chiesa dei Donatisti con quelli, che si hanno a Pistoja, e Pavia, (9) verso la pretesa
San-

❖=====❖
(9) In questa Università si è fatta da uno dei Professori di essa l' Apologia di Utrecht, e si è difesa come Cattolica: anzi si è cercato col maggior impegno di provare, che per esser Cattolico, e Santo non è necessario essere unito in Comunione alla Sede Apostolica. Il Portorealista Tillemont, e uno dei Solitarj di Portoreale hanno insegnato in più luoghi delle loro Opere quest' errore.

Il Tillemont, e secolui tutto il Partito dei sedicenti *Discepoli di S. Agostino* col difendere, e propagare quest' errore, contraddicono, e si oppongono alla Dottrina costante del Santo Dottore, e dei Padri de' tempi migliori, che tutti dicono, che *in schismate non est salus*: come adunque si vantano di non altro dire, ed insegnare, che ciò, ch' è conforme ai puri fonti dell' *Anrichirà*? Il peccato in Religione, ed in Logica non è egli caratteristico di codesta Setta, che unita alla Filosofia va secolai a rovesciare la Religione di Gesù Cristo per sostituirle con l' anarchia nella Chiesa, e nello Stato la Religione naturale, o sia il Deismo progettato dai loro Maggiori? Le dottrine del Tamburini sottoscritte dal Sinodo minacciarono in Pistoja, e Prato quel rovesciamento, che cagionò l' empia Assemblea Nazionale di Francia per l' analogia, che hanno le massime filosofiche coi principj sinodici del Tamburini.

Santa Chiesa di Utrecht, e vedrassi che costì si difende la dottrina di Sant' Agostino non altrimenti, che dai seguaci di Maometto l' augusto mistero della Ssma Trinità.

Gli Ultrajettini confinati dentro i stretti limiti di una piccola parte della Fiandra Confederata aderiscono a soli due Vescovi, il Pseudo cioè Arcivescovo di Utrecht, e quello di Harlem. I Donatisti erano più estesi, e i loro Vescovi ascendevano a più centinaja, anzi superavano il numero dei Vescovi Cattolici, come si vidde nella celebre conferenza di Cartagine. Di essi era ripiena tutta l'Africa. Utrecht, ed Harlem, che sono le sedi sole degli Ultrajettini, sono isolate, e può dirsi di esse ciò, che il Poeta dei Britannii rapporto all'Orbe terraqueo: *toto divisos orbe Britannos*; essendo amendue que' Vescovi con le loro ben piccole greggie privi affatto di comunione con tutti, e singoli i Vescovi della Romana Religione, e per ripetute sentenze separati sempre da tutto l' Orbe Cattolico, dachè rubbelli alla Chiesa ergettero senza legittima missione, e senza essere chiamati *a Deo tamquam Aaron* (ad Hebræos 5. 4.) la allora non esistente Chiesa di Utrecht. (10) I Donatisti non ergettero per propria autorità veruna Chiesa non esistente: ma ostinati nel preteso fallo di Ceciliano continuarono nell' errore ad onta dell' innocenza di

(10) Dopo abbracciato il Calvinismo nella Fiandra Confederata non vi rimase veruna Chiesa Cattedrale, ne ivi si permetteva il culto pubblico Cattolico, anzi di là n' era bandito sotto gravissime pene. Il zelo dei Cattolici Missionarj seppe però affrontare i pericoli, e raffreddato il fanatismo dell'eresia dominante, riuscì loro fondarvi una fioritissima Missione. I Capi di essa per non volere sottoscrivere il Formulario di Alessandro VII., ancorchè scomunicati, e sospesi, di propria autorità elessero, e poi consecrarono il primo Arcivescovo, che chiamarono della Chiesa di Utrecht. Vedi il Trattato storico di Bacusio stampato in Assisi l' Anno 1787.

di questo Vescovo di Cartagine dichiarata tale nel Concilio di Arles, in Roma dal Papa Melziade, e dal suo Concilio Romano, come anche nel Concistoro del gran Costantino. Essi di più millantavansi comunicare con tutta la Chiesa Cattolica a motivo di una Sinodica del Concilio di Sardica, che come generale rappresentava tutta la Chiesa congregata: detta Sinodica col nome della Chiesa congregata a Sardica era però di alcuni Vescovi Ariani, che a Filippopoli per far onta ai Cattolici contro i Decreti di Sardica ebbero il loro Conciliabulo, e che per gabbare i meno accorti scrissero la loro Sinodica ai Donatisti col titolo del generale Concilio di Sardica, dove in realtà, come ricompimento del primo Concilio Niceno fu celebrato quello di Sardica, a cui in nome del Papa presiedette il Padre dei Concilj, *Pater Conciliorum*, il celebre Osio Vescovo di Cordova in Ispagna: il quale Concilio, come Appendice ch' Egli si era del primo di Nicea, fu da alcuni confuso con questo, e citati i suoi Atti, e Decreti quasi fossero del Niceno, come si vede nella causa dell' Africano Prete Apiario.

Ciò non ostante vediamo quale si fu la pratica, e teoria di Sant' Agostino rapporto ai Donatisti. Costoro nell' Africa celebrarono molti Sinodi, segnatamente quello di Cirta, chiamata con altro nome Costanza, e oggidì Costantina nel Regno d' Algieri. Dica Pistoja, che millantasi risalire alla purità dei principj, che dalle novità introdotte si sono oscurati sì nel dogma, che nella morale, a motivo, che in seguito a S. Agostino hanno perduto la loro notorietà, (Sels. III. pag. 84.) se il Santo Dottore loda come Santo questo Sinodo di Cirta; siccome il Teologo Pistoiese a seconda del già esteso Sinodo Ricciano loda il Sinodo di Utrecht chiamandolo Santo: *Sancta secunda Sy-*

R

no-

nodus Ultrajectensis, ancorchè non ignorasse, che detto Sinodo fu condannato dalla Sede Apostolica, e con unanimi voti dall' *Assemblea del Clero Gallicano* l'Anno 1765. Se risponde, che i Decreti di una Chiesa particolare, quale presso il Tamboriniano, e Pistoiese Sinodo è la Chiesa di Roma non hanno il carattere di voce della Chiesa, (pag. 80.) come mai può dire con verità, ch' Egli seguita la dottrina del Clero Gallicano, se loda come Santo il Sinodo di Utrecht, gli *Atti* del quale con unanimi voti furono a seconda della condanna del Papa rigettati, e riprovati dall' *Assemblea* di quel Cattolico Clero? (11) E' ciò esser coerente a se stesso, e risalire alla purità dei principj sì nel dogma, che nella morale, che in seguito a S. Agostino hanno perduta la loro notorietà? All' Agostino d' Ippona bastava la decisione di Roma: non però all' Agostino Iprente cannonizzato dal Sonodo Pistoiese.

Di più: quando mai Sant' Agostino ebbe per Cattolica la Chiesa dei Donatisti, e si recò ad onore di esserle unito in comunione, come si reca ad onore essere unito in comunione alla pretesa Chiesa di Utrecht l'Adulatore Teologo di Pistoja, *Preside Illmo D. D. Scipione de Ricci*? Anche i Partitanti dei Donatisti pretendevano esser. *Cattolici*, e *Santi* quanti erano della loro comunione, non altrimenti parlando di essi, che come a Pistoja, si par-

(11) Fra molti errori, per i quali il Clero Gallicano condannò il Sinodo di Utrecht, uno si fu, perchè da detto Sinodo i *Canonici*, e *Parrochi* si erano uguagliati ai *Vescovi* come *Giudici della Fede*. Vedi l'al. locuzione del felicemente Regnante Pio VI. dove parla del fu Cardinale de Brienne, e lo dichiara privo del Cardinalato per i noti travimenti, di questo Vescovo, che *in veritate non stetit*, per avere secondato i progetti della irreligiosa, e miscredente *Assemblea* di Francia nemica della Religione Cattolica, e del suo legittimo Sovrano Luigi XVI.

fi parla della Chiesa di Utrecht difendendola e come *Cattolica*, e come *Santa*. Ma quale si è il sentimento di Sant' Agostino sul controverso soggetto, vale a dire di qualunque Chiesa separata dalla Sede Apostolica? L' udire il Santo Dottore deciderà la controversia, e farà vedere se nella Chiesa Romana, ovvero in quella di Pistoja, e di Chiusi, e Colle, che vanno anche esse cangiando di aspetto, la purità dei principj sì nel dogma, che nella morale hanno perduta la loro notorietà. (pag. cit.)

Sentano i falsi Discepoli di Sant' Agostino com' egli parla dei separati dal Corpo della Chiesa per mancanza di comunione col centro della Cattolica unita la Sede Romana Madre, e Maestra di tutte le Chiese, secondo il costante linguaggio dei Concilj, e Santi Padri, fuorchè dei Porto-Realisti, e Pistojesi, che millantansi seguirli, dove appunto si oppongono ai loro costanti, e palpabili insegnamenti; e piacesse a Dio, fosse per ignoranza, e non pur troppo per istudiata, e raffinata malizia col fine di gettar polvere agli occhi, ed attirare al loro partito gl' incauti.

Cosa giova la lodata fantità dei separati dalla Sede di Pietro, dice Agostino, parlando della Chiesa dei Donatisti?

*Sed quid, illi prodest forma si non vivit de radice?
Venite, Fratres, si vultis, ut inseramini in vite.
Dolor est, cum vos videmus praecisos ita jacere.
Numerate Sacerdotes vel ab ipsa Petri Sede,
Et in illo ordine Patrum quis cui successit, videte,
Ipsa est PETRA, QUAM NON VINCUNT SUPERBÆ
INFERORUM PORTÆ.* Retract. lib. I. cap. 20.

Coloro poi, che vantavansi di essere Cattolici, siccome il Pseudo-Teologo Pistoiese afferma essere uomini di senno

tutti coloro, che gloriansi di unirsi alla comunione di Utrecht, e di crederla Cattolica, come da esso si crede, e dal suo Partito, sono rintuzzati dal Santo Dottore con le seguenti parole:

Nos universo orbi Christiano comunione adhaeremus: Hanc Ecclesiam eligimus retinendam, quam in scripturis invenimus ... Carbolon enim secundum totum dicitur, qui autem a toto separatus est, PARTEMQUE (12) DEFENDIT ab universo praeisam, non sibi usurpet HOC NOMEN, sed nobiscum teneat unitatem. Aug. in Collat. Carthag. collat. 3.

La pretesa Chiesa di Utrecht oltre l'errore, anzi l'Eresia, che non vuol abbandonare, ha molti delitti, di cui è manifestamente rea, come con documenti autentici alla mano provano ad evidenza più Scrittori Cattolici, e confutano le storielle bugiarde, che si spargono dal Partito con la maggior franchezza, e sfacciataggine, come fra molti si è il Trattato storico di Wenceslao Bacusio Canonico di Bruges tradotto dal Latino in Italiano, e stampato in Affisi da Ottavio Sgariglia l'Anno 1787.; ma diamo pure, che Utrecht sia senza verun'errore od Eresia, ma per la sola ostinazione, e per la sua disobbedienza separata soltanto dalla Chiesa per la scomunica da tanti Sommi Pontefici fulminatale, come dal felicemente Regnante Pio VI. calcando le pedate de' suoi Predecessori furono con la Scomunica separati prima il presente Pseudo Arcivescovo di Utrecht, e dopo qualche tempo un Pseudo Pastore Gianfenista eletto, e consecrato Vescovo di Harlem: anche in questa ipotesi giacchè i Pistojesi vi-

mon-

(12) Adunque il Teologo Pistoiese, e quel Professore di Pavia, che disse essere Cattolica la Chiesa di Utrecht secondo S. Agostino non sono Cattolici, e se così chiamansi è usurpazione il darli un tal nome.

montano alla purità dei principj... che in seguito a S. Agostino hanno perduto la loro notorietà, (pag. cit.) quale si è il sentimento del Santo Dottore, quali sono i suoi principj? Eccoli:

Quisquis ab hac Ecclesia Catholica fuerit separatus, quantumlibet laudabiliter se vivere existimet, hoc solo scelere, quod a Christi UNITATE DISJUNCTUS EST, non habebit vitam, sed ira Dei manet super eum. Post Collat. Carthag. ad plebes Donatistarum.

Foris autem ab Ecclesia constitutus, & SEPARATUS a COMPAGE UNITATIS, & VINCULO CHARITATIS eterno supplicio punieris; etiam si pro Christi nomine virum incendereris. Epist. 173.

Se il Mecenate del Teologo Pistoiese fosse infiammato di quello spirito, che guidava la penna, e il cuore di S. Agostino, e degli altri Padri de' tempi migliori, avrebbe egli permesso in questa feccia dei secoli, un sì sconcio parlare scismatico, e scandaloso nel suo Teologo contraddittoriamente opposto alla purità dei principj sì nel dogma, che nella morale di Sant' Agostino? Non vedeva Egli che sì fatto parlare contrario alle sue millanterie siccome lo dimostra peccato in Religione, così ancora in Logica? Quanto più conforme al linguaggio dei Padri de' tempi migliori, ed ai principj di S. Agostino sarebbe stato il biasimarsi come scismatica la Chiesa di Utrecht; piuttosto, che l'averla per Cattolica, e recarsi a gloria di esserle unito in comunione? Non è ciò separarsi dalla comunione della Chiesa Romana, dalla quale sono divisi, e separati gli Ultrajettini? Il parlare di Pistoja niente assomiglia al parlare di Agostino, e del suo Maestro Ambrogio, de' quali vantasi seguace il Fautore dei scismatici, e Mecenate dei nemici della Romana Sede, quale per adulazione si di-

dimostra il Risolutore dei Casi proposti al Clero Pistojese approvati dal libero affatto, e non ristretto da diverse, e responsabile a Dio nell'esercizio del suo ministero per essere rientrato ne' suoi originarj diritti usurpati dai Vescovi della Chiesa di Roma. E' questo l'Atanasio, e l'Ambrogio del nostro Secolo Filosofico, secondo che dicono certi temerarj adulatori?

Se Egli fosse un Ambrogio, da cui imparò il preteso suo Maestro Agostino, si rivolgerebbe al Principe pregandolo a favore di Roma contro i Scismatici di Utrecht, e col Santo Dottore avrebbe fatto dire al suo Teologo le seguenti parole dirette al Gran Duca di Toscana:

Totius Orbis Romani caput Romanam Ecclesiam, atque illam sacrosanctam Apostolorum fidem, ne turbari sineret, obsecranda fuerat Clementia vestra; inde enim in omnes venerande communionis iura dimanant. Ambros. ep. 111. alias 4.

Si fatta preghiera sarebbe stata conforme ai principj di Agostino, che in seguito al medesimo non avrebbero perduto a Pistoja la loro notorietà sì nel dogma, che nella morale, come si è perduta per difendere Utrecht; ed altresì la medesima sarebbe stata conforme alla dottrina di Ambrogio, e dei Padri de' tempi migliori, nè si avrebbe dato motivo all'Autore di questo scritto di rinfacciare al Sinodo il suo continuo peccato non solo in Religione, ma in Logica.

Per finirla una volta, e far conoscere l'inganno, in cui sono non meno la pretesa Chiesa di Utrecht, che colui, e coloro, che la difendono Cattolica, e chiamano uomini di senno quanti si recano a gloria l'unirle in comunione, conchiudo con le parole di Sant'Ambrogio:

Non habent Petri hereditatem, qui Petri Sedem non habent, quam impia divisione discernunt. De poenit. lib. I. cap. 7.

Chi

Chi poi volesse rintuzzare i sofismi di Utrecht, e de' suoi aderenti sul ripiego della comunione *mediata* con la Sede Apostolica, bastante secondo essi ad essere Cattolico, anche senza la comunione *immediata* con la medesima Sede, ripiego usato solamente per gabbare gli sciocchi, legga la Prefazione, o il Prologo dell' Editore del Libro di Bacusio, dove troverà l' amante dell' unità Cattolica sviluppata la materia, e sventato il sofisma di questi Scismatici con la chiara spiegazione del senso di questa distinzione di *comunione mediata, ed immediata* con la Sede Apostolica. Egli l' Editore di questo Libro non parla di pianta, come suole Pistoja, ma si appoggia sulla tradizione, e sull' autorità dei Padri, Concilj, e Pontefici Romani a scorno dei falsi Cattolici Difensori di Utrecht, e di Pistoja.

CAPITOLO V.

Si rimarcano molte inconnessioni, ed arditexze rapporto alla singolare, e stravagante opinione adottata dal Sinodo circa l' essenza del Sacramento della Confermazione.

PRESSO il Sig. Ab. Pietro Tamburini non appartiene al Rito sensibile istituito da G. C. per comunicarci la grazia, che ci dà forza, e valore per resistere ai nemici del suo santo nome, (pag. 118.) e per perseverare costanti nella Fede ricevuta nel Battesimo, l' unzione del sacro Crisma, e per conseguenza nemmeno la formola, *signo te, signo crucis &c.* che suole accompagnare l' unzione predetta. Egli appigliandosi, come sempre acostuma, alle opinioni esoteriche, e stravaganti parlando per bocca del fedel-

cen-

cente *Santo Concilio Diocesano di Pistoja* ci rappresenta i buoni, *buonissimi Padri*, che sottoscrissero i suoi Atti, e Decreti parlanti in questi termini:

Appoggiati al Capo VIII. degli Atti degli Apostoli Noi diciamo, che le parti costituenti il Sacramento della Confermazione ... siano le imposizioni delle mani, e l'orazione, che va a questa congiunta. (Sess. IV. n. V. pag. 118.

Con quest'asserzione vuole per mezzo di quei nuovi *Giudici della Fede* insinuare, che si attacca alle sole Scritture co' suoi *Padri de' tempi migliori*, che non hanno altro in bocca se non: *ubi scriptum est?* Pretende forse il Sig. Ab., che con sì studiata maniera di parlare anche i buoni, *buonissimi Mosè* del Sinai Pistoiese rigettino la tradizione, o parola di Dio tramandata pel sicuro canale dei Concilj, e dei Padri?

Ciò non ostante il medesimo vuole a tutti i patti, che l'unzione del sacro Crisma debba assolutamente tenersi (ivi) perchè la trova in Tertulliano. Ma come mai essendo Egli attaccato al *Capo VIII. degli Atti degli Apostoli*, dove non si parla del Crisma, seguita l'autorità di Tertulliano, perchè la medesima assolutamente debba tenersi? Non è questo esporre i vostri *Giudici della Fede* nuova, in nome dei quali Egli parla, a quel giusto rimprovero: *amphora capit institui, currente rota, cur unceus exit?* Sì: secondo Tertulliano appartiene all'essenza della confermazione l'unzione del Crisma, come in appresso vedrassi. La *unzione del sacro Crisma*, dice Tamburini, figurandosi, che così avessero da parlare i Componenti la sedicente *sacra Assemblea*, Sess. III. pag. 75. *l'unzione del sacro Crisma, quale vediamo praticata sino da tempi di Tertulliano, siamo d'avviso, che debba assolutamente tenersi, come attissima a denotare ai Fedeli l'unzione in-*
se-

teriore, che si fa nell' anima nostra dalla grazia, che vien conferita per mezzo dell' imposizioni delle mani unita alla orazione. (ivi n. VI.)

Il Sinodo, non altrimenti, che le condannate Opere del suo Estensore, tutto è ripieno delle vane millanterie di rinnovare la dottrina dei Concilj, e dei Padri dell' Antichità venerabile, dalla quale quanto ne sia lontano, parmi averlo dimostrato già nell' Opera precedente quest' Appendice, o seconda parte, come pure nei quattro Capitoli di questa stessa Appendice, che precedono il presente sul Sacramento della Confermazione.

L' Estensore di questo Decreto nel rigettare dall' essenza della Confermazione l' unzione del nuovo Crisma contraddice se stesso, e si oppone, come or ora vedremo, ai Concilj, ai Padri, ed anche allo stesso Tertulliano, per cui amore, e rispetto fa dire ai Padri sottoscriventi un così fatto Decreto, siamo di avviso, che l' unzione del sacro Crisma debba assolutamente tenersi, quale vediamo praticata sino dai tempi di Tertulliano; qualchè non vi avesse altro merito per traslatare dalle sue Opere in un Sinodo la singolare stravagantissima sua opinione, se non l' essere l' unzione del Crisma un pezzo d' Antichità preziosissimo, di cui ne fosse Cimeliarca, o sacro Custode il Sinodo Pistoiese, appunto come si recano molti ad onore di trasportare in Roma le antiche rarità onde venghino collocate nel celebre Museo Pio-Clementino. In fatti se questo si è reso celebre per le sue molte rarità, il Sinodo per altro canto, mercè il Sig. Estensore, si è reso un Museo, diciamlo così, di stravaganze, di errori, e di contradizioni palpabili, e vergognose, che richiamano l' attenzione dei Lettori, e risvegliano la curiosità dei dilettranti delle medesime, che come Girolamo del Diospolitano costretti sono a dire del

Sinodo Pistoiese: *miserabilis Synodus*; Sinodo che muove propriamente a pietà.

Disfi nell' Opera precedente al cap. XIV. pag. 215. che si dirà a suo luogo quale sia questo Sinodo citando gli Autori antichi in favore delle sue stravaganze; adesso dico lo stesso, e ripeto le medesime parole, con le quali disfi ancora nel luogo testè citato: *sentiamo l' antico Tertulliano, la cui autorità presso il Sinodo conta più, che la comun sentenza della Chiesa, dove sulla Cresima egli parla.*

Il Sinodo, o più tosto l' Estensore, che nell' escludere dalle parti costituenti l' essenza del Sacramento della Confermazione l' unzione del sacro Crisma cita gli Atti degli Apostoli cap. 8., e afferma doverli assolutamente tenere l' autorità di Tertulliano, è egli entrato nel vero spirito di questo suo garante, e nell' intelligenza, che la Chiesa dà allo citato passo degli Atti Apostolici? Di questo parleremo in appresso; parliamo ora di Tertulliano.

L' antico Tertulliano sente dell' unzione del sacro Crisma nel Sacramento della Confermazione lo stesso, che nel Battesimo dell' immersione nell' acqua, ed attribuisce gli effetti, che produce interiormente la grazia ad amendue le azioni materiali *unzione, ed immersione* dell' uno, e dell' altro Sacramento: dunque siccome l' immersione nell' acqua è parte componente il Sacramento del Battesimo, così ancora secondo Tertulliano è parte componente il Sacramento della Confermazione l' *unzione del sacro Crisma.*

E' ben chiaro, e lampante il senso delle parole di Tertulliano tanto nominato dal Sig. Estensore del Sinodo, ma senza mai citare il luogo, dov' Egli così parla dell' *unzione del sacro Crisma*; forse per non essere agevolmente smentito da suoi Lettori, che di rado si prendono la briga di

di scartabellare i citati Autori, è molto meno si addossano l'impegno di leggerli per averare le citazioni, ed indagare, se il senso, che viene attribuito alle loro parole, sia stracchiato, ed illegittimo, ovvero genuino, e naturale.

Ecco le parole di Tertulliano, colle quali vuol garantire il Sinodo l'adottata stravagante opinione delle condannate Opere del Tamburini: *Egressi de lavacro perungimur benedicta unzione de antiqua disciplina; in nobis carnaliter currit unctio, sed spiritualiter proficit; quemadmodum & ipsius baptismi carnalis actus, quod in aqua mergimur, spiritualis effectus, quod delictis liberamur.* (lib. de bapt. cap. 7.)

Conforme all' uso di quella età di Tertulliano il Sacramento della Confermazione amministravasi immediatamente dopo il Battesimo, il quale allora conferivasi, non come nella disciplina presente per abluzione, ma per immersione; perciò è, ch' Egli dice: *per istituzione antica usciti dal lavacro unti siamo coll' unzione benedetta; la medesima corre materialmente sulla carne, nell' interno però giova spiritualmente: della stessa maniera appunto, che nel Battesimo quell' azione materiale dell' immersione nell' acqua produce l' effetto spirituale di liberarci dai peccati, che l' efficacia di questo Sacramento scancela.*

Come avrebbe mai potuto dir Tertulliano, che siccome nel Battesimo l' immersione nell' acqua aveva la potenza di tor dall' anima i peccati, così pure nella Confermazione l' unzione benedetta giovava allo spirito, se della stessa maniera che l' immersione nell' acqua è parte componente il Battesimo, non fosse l' unzione del sacro Crisma parte costituente il Sacramento della Confermazione? Se questa non fosse la mente di Tertulliano nelle testè accennate parole, la parità fra l' immersione, e l' unzione del sa-

cro Crisma zoppicarebbe, anzi farebbe un parlare sconnesso, e incoerente, come appunto è quello del Sinodo in tutti i suoi Atti, e Decreti, segnatamente nella Promemoria Filosofica sulla riforma, e ridicola riordinazione dei Monaci, e Regolari, la quale è il *non plus ultra* della mancanza di Religione, e di Logica del sedicente *Sancto Concilio Diocesano di Pistoja*.

Seguita Tertulliano parlando sullo stesso soggetto, e aggiunge alle già accennate parole sull' *unzione benedetta* le seguenti: *manus imponitur per invocationem advocans Spiritum Sanctum tunc ille Sanctissimus Spiritus super emundata, & benedicta Corpora libens a Patre descendit.* (Tert. *ibid.*)

Eccoci spiegata dall' antico Tertulliano l'essenza tutta di quel rito sensibile istituito da Gesù Cristo, e nominata dal medesimo le parti, che lo costituiscono nell'essere, al dire di Sant' Agostino, *invisibilis gratia visibile signum*, cioè un Sacramento composto non dalla sola imposizione delle mani, e della orazione, che va a questa congiunta, ma eziandio dalla benedetta unzione del Sacro Crisma; poichè secondo il senso delle parole di Tertulliano anche l' *unzione del sacro Crisma* entra a costituire quel segno visibile della grazia invisibile; onde non dubitò di affermare, che l'effetto della unione di tutte queste cose si è, che allora quello Spirito Santissimo volentieri scende dal Padre sopra i corpi mondati, e benedetti.

Non è chiaro, che il Sig. Estensore del Sinodo non è entrato nello spirito di Tertulliano? Quest' antico Autore è della stessa sentenza, che comunemente si difende, ed insegna dai Teologi, come la più conforme al Fiorentino, al Catechismo Romano, e ai puri fonti dell' *Antichità*. Egli però amante della singolarità s' appiglia ad

una

una opinione esotica, e stravagante, messa sempre in non cale quella prudente massima: *cave, ne dum singularis haberi vis pro docto, & sapiente, ridiculus habere*. Ma è questo forse il solo difetto, che rende ridicolo il Sinodo, e le asserzioni del suo Estensore? Egli come puro pretto Gianfenista non altro ha in bocca se non l'essere i suoi insegnamenti secondo la Scrittura, i Concilj, e i Padri. Quanto sia vana questa millanteria, oltre l'averlo io dimostrato in molti luoghi di quest' Appendice, come pure nell'Opera precedente, si vede palpabilmente in questo Decreto sul Sacramento della Confermazione, dove non solo esclude dalla essenza di esso l'unzione del sacro Crisma, ma chiaramente ci dice, che la medesima è una cerimonia disciplinare (1) sottoposta a variazione, la quale quando anche fosse omissa da Monfig. Scipione de Ricci, o da qualchedun' altro dei Papa di Toscana, di quei due, voglio dire, che vanno anche essi cangiando di aspetto (Prefazione al Tom. I. dell'Assembl. più volte cit.) come che non ristretti da diverse, ma liberi affatto, e responsabili a Dio dell'esercizio del loro ministero (Monfig. Ricci nell'Assembl. Tom. I. pag. 127. e 128.) il Sacramento della Confermazione sarebbe valido, e lecito, come omissione fatta da quelli, che rientrati nei loro diritti originali sono tre Vescovi, che godono la medesima autorità, e sono in esatta proporzione col Papa, (ivi nelle cit. pagine) e dai quali si pretende ciascheduno di essi investito della pienezza di potestà della sua Chiesa. (Sefs. I. pag. 3.)

Adunque ancorchè si dica per bocca di quei buonissimi

(1) Attesissima a denotare l'unzione interiore, che si fa nell'anima nostra dalla grazia conferita non per mezzo di questa, ma dalle parti costituenti il Sacramento, che sono soltanto l'imposizione delle mani unita all'orazione.

simi *Mosè* del Sinai di Pistoja *siamo d' avviso, che l' unzione del sacro Crisma debba assolutamente tenerfi, perchè praticata sino dai tempi di Tertulliano*, ciò non toglie da veruno dei tre pretesi Vescovi *la pienezza di potestà* per lasciarla, od ometterla nell' amministrazione del Sacramento della Confermazione senza renderlo invalido, e insieme render illecita l' amministrazione del medesimo.

Queste millanterie però non sono seco loro coerenti, e i Banditori di esse perciò appunto altro non sono nei loro discorsi, che manifesti, e pubblici peccatori non solo *in Religione, ma in Logica*. Se l' Estensore del Sinodo fosse un buon Logico, anche sostenendo la singolare sua opinione di non ammettere *l' unzione del sacro Crisma*, come parte costituente il Sacramento della Confermazione, non avrebbe fatto dire ai Padri, che la predetta *unzione debba assolutamente tenerfi*, perchè *si vede praticata dai tempi di Tertulliano*; e la ragione si è, perchè se questa per l' autorità di Tertulliano *deve assolutamente tenerfi*, ne segue, che per l' autorità del medesimo si doveva annoverare fra le parti costituenti la Confermazione, come l' ammette quest' antico Autore, attese le sue parole testè riferite. Il Sig. Estensore, che ha fatto delle note a Tertulliano, potrà egli negare, che il senso genuino delle citate parole di questo Autore è quello da me accennato? Come dunque l' abbandona, per appigliarsi alla singolare sua opinione contraria alla mente di Tertulliano, ed a ciò, *che si credeva in tempi migliori*? E questo stimarlo un delitto, come fa egli dire al Sinodo? (pag. 80.) La mancanza di parola è manifesta; e per conseguenza il suo insegnamento *è un peccato non solo in Religione, ma in Logica*. Egli si lagna dei *Censori Romani*, che hanno condannate le sue Opere, fra le quali trovansi le

po-

postille da esso fatte a Tertulliano: così Egli chiama la Congregazione dell' Indice, il cui Decreto, ha non solo approvato il felicemente Regnante Pio VI., ma di più comandato la sua pubblicazione, e di più che i Libri del Tamburini, come pure gli altri da un tal Decreto condannati non potessero da verun Cattolico leggerfi, e tenerfi, ma che consegnare si dovessero agli Ordinarij, o agli Inquisitori dell' eretica pravit . Tanto si   reso celebre l' Estensore del Sinodo vero Discepolo di Bajo, e di Gianf nio, che per sentenza del Giudice Supremo delle controversie in materia di Religione si trova avvolto nella stessa condanna di quei Novatori, e suoi Maestri. Perci  poi appartiene al commento fatto alle Opere di Tertulliano, si trova il Sig. Tamburini per s  fatta condanna *in esatta proporzione* col suo Maestro il P. Quesnel, le cui note alle Opere di San Leone, non sono meno insidiose, che le Tamboriniane all'antico Tertulliano. Ve ne ridete? Ah! Sig. Ab. il Bajo si ritratt ; non cos  Quesnelo, che mor  con l' appello in mano: imitate, vi prego, il primo, detestate la condotta del secondo, e con la medesima il vostro Libro, che ha per titolo *cosa   un Appellante*, e l'altro *Continuazione dell' Appellante*, con tutti gli altri anche col travicante Sinodo da Voi esteso per infettare le anime di Pistoja, e Prato con gli errori, che in esso raccolti da tutti quasi i Settarij avete rinnovato, ed il cui veleno dalla gente del Partito da Voi abbracciato coll' intentata traduzione in lingua Spagnuola da stamparsi nella Capitale del Monarca Cattolico non solo si pretese infettare la purit  della religione, che da per tutto ne' suoi vasti Dominj professasi, ma con questo mezzo si pretese ancora, attesa l' estensione del Dominio Spagnuolo in tutte le quattro parti del Mondo, che il medesimo serpeggian-

perchè in tutto conforme al Romano è scelto per pascolo della sua greggia. Gli Autori poi, all'opinione dei quali vi siete appigliato anche nel Sinodo, non sono *Concilj*, e nemmeno *Padri della Chiesa nei suoi giorni felici*, e Voi fate dire ai Padri, e *nuovi Giudici della Fede* vostra *Queneliana*, *stimaremo sempre un delitto credere diversamente da quello, che si credette in tempi migliori.* (pag. 81.) Niuna di sì fatte promesse si vedono da Voi osservate, quando per dottrina *della Chiesa nei suoi giorni felici*, e per Padri della medesima *in tempi migliori*, non s' intendano tutti quei, che turbarono la pace della Chiesa, i cui dogmi avete rinnovato non meno nelle vostre Opere già profritte, che nel Sinodo, nel quale gli avete inalzati a Decreti, ed Atti Conciliari secoloro sconnessi, non altrimenti, che sono le dottrine dei Novatori, che tanto impegno avete in propagare collo stesso metodo, ch' Egli no le proposero, ed insegnarono contradicendo sempre se stessi, e nei quali, siccome in Voi, si trovano sempre uniti *il sì, e il no*.

Il Catechismo Romano, Sig. Estensore del Sinodo; tanto lodato da Monsignor Presidente al medesimo non esclude *l' unzione del sacro Crisma* dall' essenza del Sacramento della Confermazione; onde è, che o il Sinodo doveva non lodare il Catechismo Romano, o lodandolo, come lo loda, doveva seguirlo: Sì, Sig. Ab. *aut non laudandus, aut imitandus*, come ad altro fine pur troppo simile a questo diceva un *Padre de' tempi migliori*, quale si è il Crisostomo. Questo Catechismo lodato per autorizzare la dottrina del Gourlin, non per seguire la Cattolica dottrina del medesimo, come parla esso sul soggetto in controversia? Abbiate la bontà di sentirlo, che fa molto al caso per decidere le tante vostre millanterie di

T

rin-

rinnovare la dottrina della venerabile Antichità deturpata dall'Araba Filosofia, e dalla gonfia sottigliezza degli Scolastici, come pago di voi stesso dite più volte, ed avete scritto nel Sinodo per insinuare la *diffestibilità* della Chiesa, e la vostra *missione* per rigenerarla, e restituirla, mercè i lumi dello spirito Ultrajettino, e Porto-Realistico, che vi ha invasato, al suo natio splendore, che riceveste dai vostri Padri, da Cerinto incominciando, sino al vostro più illuminato Teologo Lutero, e ad altri col Quesnelo.

Ancorchè, dice il Catechismo Romano, i profani Scrittori per *Crisma* intendano qualsivoglia unguento, o untuoso composto di cose diverse, i sacri Scrittori però, che trattano delle cose divine, e dai quali si ha la tradizione delle medesime, per comun costume del loro parlare non altro intendono per *Crisma*, se non quel composto di Olio, e di Balsamo solamente, che si fa con solenne Consacrazione del Vescovo. Codeste due cose mescolate sono la materia della Confermazione: la missione, o composizione di codeste diverse cose materiali siccome dichiara la molteplice grazia, che si dà alla Confermazione, così ancora dimostra abbastanza l'eccellenza di esso Sacramento. Che sia la materia di questo Sacramento il sacro Crisma lo dissero, ed insegnarono sempre costantemente tanto la Santa Chiesa, e i Concilj, quanto ancora la tradizione di San Dionisio, e di altri molti gravissimi Padri. (Catech. Rom. par. 2. cap. 7.)

Se la Chiesa, i Concilj, e la tradizione dei Padri continuamente insegnarono essere il *sacro Crisma* materia del Sacramento della Confermazione, come Voi, Sig. Tamburini, fate dire ai componenti la sedicente *sacra Assemblea* di tanti *Mosè*, che non è *parte costituyente quel rito sensibile istituito da Gesù Cristo*? Potete ignorare, che s'è ma-
te-

teria di questo Sacramento il *sacro Crisma*, è ancora materia prossima del medesimo l'unzione del Crisma, e per conseguenza come io vi incalzava con Tertulliano, essa è *parte costituente la Confermazione*, come lo è nel Battesimo l'immersione nell'acqua? Voi al sentire *materia remota, e prossima*, vene ridete, e mi dileggiarete col dire, che io parlo il *linguaggio dell' Araba Filosofia*, che per farsi intendere, forse contro sua voglia adeperò il *Santo Concilio di Trento*. (pag. 149.) Questo vostro dileggiare i Padri Tridentini, e loro seguaci col nome di Arabi Filosofi non è difendere la vostra singolare opinione, nè rispondere al mio argomento, che dimostra essere vane vanissime le tante vostre millanterie fatte adottare dai Padri del Sinodo Pistojese col farli dire più volte, che i loro insegnamenti sono *conformi ai puri fonti dell' Antichità*, e col scusarsi ad onta della condanna della Chiesa, che per istruzione della greggia si adottava il Catechismo del Gourlin, perchè il medesimo si trovava conforme al Catechismo Romano. Questo è il nervo del mio argomento, che vi dimostra incoerente, e seco voi sconnesso in quanto avete fatto ciarlare ai *ducento e più Giudici della Fede* di Pistoja, di Utrecht, e di Porto-Reale.

Andiam' oltre: Voi, Sig. Ab. per bocca dei nuovi *Giudici della Fede* vi ridete dei *Dottori moderni* (pag. 151.) cioè dei Padri Tridentini, e di tutti coloro, che adoperano la parola *forma* nel trattare dei Sacramenti. Ma questa parola è tolta da un Libro di molta autorità, e dal Sinodo stesso, che avete esteso, riconosciuto come tale, e solamente per essere di maggior mole, che non è quello del Gourlin, fu a questo posposto nella scelta di un Catechismo per l'utile istruzione delle Diocesi di Pistoja, e Prato. Questo Libro sì magnificamente lodato, e pospo-

sto al pros critto del Gourlin, si è il Catechismo del Concilio Tridentino, che con altro nome viene comunemente chiamato il Catechismo Romano. Sentiamolo, e conoscerete, che il Sinodo è fe colui sconnesso, come lo siete Voi, che gli avete fatto adottare la stravagante vostra opinione di non ammettere per *parti costituenti* la Confermazione, se non *l'imposizione delle mani*, e *l'orazione*, che *va a questa congiunta*; perchè, come chiaramente date ad intendere, non si trova il *sacro Crisma* adoperato da Pietro, e Giovanni nel Capo VIII. degli Atti degli Apostoli, ma soltanto *l'orazione*, e *l'imposizione delle mani*, alla foggia di quei vostri Maestri, che disprezzando la tradizione, non altro insegnare pretendono, che la pura parola di Dio scritta.

Prevedeste quest' obbiezione, e per scansarla vi contradiceste miserabilmente facendo dire ai Padri del Sinodo, che *l'unzione del sacro Crisma debba assolutamente tenersi per vederla praticata dai tempi di Tertulliano*. Ma se le vostre millanterie sono l'insegnare ciò, che si diceva, e *credeva in tempi migliori*, quali si furono quei dell' età di Tertulliano; perchè da voi non si crede *parte costituenti* il Sacramento della Confermazione *l'unzione del sacro Crisma*, che si credette da Tertulliano, come vi si è dimostrato, e da Cipriano, che visse in quello stesso Secolo? Le parole di Cipriano Primate di tutta l' Africa fanno vedere, ch' Egli, e tutte le Chiese Africane, e per conseguenza i Vescovi dell' età precedente, credevano *l'unzione del sacro Crisma* essere dell' essenza della Confermazione: *ungi necesse est eum*, scriveva Cipriano, *qui baptizatus est, ut accepto chrismate, idest unzione, esse unitus Deo, & habere in se gratiam Christi possit.* (ep. 79. ad januan.) Se presso Cipriano è della necessità del Sacramen-

to l' *unzione del Crisma*; acciocchè l' unto con essa possa avere la grazia di Cristo annessa alla Confermazione, senza dubbio da Cipriano, e dalle Chiefe dell' Africa l' *unzione del sacro Crisma* credevasi parte componente questo Sacramento, non altrimenti che la credette nella stessa età, ancorchè un poco prima, il citato Tertulliano.

Quindi più agevolmente potete capire quanto siate seco voi sconnesso in lodare i Padri, ed il Catechismo Romano, ai quali vantate essere del tutto conforme la dottrina del Sinodo da Voi esteso: poichè ammettete come un punto di disciplina sottoposta a variazione, ciò, che secondo i Padri, alla tradizione dei quali appoggiato il Catechismo Romano dice lo stesso, è dell' essenza della Confermazione.

Questo Catechismo tanto lodato dal Sinodo, invece del quale raccomanda come del tutto conforme ad esso il Gianfenistico del Gourlin, dopo di avere insegnato sulla scorta dei Concilj, dei Padri, e della costante tradizione della Chiesa, che la materia di questo Sacramento è il Crisma solennemente consecrato dal Vescovo, Ordinario Ministro di questo Sacramento, spiega eziandio la forma, che costituisce il medesimo, insieme con la materia nel compiuto essere di Sacramento, ed afferma, che sono quelle parole, che vanno unite all' Unzione del Sacro Crisma: *His igitur verbis forma Confirmationis absolvitur*: Signo te Signo Crucis, & confirmo te Chrismate salutis in Nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Riflette immediatamente il medesimo, e soggiunge: *sed tamen si ad veritatem, rationem quoque revocemus, idem facile probari potest*: perciocchè, seguita dicendo, la forma del Sacramento dee contenere in se tutte quelle cose, che spiegano la natura, e sostanza del medesimo. (Part. 2. Cap. 11.)

Nel

Nel seguente Capitolo 12. seguita dicendo: tre cose sono da notarsi nella Confermazione: la divina potestà, che in questo Sacramento è la causa principale operante: la robustezza dell'anima, e dello spirito, che per la sacra unzione del Crisma si dà ai Fedeli per la loro salute: e finalmente il segno, col quale vien marcato colui, che nella milizia cristiana ha da entrare in battaglia per combattere contro i suoi nemici. La prima di queste tre cose è dichiarata da quelle ultime parole della *forma: in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*: la seconda da queste parole: *Confirmo te Chrismate salutis*, che sono in mezzo della predetta *forma*: la terza da quelle del principio della medesima, che sono: *Signo te signo Crucis*. Conclude il Catechismo, che anche quando non ci fosse veruna ragione per ciò provare, tuttavia l'autorità della Cattolica Chiesa, dal cui addottrinamento così sempre fummo ammaestrati, non permette, che noi punto dubitiamo essere le accennate parole la forma del Sacramento della Confermazione. Fin qui il Catechismo Romano.

La dottrina del Catechismo sulle parti costituenti la Confermazione è diametralmente opposta all'opinione del Sig. Tamburini, e del Decreto Sinodico, nel quale si è fatta adottare dai Padri ad onta delle tante lodi fatte all'antica dottrina della Chiesa, e dei Padri *nei suoi giorni felici*. E' ciò essere seco lui coerente, o più tosto contraddire se stesso? Con sì vane millanterie di calcare le pedate degli antichi Padri della Chiesa abbandonandoli sul punto in controversia, siccome accostuma abbandonarli in tutti quasi gli altri suoi insegnamenti, di che ne ho dato prove bastanti più volte in tutta l'Opera precedente?

L'Estensore del Sinodo per canonizzare la singolare sua opinione fa dire ai duecento, e più *Giudici della Fede*
an-

anti - Romana, che attaccati al Capo 8. degli Atti Apostolici dicono, che *l'unzione del sacro Crisma non ha la virtù di comunicarci la grazia, di cui abbisogniamo per resistere ai nemici del di lui santo nome*, (Sefs. IV. n. 5. pag. 118.) *ma soltanto l'imposizione delle mani, e l'orazione, che va a questa congiunta.* (ivi)

Questa dottrina, Sig. Tamburini, non è contraria al Fiorentino, ed al Tridentino, e per conseguenza ai vostri principj fatti adottare dai sottoscrittori un tale Decreto?

Il Tridentino ci insegna, che la virtù di comunicarci la grazia..... per resistere ai nemici del di lui santo nome sta nell'unzione del sacro Crisma insieme con le altre parti componenti la Confermazione, e non nella sola imposizione delle mani unita alla orazione. Se qualcuno dicesse, dice il Tridentino, che sono ingiuriosi allo Spirito Santo coloro, che attribuiscono alcuna virtù al CRISMA della Confermazione, sia scomunicato. (Sefs. 7. can. 2.) Vedete, Sig. Professore, come il Tridentino attribuisce al Crisma della Confermazione la virtù? Ma quale virtù, se non quella di comunicarci la grazia, che abbisogniamo per resistere ai nemici del di lui (di Cristo) santo nome? E' adunque l'unzione del sacro Crisma una delle parti costituenti la Confermazione, o vogliam dire, quel rito sensibile istituito da Gesù Cristo per comunicarci la grazia. (ivi pag. cit.) Voi adunque protestando da per tutto di non allontanarvi dalla dottrina dei Concilj siete mancante di parola, e seco voi sconnesso, e coll' esservi adoperato, perchè i componenti il Sinodo adottassero, ed approvassero le ripetute vostre mancanze di parola, e le vostre sconnessioni, mi avete autorizzato in questo mio scritto a dirvi, e ridirvi più volte conforme al titolo, che porta in fronte, che il Sinodo da Voi esteso è un tessuto di peccati non solo in Religione, ma in Logica.

Se

Se foste veramente seguace della dottrina dei Concilj, come ve ne date il vanto, avreste fatto parlare i Padri del vostro Sinodo, non altrimenti *sull' orazione, ed imposizione delle mani* in questo Sacramento, di quello parla il Concilio di Firenze.

I duecento, e più Mosè, che Voi fate parlare nel Sinodo, intendono il Capo 8. degli Atti Apostolici, a cui diconsi appoggiati per non ammettere *l'unzione del sacro Crisma* parte componente questo Sacramento, in diverso senso affatto, che l'intende il Fiorentino. Le parole del da Voi citato Capo 8. degli Atti Apostolici *imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum Sanctum* (v. 17.) sono esposte da questo Concilio come segue: *per manus impositionem, Cbrismatis unctionem*, e per le altre: *accipiebant Spiritum Sanctum*, i doni del medesimo Spirito Sovrano: e val dire, che non altra *imposizione di mani*, che quella, che racchiude in se *l'unzione del Crisma* fatta dal Ministro, il quale questo Sacramento amministra, e per l'orazione *oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum Sanctum*, (v. 15.) non altra, se non la forma *signo te signo Crucis, confirmo te Cbrismate salutis in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*. Queste, Sig. Estensore, sono le parti Costituenti il Sacramento della Confermazione, o vogliam dire quel rito sensibile istituito da Gesù Cristo per resistere ai nemici del di lui santo nome resi vigorosi dalla grazia, che conferisce questo Sacramento: *l'unzione* adunque del sacro Crisma necessaria per conferirvi la grazia è dell' essenza della Confermazione. La medesima dee per tanto assolutamente tenersi, non perchè si vede praticata sino dai tempi di Tertulliano: ma perchè il Catechismo Romano, i Padri della più rimota Antichità, i Concilj, e la Chiesa così sempre hanno inteso il da Voi citato luogo degli

At-

Atti Apostolici. Se poi vi sono alcuni, che difendono la singolare vostra opinione; state pur certo, Sig. Ab., che con essi non vi potete difendere senza essere incoerente, e sconnesso anche nella vostra difesa con la loro autorità, come vi ho detto, perchè questi sono Autori moderni, che tanto Voi, ed il Sinodo biasimate come uomini gonfi dalla sottigliezza dell' Araba Filosofia, che guastarono le nozioni delle cose. In secondo luogo; perchè la Scrittura, i Padri, i Concilj, la tradizione sono gli appoggj del vostro gonfio parlare: *gonfio*, ripeto, e vuoto di verità, e senza la *sottigliezza*, che fa tant' onore alla sodezza di quei Scolastici tanto da Voi rimproverati, e dal vostro Sinodo, tra quali si annovera il Principe di tutti l' Angelico S. Tommaso più volte da Voi citato, perchè i poco avveduti vi credano della credenza di questo Cattolico Dottore: ma, Voi coll' *aureo Libro delle riflessioni morali* del Maestro del Sinodo, e dei vostri scritti il P. Quesnel essendovi appigliato a questa sua massima, che *Dio non corona, se non la carità*, (Bulla Unigenitus ex Quesnel. Matth. 25. 36.) e che *chiunque corre per altro motivo, corre in vano* (ibid. prop. 55.) non avete altra virtù, che questa appartenente alla volontà: Quindi è, che la verità, virtù dell' intelletto, non si trova nelle vostre opere, e per conseguenza n' è bandita dal Sinodo da Voi esteso. Voi a questa virtù intellettuale nell' ordine naturale avete sostituito l' inconnessione degli estremi con il mezzo: poichè le vostre conclusioni non connettono coi vostri principj: e questo è un *peccato in logica*: nella morale, e nell' ordine soprannaturale avete sostituito alla medesima contra l' ottavo precetto della seconda tavola del decalogo la menzogna, e la calunnia; e contro il secondo della prima tavola lo spergiuro, ed anche le lodi dei spergiu-

V

ri,

ri, (3) e ciò è un *peccato in Religione*: onde è, che avendo Voi avuto l'ardire di pronunziare, che la Santa Madre Chiesa infallibile Sposa di Gesù Cristo è *peccatrice* nelle sue dogmatiche decisioni, non meno *in Religione*, che *in Logica*, (Sefs. III. pag. 80.) perchè di questa siete mancante affatto mi viddi costretto a ritorcere il vostro Sinodico ardimento nefando, e colle prove delle vostre stesse parole alla mano farvi vedere, che Voi, ed il Sinodo da Voi esteso può definirsi un Codice o ammasso informe di peccati, e di incoerenze, cui altro titolo non quadra se non quello, che ha il mio scritto, cioè il *peccato in Religione*; ed *in Logica degli Atti, e Decreti del Concilio Diocesano di Pistoja*.

Voi dite, che *per mezzo delle imposizioni delle mani, che va congiunta all'orazione, si conferisce la grazia* di questo Sacramento: dunque prima dell'unzione del sacro Crisma, poichè questa è posteriore a detta imposizione di mani unita all'orazione, il Sacramento conferì, e fece partecipe della grazia colui, e colei, per i quali coll'imposizione delle mani unita l'orazione il Ministro di questo Sacramento. Voi, Sig. Ab. risponderete di sì: Ma, che Logica è mai la vostra? Non vi millantate di parlare coi Padri de' tempi migliori? Conforme a Cipriano non si comunica la grazia di questo Sacramento prima dell'unzione del sacro Crisma, se non per mezzo di questa: *unq̄i necesse est eum, qui baptizatus est, ma perchè?* Notate bene, *ut accepto Chrismate, idest unctione, esse unus Deo, & habere in se gratiam Christi possit.* (ep. cit.) Colui, e colei, che riceve il Sacramento della Confermazione, acciocchè si unisca

a

=====

(3) Sefs. I. pag. 29. in una nota. Vedi la risposta nell'Opera antecedente quest'Appendice alla pag. 87. e seguenti del cap. VII.

a Dio, e possa avere la grazia di Gesù Cristo annessa a detto Sacramento, è necessario, dice Cipriano, che sia unito col Crisma. Dunque l'imposizione delle mani coll'orazione, che l'unzione precedono non conferisce la grazia di questo Sacramento secondo il sentimento di S. Cipriano, e delle Chiese d'Africa, delle quali era Primate: La vostra sentenza dunque adottata dal Sinodo non è conforme ai puri fonti dell'Antichità, e ai Padri della Chiesa nei suoi giorni felici: e per conseguenza fate fare al Sinodo la brutta figura di millantatore vano, e mancante di parola, e di più incoerente: e ciò vuol dire, ch'egli ne' suoi Atti, e Decreti altro non è che un continuo peccato non solo in Religione, ma in Logica.

Di più: ciò, che da Voi, e dal Sinodo si dice *imposizione delle mani*, non è certamente *imposizione di mani*, ma estensione delle medesime verso i *Cresimandi*. Il Pontificale Romano prescrive, che il Vescovo prima dell'unzione del sacro Crisma dica l'orazione *extensis manibus versus Confermandos*. Questa *estensione di mani*, dicono alcuni, essere necessaria al valore di questo Sacramento, e coi medesimi aggiungete Voi, e fate dire al Sinodo, che co-desta con l'orazione, che le va unita, è tutta l'essenza della Confermazione. Ma la sbagliate, Sig. Professore, ed avete precipitato il Sinodo nello stesso sbaglio: e la ragione si è; perchè se il Pontificale Romano avesse inteso parlare delle *imposizioni delle mani*, non avrebbe detto *extensis versus Confermandos manibus*, sed *super Confermandos*. In fatti, quando il Pontificale Romano ciò vuol significare, adopera non la parola *versus*, ma la parola *super*, come si vede, quando parla della ordinazione dei Preti; dove dice: *Tam Pontifex, quam Sacerdotes teneant manus extensas super illos*. Onde se il Pontificale nella Confer-

mazione prescrive, che il Vescovo dica l'orazione *extensis manibus* verso i Cresimandi, è per differenziare questa cerimonia da quella, che la precede, quando prescrive, che il Vescovo dica unite le mani, *junctis manibus: Spiritus Sanctus, &c.*

Queste sono rubriche del Pontificale, il quale allor che dice: estese le mani *extensis manibus*, non altro vuol significare, se non, che siano disunte *disjunctis manibus*, come può vedersi nelle Rubriche del Messale Romano. Così l'Illmo Ligorio (Lib. 6. Traſt. II. de Bapt. & Conſir.) Aggiungafi, seguita dicendo lo stesso Autore, che l'eruditissimo Martene presso il Concina pag. 207. n. 3. dice, che in un' antico Libro de' Sacramenti dell' Anno 800. questa orazione non vi era, e per conseguenza nemmeno vi era l'estensione di mani, che le va congiunta: Questa cerimonia fu adunque aggiunta al Pontificale nei tempi bassi, e a noi più vicini; ciò non ostante il Sig. Tamburini fa dire al Sinodo, che le parti costituenti la Confermazione sono questa *estensione di mani verso i Cresimandi, con la orazione*, che dice il Vescovo allora, e prima dell'unzione del sacro Crisma, la quale oltre non essere *imposizione di mani*, come si è già notato, è cerimonia moderna, e posteriore all'istituzione di questo Sacramento e alla pratica della Chiesa nei suoi giorni felici: La Chiesa dunque antica non intendeva il Capo 8. degli Atti degli Apostoli nel senso del Tamburini: ma nel senso di Cipriano, e di altri Padri, come anche del Fiorentino, del Tridentino, e del Catechismo Romano, come si è già provato di sopra.

E' anche da notare col citato Ligorio; che il Decreto di Eugenio IV. nel Concilio di Firenze, Innocenzo III. S. Cipriano, ed altri Padri, e Concilj quando parlano del-

della predetta *imposizione*, non adoperano il numero plurale dicendo col Sinodo di Pistoja: *la imposizione delle mani*, nè: essi tutti dicono nel numero singolare *imposizione della mano*, per dinotare, che non è altro l' *imposizione*, se non la stessa *unzione del sacro Crisma* fatta con la mano del Vescovo. *His positis*, conclude l' Illmo Autore, *ista sententia mihi videtur nullo solido fundamento pollere.* (ibid. n. 164.)

Anzi per ciò appunto, che non poggia sopra verun sodo fondamento è abbracciata dal Sig. Pietro Tamburini, e fatta dal medesimo adottare dal Sinodo Pistojese; perchè anche questo fosse singolare, come lo è l' Estensore del medesimo nelle sue Opere. Questa opinione, non ha per difensori, che alcuni moderni, e per tale motivo non doveva il Sig. Tamburini farla adottare dal Sinodo per non contraddire se stesso, e rendere vane le sue promesse di parlare sempre coi Concilj, e Padri della Chiesa nei suoi giorni felici. Quindi non ha ragione di lagnarsi, se il Sinodo da esso esteso viene da me chiamato il peccato in Religione, ed in Logica.

Resta soltanto di dare qualche soddisfazione al pubblico, che sapendo esser ancor vivente l' Autore di questo Scritto, e quale sia altresì il suo vero nome, e cognome pure lo vede con sua sorpresa nascosto sotto il finto di *Mariano Pistofilo*, &c. e vide di più intitolato il suo Scritto *Opera postuma del fu Padre &c.* Io sono un Abbate, o sia Prete, e fui Regolare: cosicchè la mia Opera rapporto a me stesso, che fui P. dell' estinta Compagnia di Gesù è *postuma* perchè pubblicata essendo Prete Secolarizzato. Io, come si scorge dal mio Scritto, sono amante della Fede Cattolica, e ciò vuol dire il finto nome *Pistofilo*; *Mariano* poi è un nome da me adattato, perchè
di-

disfendo contro il Sinodo le prerogative, ed eccellenze di Maria Madre di Dio deturpate dal medesimo Sinodo Pistoiese; se finalmente si desidera sapere; perchè aggiungo degli *Eusebj di Città Gerapoli*, dico; perchè fui membro di un Istituto Regolare addetto sempre al Romano Pontefice, che ha la sua Sede nell' alma Città, che ciò vuol dire *Gerapoli*: ed essendo *pio l' Istituto da me professato* secondo il Tridentino, e non significando altro la parola *Eusebio*, che lo stesso che *pio*: volsi significare coll' espressione degli *Eusebj*, che io era unq del numero di quei uomini pii, che professarono un sì *pio Istituto*.

Perciò poi che appartiene al mio proprio nome, e cognome, anche con tacerli, dirò il significato di amendue; poichè il nome mio è Greco, la Casata puramente Latina. Sia dunque per soddisfare ai curiosi la seguente risposta.

*De mei Nominis, atque Cognominis significatione
Ad curiosum utramque noscendi, me ipso
interprete, Responsio.*

Cognomen, nomenque cupis mea discere, Lector,
Quem vita functum posthuma scripta notant?
Cognomen latium est, grajo sed nomine dicor,
His tacitis, pandam quid sibi utrumque velit.
Si nostrum græcum nomen vis esse Latinum;
Dic mihi, quæso, mi *Cerealis*, ave.
Vis latiale meum cognomen noscere græcè?
Dicitur id *mocos* voce, *Pelafge*, tua.
Amborum clare dices me sensa notasse,
Si græcum, & latios noveris ipse sonos.

Voglio crocifigere la modestia dell' Autore d' un Opera sì bella col pubblicare patentemente il suo nome. Ecco

Il Sig. Abate D. DEMETRIO SANNA, Eugesita Sardo.

ERRA.



ERRATA

- Pag. 11. lin. 14. *ripugna la Chiesa*
 Pag. 21. nella nota (6) lin. 9. *fama Thuiti*
 Pag. 22. lin. 7. *di Tuito*
 Pag. 22. lin. 21. *predicherà*
 Pag. 34. lin. 3. *presiedesse*
 Pag. 54. lin. ult. *corrette*
 Pag. 67. nella nota (7) lin. 5. *fornicans*
 Pag. 97. lin. 14. *animali ragionevoli?*
 Pag. 116. lin. 26. *Romulidum exfortis*
 Pag. 117. lin. 23. *Dominicum Regem*
 Pag. 129. lin. 2. *Papa Melchiade*
 Pag. 137. lin. 13. *nuovo Crisma*
 Pag. 142. lin. 4. *pretefi Vescovi*

CORRIGE

- ripurga la Chiesa
 fama Muiti
 di Muito
 predicherà
 presiedessero
 corrotte
 fornicantur
 animali ragionevoli.
 Romulidum exforti
 Dominicum gregem
 Papa Melchiade
 sacro Crisma
 pretefi Papi

In Dei Matris, semperque inter-
meratæ Virginis honorem :
juxta illud: *Cunctas hæreses*
sola interemisti in universo
mundo.

VATICINIUM.

AGNINA SUB PELLE LUPI POPULANTUR OVILE
HETRUSCUM: HOS MORTI QUIS, DEUS ALME, DABIT?

ORBE LUPI TUSCO, (SACRIS FAS CREDERE FASTIS)
SICUT ET IN TOTO JAM PERIERE, RUENT.

VIRGO PARENS, COMMISSA GREGIS CUI CURA REDEMPTI,
TRADITUR HOS OMNES UNA DEDISSE NECI.

ERGO DEI MATRIS VICTRICI VICTIMA DEXTRÆ
FINIBUS HETRUSCIS HÆC QUOQUE MONSTRA CADENT.

NON EGO VATICINOR (POSSENT MEA DICTA RETUNDI,
OMNIS CUM FALLI, ET FALLERE POSSIT HOMO)

NESCIA SED FALLI HÆC NOBIS ECCLESIA TRADIT,
INDUBITATA CUI SEMPER HABENDA FIDES.

